



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Storia dal Medioevo all'Età
Contemporanea

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'epurazione in Veneto
Alcuni casi di studio

Relatore

Ch. Prof. Simon Levis Sullam

Laureando

Fabio Fignani

Matricola 841638

Anno Accademico

2015 / 2016

Indice

Indice	5
1.Introduzione	7
2.L'Epurazione in Italia (1943 – 1948)	11
3. La situazione dell'epurazione in Veneto.....	21
4.Alcune categorie di studio:.....	31
4.L'Epurazione delle ditte private.....	31
4.1.Il quadro legislativo	31
4.2.Il caso delle ditte in Veneto	33
5.L'Arsenale	45
6.Genio Militare e Genio Civile.....	61
7.Tre casi padovani inediti.....	73
8.I Crimini.....	81
9.Appendice: le leggi sull'epurazione	93
10.Le Fonti	95
11.Bibliografia.....	97

1.Introduzione

L'utilizzo del termine epurazione torna ciclicamente nei periodi storici ogni volta che vi è un avvicendamento tra vincitori e vinti, tra maggioranza e minoranza. Pur non avendo mai accezione positiva, in alcuni casi epurazione diviene sinonimo di vendetta. L'oggetto di questa tesi di laurea è appunto l'applicazione dell'epurazione (politica e penale) alla parte perdente, in una fase storica molto delicata quale è il periodo che va dalla fine del fascismo in Italia, il 25 luglio 1943, quando il Gran Consiglio del Fascismo sfiducia il capo del Governo Benito Mussolini aprendo una spirale che si concluderà non a fine guerra, nel 1945, ma addirittura nel 1946 con la promulgazione di una legge che è andata sotto il nome del Guardasigilli di allora e che prende convenzionalmente titolo di "Amnistia Togliatti". Questa fase va ben oltre, giungendo fino al 1953, data dell'ultimo provvedimento "svuota carceri" rivolto ai criminali di guerra fascisti. In realtà, gli anni che hanno visto l'applicazione dell'epurazione sono ancora oggi oggetto di discussioni e di studi storici in continua evoluzione; la ferita dai fatti di quegli anni ancora persiste nella generazione che ha vissuto la guerra e le violenze di alcuni personaggi che talvolta sono rimasti impuniti o puniti in maniera non commisurata al male compiuto, almeno per chi quel male l'ha vissuto in prima persona e sa cosa vuole dire patire.

Passiamo alla storia che viene raccontata in questa tesi. L'elaborato si compone oltre che della parte storiografica utile a inquadrare il tema epurazione, anche di due parti fondamentali frutto di ricerca in due principali archivi del padovano: l'Archivio di Stato di Padova e il CASREC, ossia il Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea. A questi possiamo aggiungere tre fascicoli di una collezione privata che raccontano la fase del ricorso contro le condanne di sospensione dal lavoro di tre personaggi padovani. Due brevi considerazioni si possono fare su questi casi. Prima di tutto, la tesi evidenzia i due aspetti principali dell'azione epurativa: quello penale, ossia quello legato ai crimini che un individuo ha commesso, e quello, chiamiamolo pure così, amministrativo (che è il più frequente), che prevede sanzioni che vanno dalla sospensione al licenziamento, nei casi acclarati di colpevolezza. In secondo luogo, in questa sede parlando dei casi di epurazione amministrativa va sottolineato che rispetto alla numerosità degli individui coinvolti nei provvedimenti, i casi di epurazione all'interno dei gruppi studiati non vanno mai oltre la soglia di un 25-30% delle persone processate. Insomma dove c'è stata epurazione sembra che non si sia agito indiscriminatamente e nonostante la tensione del momento i licenziamenti sono sempre stati contenuti.

Parlando ora dei contenuti della tesi possiamo dire che il Casrec ci consegna una gran mole di documenti molto eterogenei tra di loro e riguardanti realtà molto differenti, dove è comunque

possibile individuare alcuni gruppi anche tra loro affini (vedi il Genio Civile e il Genio Militare). All'interno delle buste del Casrec troviamo poi un fascicolo sulle province venete, riguardante l'epurazione delle ditte private, ossia la valutazione fatta da parte delle Commissioni di epurazione sulle alcune ditte di costruzione circa la loro connivenza con il passato regime fascista prima, repubblicano e nazista poi, e gli arricchimenti indebiti ottenuti grazie a lavori commissionati dal passato regime. Il risultato di questi procedimenti sono alcune liste di ditte dalle quali le pubbliche amministrazioni potranno, al bisogno, individuare delle aziende cui appaltare i lavori, mentre le altre saranno escluse dalla partecipazione agli appalti pubblici. I fascicoli sono raccolti per provincia, per cui è stato possibile vedere che la situazione sul territorio veneto è distribuita in maniera omogenea.

Vi è poi un grosso gruppo di persone sottoposto a procedure epurative che lavora all'Arsenale e che è raccolto in due liste di trenta e cinquantotto persone che vede fioccare sospensioni e licenziamenti con le più varie accuse. C'è chi fornisce generi alimentari ai repubblicani e fa intanto propaganda per la Repubblica Sociale. C'è chi, accusato dai suoi operai collaboratori si è fatto i propri interessi durante l'occupazione: un capo operaio si fa assegnare una indennità per fronteggiare i momenti critici dell'allarmamento da bomba, ma alle prime avvisaglie di pericolo scappa abbandonando tutto e tutti. Ci sono poi i promossi per "meriti fascisti" che vedono svanire la loro posizione al momento del giudizio della Commissione di epurazione. C'è chi ha promosso e partecipato a una colletta per le forze armate repubblicane e chi invece, iscritto al PFR, ha partecipato alle attività della Milizia (MVSN). Nel secondo gruppo di persone composto da cinquantotto individui, invece, ventinove persone vengono licenziate secondo la richiesta della Commissione provinciale di epurazione. Ci sono dei casi strani, come quello di un uomo che si prende un congedo per motivi familiari a cavallo dell'otto settembre 1943, rientrando al lavoro molti giorni dopo la fine della licenza. Un altro soggetto licenziato, lavora nel 1944 per i tedeschi presso il Torpedo Kommando stabilito presso l'Arsenale. La Commissione di epurazione lo licenzia senza esitazione con l'accusa di collaborazionismo. Oppure c'è chi è così invisio agli operai che risulta impossibile farlo ritornare al lavoro. C'è anche un dirigente della Marinarmi che compie così tanti soprusi sugli operai (per ritorsione licenzia il figlio neoassunto e antifascista di un suo operaio denunciandolo alla polizia e facendolo finire in prigione per ventisette giorni) che investe di offese e minacce i suoi sottoposti grazie alla sua posizione, negando aumenti salariali per anzianità sotto minaccia di denuncia in qualità di propagandista anglofilo.. Quest'individuo è così tanto odiato dalle maestranze che praticamente tutti firmeranno una petizione segreta per richiederne il trasferimento ad altra sede: richiesta che la Commissione di epurazione interna correggerà con un licenziamento in tronco.

Il capitolo sulla epurazione degli appartenenti al Genio Civile e al Genio Militare ci dà in la dimensione della numerosità degli indagati poiché, in queste categorie, i processati vanno dal 20% ad un massimo di un terzo della forza lavoro complessiva. Anche in questo caso la Commissione di epurazione ha proceduto ad estendere i licenziamenti ai dipendenti iscritti al PFR o a chi fosse sciarpa littorio e/o squadrista e/o marcia su Roma; altri ancora sono licenziati perché invisibili ai colleghi o perché si sono spesi in propaganda nazifascista, oppure ancora perché filotedeschi. Ma ci sono anche dei casi in cui l'accusato riesce a provare la propria non colpevolezza se non buona fede; Carmine Giuseppe Bastiano rovescia l'accusa di essersi iscritto al PFR con fatti alla mano che dimostrano che neanche su pressione di alti livelli ha abbracciato il fascismo saloino, essendo stato allontanato dalla milizia per non essersi iscritto al PFR subendo anche pesanti intimidazioni di ritorsioni. Ci sono decisioni difficili da prendere: Giovanni Pasa è sì fascista della prima ora e marcia su Roma; ma anche mutilato di guerra. La decisione della commissione di epurazione sarà comunque di mantenere la sua sospensione dal luogo di lavoro. E il capitolo racconta molti altri casi interessanti.

Si giunge quindi al capitolo che riguarda tre casi padovani inediti¹, persone differenti per estrazione sociale e per lavoro: un post-telegrafico, un preside di Istituto Tecnico e, infine, un bancario dipendente di una filiale del Credito Italiano. Queste persone hanno in comune il fatto di essere finiti sotto un provvedimento della Commissione di epurazione, e tutti e tre ricorrono perché puniti. Il primo di questi tre è un collaborazionista che vicino alla pensione si vede sfilare la promozione perché conseguita nel 1944 per meriti fascisti. C'è poi il preside delle superiori, accusato di apologia fascista e di essere tesserato PNF nel 1923, che produce una memoria dettagliata e ricca di argomentazioni smontando le accuse che gli sono state mosse, anche se alla fine non riusciamo a sapere come va a finire il ricorso per mancanza di documentazione. Infine l'impiegato del Credito Italiano incarcerato per varie ragioni, tra le cui accuse c'è l'essere appartenuto alla MVSN, chiede uno sconto di pena e un migliore trattamento per motivi di salute. Le carte ci dicono che, miracolosamente, riesce a cavarsela perché alcuni testimoni confermano la sua fede antifascista. L'Archivio di Stato ha infine consentito di recuperare documentazione riguardante denunce a persone e fasi istruttorie di processi. Le denunce, anche se molto frammentarie, riguardano undici casi di individui colpevoli di aver aderito alla RSI e di aver agito con violenza e con intenti persecutori nei confronti dei non fascisti. La parte più interessante e completa è però quella che riguarda un criminale fascista, tale Mario Santoro, che da finto partigiano, agisce all'interno della rete della Resistenza padovana fino a quando, catturato e forse torturato dalla banda del Maggiore Carità (famigerato aguzzino al servizio del governo repubblicano), rivela e denuncia i principali

¹ Da un archivio privato.

capi della Resistenza. Le sue confessioni trovano un tragico epilogo nel fatto che il Santoro conduce la banda Carità presso una abitazione di questi capi, facendo sì che quest'ultimo venga colpito a morte durante un tentativo di fuga. La vicenda non è chiara nelle sue dinamiche, ma sembra confermare il fatto che il Santoro sia un personaggio losco che non si fa tanti problemi a svendere le persone che gli hanno accordato fiducia. Le testimonianze dei capi della Resistenza padovana lo inchiodano alle sue malefatte; anche se alla fine non è chiaro quale sia il momento materiale del tradimento, è comunque importante sottolineare come ogni testimonianza arricchisca il quadro già delineato su questo falso partigiano.

Queste sono le storie emerse dalle carte degli archivi. Vi è stata una certa difficoltà non solo nel reperire il materiale ma anche nel ritrovarlo integro, causa deterioramenti dovuti anche a vari casi di sottrazione: non ultima la sottrazione compiuta dai delatori stessi e quella dei parenti degli stessi condannati.

2.L'Epurazione in Italia (1943 - 1948)

“...vendetta è necessariamente ugualmente malvagia e stupida e danneggia più quelli che se ne lasciano tentare che quelli che la subiscono”².

Benedetto Croce

L'incipit di questa tesi nasce da una riflessione fatta leggendo i testi che riguardano la storia dell'epurazione in Italia che contrassegnano il periodo storico che va dal 1943 al 1948, data con la quale si fanno convenzionalmente terminare i processi ai fascisti, anche se in realtà molti di questi termineranno ben oltre. In mezzo, 1946, vi è quella legge che è stata chiamata l'amnistia Togliatti, ossia un provvedimento di natura squisitamente politica che prende il nome dal guardasigilli dell'epoca rivolto alla depenalizzazione di tutta una serie di reati commessi dai fascisti. Lo scopo evidente è quello di pacificare un paese travolto da venti anni di dittatura e da altri tre di sanguinosa guerra civile.

Ma torniamo al principio. Con il 25 luglio del 1943, in Italia, si apre una nuova fase politica dopo un ventennio di dittatura. Il Gran Consiglio del Fascismo, in una seduta estremamente tesa, sfiducia a maggioranza il Duce, Benito Mussolini. Hans Woeller, bene racconta il clima di quei momenti³, quando alle 22:45 di sera, ora in cui viene ufficializzata pubblicamente la sfiducia a Mussolini, scoppia un vero e proprio “terremoto”: la gente per le strade è festante e aggredisce i simboli tangibili del regime (i monumenti e altri manufatti), anche se in alcune città, come a Milano, si procede all'aggressione caotica ai rappresentanti del regime che arrivano sotto tiro. Mussolini si presenta dal re per rassegnare nelle sue mani, come dal vigente Statuto Albertino, le proprie dimissioni e da questi viene fatto arrestare. Il Generale Badoglio è il nuovo Primo Ministro che già il 27 luglio decreta lo scioglimento del partito fascista e la soppressione del Gran Consiglio del Fascismo. Ma di perseguire gli ex fascisti ancora non se ne parla. In realtà, l'obiettivo principale di Badoglio è di uscire da una guerra tanto rovinosa quanto violenta a fianco degli alleati tedeschi senza preoccuparsi eccessivamente delle epurazioni, anche se qualcosa venne fatto, come l'arresto avvenuto a fine agosto 1943 di alcuni esponenti di spicco del partito fascista al fine di evitare un complotto antigovernativo; ma questa è un'altra cosa rispetto all'epurazione per aver commesso crimini fascisti o per aver collaborato con essi. I primi veri interventi sono svolti in Sicilia

² Benedetto Croce, *scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Vol. I, Bari, Biliopolis, 1973, pag.47.

³ Hans Woeller, *I conti con il fascismo - l'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1977, pag 19 e seguenti.

dall'Amgot (Allied Military Government of Occupied Territory) che altro non è che un organismo amministrativo espressione del governo alleato che intanto si estende alla Sicilia e che, nelle intenzioni di Churchill, avrebbe dovuto fare piazza pulita del regime mussoliniano e dell'alleanza dell'Asse, ma seppur occupandosi dell'epurazione non era assolutamente diretto a licenziamenti indiscriminati e di massa. Per gli alleati, insomma, era necessario cacciare i responsabili della grave situazione italiana e tutto si sarebbe ricomposto. Il Governo Militare Alleato procedette così allo scioglimento del PNF e dei sindacati ad esso collegati, proibendo qualsiasi forma di manifestazione di natura fascista; parallelamente si procedette all'arresto dei fascisti considerati pericolosi. Si proseguì poi, non senza difficoltà, alla sostituzione di amministratori e funzionari collusi con il vecchio regime.

Intanto l'8 settembre del 1943 veniva firmato l'armistizio tra il governo italiano, rappresentato da Badoglio, e gli alleati anglo-americani. I tedeschi invadono Roma e il re scappa a Brindisi, creando le premesse di quello che sarà il Regno del Sud. Mussolini, il 12 settembre, viene liberato dai tedeschi presso il Gran Sasso, dove era detenuto, e di lì a poco darà vita nel nord Italia alla Repubblica Sociale Italiana che durerà fino all'aprile del 1945 e farà "epurazione" a modo suo, quando, a ottobre del 1943, creerà un Tribunale Speciale Straordinario per punire con pene capitali chi aveva votato contro il dittatore nella seduta del 25 luglio (vittime illustri saranno il generale de Bono e Galeazzo Ciano, fucilati di lì a poco a Verona).

Intanto, al Sud, con l'estendersi del controllo anglo-americano a Napoli, la defascistizzazione prosegue con l'epurazione delle istituzioni scolastiche e delle università e con l'epurazione degli enti locali; anzi, per garantire una maggiore efficacia alle politiche alleate viene creata la Allied Control Commission (Acc) con funzioni operative.

Invece nelle zone sotto il controllo del governo Badoglio, molto frequentemente, i fascisti erano tornati al potere o perlomeno esercitavano poteri ufficiosi ancora rilevanti senza che il legittimo governo potesse operare se non per sedare le rivolte di cittadini disperati dal ritorno ad una sorta di status quo. Così si dovette ripartire quasi da zero nel campo dell'epurazione. Nonostante non ritenesse il problema di prioritaria importanza, Badoglio, provvide con un ordinanza ad epurare le forze dell'ordine (ottobre 1943) anche se non pensò mai di estendere l'epurazione alla pubblica amministrazione. Nel novembre del 1944, Badoglio, giunge a catalogare, dopo molteplici pressioni politiche, quattro tipi di fascisti: "Del primo gruppo, considerato relativamente inoffensivo, facevano parte gli iscritti al partito da lungo tempo e magari di alto rango che tuttavia si erano sempre comportati abbastanza degnamente e che quindi non andavano annoverati tra i profittatori e gli sfruttatori di regime; certo, dovevano perdere i loro privilegi ma non era necessario sottoporli a misure coercitive. Un analogo riguardo, invece, non bisognava dimostrare nei confronti dei

componenti il secondo gruppo, nei confronti, cioè, di quei fascisti che non solo avevano ricoperto cariche pubbliche, ma “sono stati fautori di favoritismi, scorrettezze amministrative, abusi, violenze contro non fascisti ecc...” e che quindi andavano arrestati come del resto gli appartenenti al terzo gruppo, vale a dire gli attivisti e i fascisti della prima ora. Badoglio, infine, considerava particolarmente pericolosi i fascisti del quarto gruppo, cioè quegli “individui che, pur non appartenendo in primo piano alla vita politica, hanno sempre aiutato sottomano i gerarchi con tutti i mezzi specialmente illeciti, per ottenere protezione e favori”; essi sono – continuava Badoglio – “i vermi più luridi del letamaio fascista (...) che occorre ricercare, scoprire e colpire inflessibilmente”.⁴ Quest’ultimi, i più deleteri per il paese, andavano perseguiti. Il risultato di questa valutazione sarebbe stato un Regio Decreto del 9 dicembre 1943 “*Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigilanza e tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale*”, sintesi di tutte le direttive in materia emanate fino a quel momento. Lo scopo della defascistizzazione degli enti statali era evidente. All’atto dell’applicazione però tale decreto non si mostrò particolarmente gradito a coloro che dovevano applicarlo, poiché non chiariva i molti dubbi procedurali legati alla sua applicazione; fu così che venne rallentato e boicottato. Questa situazione si sarebbe protratta fino all’aprile 1944, quando il governo sostenuto da una nuova coalizione di partiti, tra cui socialisti e azionisti, diede vita ad un nuovo esecutivo che nel maggio 1944 allargò grazie a un nuovo decreto, la platea dei punibili anche a coloro che avevano organizzato e diretto la marcia su Roma, gli squadristi autori di violenze, gli autori del colpo di stato del 3 gennaio 1925 e a chi aveva mantenuto in vita il fascismo con atti rilevanti. Per la prima volta si prendeva in considerazione la “lesione della fedeltà e dell’onore militare per fatti commessi dopo l’8 settembre 1943”. Il ministro Sforza, appena insediato, dovette agire in materia di epurazione colpendo anche banchieri ed ex prefetti.

E ci avviciniamo alla liberazione di Roma. Il Mercuri⁵ sottolinea moltissimo le responsabilità della figura del maresciallo Badoglio che più di ogni altra cosa si sarebbe preoccupato di smantellare le strutture politiche del defunto regime con lo scopo solamente che queste non collidessero con il nuovo corso italiano e non per senso di giustizia verso il popolo italiano, indicando con i primi provvedimenti del suo Governo le direttrici di un colpo di stato regio che nel regno del Sud. Infatti, al crollo del fascismo, in assenza di tentativi di rivolta, accadde lo scioglimento del PNF, del Grande Consiglio del Fascismo, del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, della Camera dei fasci e delle Corporazioni, all’incorporamento della MVSN nel Regio esercito e all’arresto di

⁴ Hans Woeller, op.cit, pag 111.

⁵ Lamberto Mercuri, *l’epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, ed. l’arciere, 1988. Pagg.9 e segg.

alcuni gerarchi come misura di sicurezza. Chi non fuggì in Germania si affrettò a professarsi leale al nuovo corso politico e manifestando fiducia nel Re si mise a disposizione della patria.

E così si giunge alla liberazione di Roma avvenuta ad opera delle forze alleate il 4 giugno 1944 che, come era avvenuto dieci mesi prima, passa da una esplosione di gioia, all'accanimento esasperato contro i simboli del regime. Si forma un nuovo governo che scalza quello reazionario di Badoglio, presieduto da Ivanoe Bonomi, figura di spicco dell'antifascismo italiano. Il passo, rispetto al governo precedente, cambia poiché ora la compagine parlamentare è composta da azionisti, socialisti, comunisti e dai partiti moderati borghesi, molto poco disposti ad entrare a compromessi con gli ex fascisti. Il 27 luglio 1944 viene controfirmato dal Luogotenente del Regno ritornato a Roma, Umberto di Savoia, dopo la provvida abdicazione di Vittorio Emanuele III, il Decreto Luogotenenziale 159: potremmo definirlo come fa il Woeller la *Magna Charta* dell'epurazione politica⁶. In esso furono accorpate tutte le precedenti "sanzioni contro il fascismo". In materia penale si prevedeva una responsabilità di livello costituzionale per gli atti che avevano favorito l'avvento del regime fascista compromettendo la sicurezza e l'ordinamento dello stato. Per i membri del governo fascista e i gerarchi "colpevoli di annullare le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del paese" si prevedevano pene dall'ergastolo alla pena di morte. I giudizi sulla colpevolezza erano demandati ad un'Alta Corte di Giustizia presieduta da un presidente e composta da otto membri di nomina del Consiglio dei Ministri tra gli alti magistrati dello stato (nomine difficilissime da fare, perché o i magistrati erano compromessi col precedente regime, o erano prossimi alla pensione, o proprio non volevano saperne di addossarsi responsabilità così grandi⁷). Inoltre, erano considerati colpevoli di altri delitti commessi "per motivi fascisti o valendosi della situazione politica creata dal fascismo" gli organizzatori di squadre fasciste colpevoli di violenze e devastazioni, coloro che avevano diretto la insurrezione del 28 ottobre 1922, coloro che avevano promosso e diretto il colpo di stato del 3 gennaio 1925, e chiunque avesse contribuito con atti delittuosi commessi "per motivi fascisti o valendosi della situazione politica creata dal fascismo". Questi casi appena citati, erano sottoposti al giudizio della magistratura ordinaria. Era inoltre prevista la sospensione temporanea dai pubblici uffici o dall'esercizio dei diritti politici nonché l'assegnazione a colonie agricole o a case di lavoro fino a dieci anni per coloro che, avvalendosi della situazione politica creata dal fascismo o per motivi fascisti avevano compiuto fatti di particolare gravità che, pur non configurando gli estremi di reato, fossero apparsi "contrari a norme di rettitudine o di probità politica". Accanto alle norme penali che colpivano le responsabilità nell'avvento e nel sostegno del regime fascista, si introdusse

⁶ Hans Woeller, op.cit. pag. 193.

⁷ Cfr., a cura di Giovanni Focardi e Cecilia Nubola, *Nei Tribunali – Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2016.

anche il concetto di collaborazionismo con l'occupante tedesco. In materia di epurazione si prevedeva la dispensa del servizio in ragione della qualifica ricoperta; questo valeva per gli squadristi, per i partecipanti alla marcia su Roma, per gli insigniti di sciarpa littorio, per i sansepolcristi e per i fascisti ante marcia e gli ufficiali della Milizia Volontari Sicurezza Nazionale, con la possibilità di applicare misure disciplinari meno gravi per chi non si era comportato in modo settario o intemperante. In caso di indebiti avanzamenti di carriera per titoli fascisti, era prevista la retrocessione alla posizione precedente anziché procedere al licenziamento. Vi era poi un titolo che si occupava dell'avocazione dei profitti di regime che prevedeva che gli arricchimenti patrimoniali avvenuti dopo il 28 ottobre e del 1922 da chi aveva ricoperto cariche pubbliche o politiche fasciste avrebbero dovuto essere stati avvocati.

Nel complesso per la prima volta ci si trovava di fronte ad una legge organica ed esaustiva, almeno nelle intenzioni.

E qui si potrebbe aprire una riflessione su un fenomeno che Claudio Pavone affronta nel saggio sulla “*continuità dello Stato nell'Italia 1943-45*”⁸. Molto sinteticamente l'autore pone l'accento su due piani distinti ai quali, a mio parere, ne va aggiunto un terzo. Vi è infatti un tema della continuità inteso in senso ristretto e formale, come rottura o meno della legalità costituzionale e di una legalità nell'ambito del Regno, ancora esistente, della Repubblica, che vi sarà tra pochissimo. Un secondo livello è poi quello legato all'apparato e organizzazione e il complesso di istituzioni che il fascismo chiamò “parastato” e che venne lasciata in eredità al postfascismo. Aggiungiamo qui un terzo elemento di discontinuità che andrà a rallentare significativamente la macchina burocratica e altri non è se non ciò che consegue alla suddivisione italiana in tre zone di influenza: legislazione in materia di epurazione efficace nelle zone amministrare dagli alleati, inefficienza della legislazione epurativa nella zona in mano alla monarchia nel regno del sud, per finire con la zona corrispondente alla ex RSI che vedrà un accavallarsi di normative, con prevalenza di quelle alleate, se non altro più pratiche.

Vi è poi il tema dell'epurazione spontanea che si cerca di soppiantare con questa normativa, e come bene sintetizzato dal Woeller⁹, si poteva ricondurre nell'alveo di tre chiare direttrici. Un primo tipo di epurazione è sicuramente quella selvaggia, violenta, tipica dei primi periodi di liberazione del territorio. La seconda tipologia è quella che avviene nell'ambito della guerra, come accade a Roma, dove tra il 1944 e il 1945 possiamo parlare di tre guerre contemporanee: la seconda guerra mondiale, la sanguinosa guerra civile tra fascisti e antifascisti e una guerra di classe di proletari, piccoli contadini e braccianti contro il ceto agrario e borghese. A titolo di esempio, il frutto di

⁸ Claudio Pavone, *Rivista di Storia Contemporanea, Sulla continuità dello Stato*, fascicolo 2 anno 1974, Torino, Loescher, pagg.172 – 205.

⁹ Hans Woeller, op.cit., pag. 373.

questo tipo di epurazione diede 1100 vittime ufficiali in Veneto e 2100 in Emilia Romagna, anche se i dati non sono definitivi. Infine, l'epurazione giudiziaria, concentrata più che altro tra l'estate e l'autunno 1944. Questa la situazione al momento della pubblicazione della nuova legge. E l'attività dell'Alto Commissariato diede i suoi frutti: all'inizio di ottobre del 1944 l'organismo in questione aveva sottoposto ad indagine 6000 persone con 3500 deferimenti alle 61 commissioni costituite e 650 proposte di sospensione con 167 licenziamenti effettivi¹⁰ solo nei Ministeri e nelle altre amministrazioni centrali dello Stato. E alla fine dell'anno, con le dimissioni dell'Alto Commissario, Scoccimarro, i numeri erano ancora più importanti: l'Alto Commissario e la stessa amministrazione pubblica avevano segnalato ben 16000 persone e per 3600 di questi si era finalmente giunti a un giudizio di primo grado da parte delle commissioni con 600 rimozioni e 1400 sanzioni meno pesanti¹¹. Vi è una rinnovata spinta a procedere contro i rei di atti criminali e di collaborazionismo durante il regime. Un esempio per tutti è il processo che si svolge a Roma il 20-21 settembre 1944 contro l'ex capo della polizia Pietro Caruso: l'accusa mossa era quella di aver preso parte ai rastrellamenti tedeschi o di averli personalmente organizzati, di collaborazione con la Gestapo e le SS. Ma l'accusa di maggior peso lo vedeva responsabile della collaborazione con i tedeschi nel redigere la lista di 335 persone detenute che verranno poi massacrate, nella primavera del 1944, alle Fosse Ardeatine, per rappresaglia contro l'attentato di via Rasella a Roma, che era costato la vita a 35 soldati tedeschi. La corte, nell'applicazione del decreto del 27 luglio, comminò una pena capitale che sembrò più un verdetto "contro l'intero fenomeno del collaborazionismo"¹².

Il contesto politico, nel frattempo, stava mutando nuovamente con la virata dei partiti moderati verso destra e con la convinzione sempre più forte di democristiani e liberali di un effettivo pericolo di rivoluzione socialista in Italia. Era il momento, per i politici, di cambiare registro. A suffragare quanto detto arriva un'inaspettata svolta del comunista Togliatti che già verso la fine del 1944, pur rimanendo fermo nella sua convinzione di una epurazione politica severa, passa a più miti consigli rispetto alla epurazione giudiziaria, constatando una parziale paralisi del paese che non poteva durare ancora per molto senza creare danni irreparabili. Nella primavera del 1945 questo era il sentimento prevalente nella classe politica italiana anche se nessuno pensava di rendere pubbliche queste riflessioni. Di fatto, però, la tendenza a un disimpegno dal terreno si faceva sentire in seno all'Alto Commissariato che a dicembre del 1944 aveva visto i suoi componenti dimissionari. L'Istituzione perse progressivamente significato fino a svuotarsene, e nei primi mesi del 1945 non si ebbero eventi significativi sul fronte epurazione. Poi, nella notte del 5 marzo 1945 fuggì dal

¹⁰ Dalla relazione di Upjhon davanti all'Advisory Council for Italy, 6 ottobre 1944.

¹¹ Rappotro conclusivo di Scoccimarro, 3 gennaio 1945.

¹² Hans Woeller, op.cit. pag 255.

carcere un criminale di guerra, il Generale Mario Roatta; questo evento sollevò indignazione generale e sospetti, da parte dei partiti della sinistra, di complicità tra governativi di destra, forze dell'ordine ed ex fascisti. Si giunse così a dare nuovo impulso alla persecuzione dei criminali fascisti grazie all'istituzione delle Corti di assise straordinarie, le CAS, che, con D. Lgs. L. 22 aprile 1945 n.142, vennero istituite presso i capoluoghi di provincia con competenza a giudicare chi, dopo l'8 settembre 1943, si fosse macchiato di delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione con i tedeschi e di aiuto o assistenza ad essi prestato. Era considerato pertanto colpevole: 1) chi avesse ricoperto cariche di ministro o sottosegretario di stato o cariche direttive del PFR; 2) Presidenti o membri del tribunale speciale per la difesa dello stato o altri tribunali straordinari istituiti dal governo fascista repubblicano; 3) capi di provincia o segretari o commissari federali o cariche equivalenti; 4) direttori di giornali politici; 5) ufficiali superiori in formazioni di camicie nere con funzioni politiche o militari. In parallelo, inoltre, vengono emanati il D. Lgs. Lgt. 26 aprile del 1945 n. 195 che stabilisce sanzioni penali per l'attività fascista nell'Italia liberata (il 25 aprile il CLNAI aveva proclamato la insurrezione del nord Italia contro i tedeschi occupanti), e il D. Lgs. Lgt. 26 aprile 1945 n. 149 che stabiliva sanzioni a carico dei fascisti particolarmente pericolosi e prevedeva interdizioni dai pubblici uffici e privazione dei diritti politici per chi aveva compiuto atti particolarmente gravi mosso da motivi fascisti pur non essendo configurabili come reati. Le sanzioni erano applicate da commissioni provinciali presiedute da tre membri. Molto spesso però nell'Italia liberata al Nord, venivano applicate le Ordinanze generali dell' American Military Government (in particolare la 35) che prevedeva una autodichiarazione scritta, su modelli predisposti dall'AMG, del proprio passato politico e militare e che le Commissioni di epurazione aziendali applicavano regolarmente. Tale ordinanza agiva similmente alle leggi italiane, colpendo le varie categorie di fascisti (sciarpa littorio, marcia su Roma...), trasferendo alle commissioni di epurazione provinciali il potere, dopo avere visionato le schede personali e le prove accusatorie, di sospendere dal lavoro il soggetto sotto giudizio. Era previsto anche un ricorso da effettuarsi da parte dell'epurato nel termine perentorio di 10 giorni dalla comunicazione della sentenza. Dunque, come si evince da questa ultima normativa, erano previsti provvedimenti penali per i crimini, e sanzioni amministrative per le "colpe minori": due aspetti, il penale e l'amministrativo, che viaggiavano su binari differenti se pure paralleli. Le CAS durano poco. Il D.Lgs.Lgt. del 5 ottobre 1945 n.625 unifica su tutto il territorio dello stato organi e procedure per la repressione dei delitti previsti dalle leggi precedenti. In particolare, per i "delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello stato" e per ogni forma di collaborazionismo, il decreto 625/1945, prevede la soppressione delle CAS trasferendo i loro compiti a Sezioni speciali di corte d'assise che assorbono i poteri dell'Alta Corte

di Giustizia, alle corti di assise ordinarie e ai tribunali militari. Nel frattempo la Repubblica di Salò aveva subito una fine ingloriosa culminata con l'ostensione a Piazzale Loreto dei corpi massacrati di botte del Duce, di Claretta Petacci e di altri gerarchi. Da questo momento si apre nell'Italia liberata, al nord, una fase di epurazione selvaggia¹³: massacri senza controllo. Ad essa si affiancheranno affievolendosi nell'arco di poco tempo una fase di licenziamenti di massa e una fase di vendette spontanee comunque non mortali. A luglio del 1945, giusto per dare un quadro di insieme, il paese è diviso in tre parti. A nord della linea gotica, dopo una prima fase di epurazione selvaggia ed episodi di giustizia sommaria partigiana, funzionavano i tribunali popolari e militari e le CAS, che in poco tempo avevano celebrato migliaia di processi, infine le commissioni alleate che applicavano le O.G. 35 e 46. Nell'Italia meridionale l'epurazione era stata intensa e diretta alla Pubblica Amministrazione ed era durata quasi 2 anni. Infine il centro Italia (tra Bologna e Civitavecchia) aveva una situazione ancora diversa. Le province più a sud avevano avuto una doppia azione epurativa (Alleati e Regno), mentre nelle province settentrionali vi era stato l'intervento dei soli Alleati. Questa situazione creava un grosso problema di omogeneità nell'applicazione di leggi e provvedimenti. Come ricordato più sopra, infatti, la soppressione delle CAS e il trasferimento delle loro competenze ad altri tribunali era sicuramente un tentativo di normalizzazione e di distensione voluto anche da Pietro Nenni, allora Alto Commissario per l'Epurazione. Nel tardo autunno del 1945 esordì il governo De Gasperi, il primo esecutivo a guida democristiana, il cui operato sarà diretto ad una definitiva normalizzazione. Il nuovo corso della politica italiana già si intuisce in un discorso programmatico del 13 dicembre 1945 dove si annuncia la soppressione dell'Alto Commissariato e la necessità della fine dell'epurazione prevista, al più tardi, per il 31 marzo 1946. E' l'annuncio della fine di una fase importante. Il 1 febbraio del 1946 veniva pubblicato il Decreto *“devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo”* che di fatto poneva la pietra tombale sull'Alto Commissariato con la sua soppressione. Nel frattempo si era aperto un dibattito, già accennato poco sopra, sulla necessità di smorzare i toni dell'azione epurativa per ritrovare un clima di collaborazione e di unità nazionale. Interpreti se ne erano fatti l'allora guardasigilli Palmiro Togliatti (leader dei comunisti italiani e intransigente della prima ora verso gli ex fascisti) e il Presidente del Consiglio De Gasperi. L'occasione fu fornita dalla preparazione di una amnistia generale in occasione della salita al trono del Luogotenente del Regno, il Principe ereditario Umberto di Savoia, che sarà re per poche settimane. Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum costituzionale, voluto dai partiti espressione della Resistenza (PCI, PSIUP, PdA, PRI e DC) con la vittoria della Repubblica per il 60% dei votanti, ma forti punte monarchiche al Sud

¹³ Hans Woeller, op.cit. pag 392 e segg.

Italia: nasceva la Repubblica Italiana e Umberto di Savoia, il re di maggio, andava in esilio a Cascais, in Portogallo. Poche settimane dopo, il 22 giugno 1946, con decreto presidenziale n. 4 *“Amnistia e indulto per resti comuni, politici e militari”* veniva pubblicato un dispositivo che sarebbe passato alla storia con il nome di *“Amnistia Togliatti”* e che Mimmo Franzinelli ha definito come *“colpo di spugna sui crimini fascisti”*¹⁴, perché avrebbe definitivamente legittimato ciò che di fatto era nell’aria da molto tempo, e cioè che non si intendeva insistere sull’epurazione chiudendo un occhio su molti fatti violenti. Dal momento della sua pubblicazione la legge si è prestata a molteplici discussioni e critiche anche per l’amnistia plenaria che concedeva la libertà ai vertici politico-militari responsabili dello sprofondamento dell’Italia negli anni bui del fascismo, ma liberava anche la manovalanza fascista, persone che si erano macchiate di violenze e crimini inauditi contro persone indifese. In particolare Franzinelli rivolge la sua più indignata critica verso quei criminali violenti che venivano liberati grazie all’uso ubiquo e sproporzionato della formula processuale assolutoria *“dell’utilizzo di sevizie non particolarmente efferate”*. Praticamente applicabile a tutte le fattispecie e sicuramente percepito come profondamente ingiusto dalle vittime. Indaghiamo un ulteriore aspetto emerso da questo stato di cose.

Nel saggio di Sandro Setta *“Profughi di lusso”*¹⁵, l’autore illustra le vicissitudini processuali di un gruppo di persone con uno status particolare: sono tutti industriali. In particolare, nonostante in molti casi si parli di un trattamento già privilegiato durante il processo, l’amnistia del 1946 regala una inaspettata completa assoluzione e una riabilitazione sociale totale, talvolta rovesciando i presupposti dell’accusa iniziale e facendo apparire vittime se non eroi i soggetti inquisiti. E’ il caso del Senatore Agnelli e di Vittorio Valletta, rispettivamente patron e amministratore delegato della Fiat. Entrambi epurati in prima istanza dalla Commissione provinciale di epurazione di Torino, il 23 marzo 1945, con il riconoscimento della loro partecipazione alla vita politica del fascismo con apologia e propaganda della ideologia fascista. Ambedue, dopo alcune vicissitudini riescono a cavarsela: Agnelli dopo essere stato deferito all’Alta corte di giustizia riusciva a salvarsi dalla decadenza di senatore, mentre il Valletta, avrebbe sfruttato la caduta del governo Parri, per salvarsi dall’accusa di collaborazionismo e grazie all’avvicinarsi dell’amnistia riesce ad essere riabilitato completamente ritornando a ricoprire il ruolo di amministratore delegato della FIAT.

Complessivamente l’epurazione, per come emerge dal complesso delle fonti analizzate, ha avuto ed ha molti detrattori e alcuni convinti sostenitori riguardo la valutazione della sua efficacia. Per i detrattori essa non è stata altro che l’ennesimo strumento politico di vendetta nelle mani dei CLN e

¹⁴ Mimmo Franzinelli, *L’Amnistia Togliatti: 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.

¹⁵ Sandro Setta, *Profughi di lusso: industriali e manager di Stato del fascismo alla epurazione mancata*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

dei nuovi vincitori che hanno fatto piazza pulita. I convinti assertori dell'utilità della fase di epurazione, invece, affermano che essa, seppur con i limiti legati alla sua incostanza nel perseguire pericolosi criminali piuttosto che semplici collaborazionisti o profittatori di regime, è stata un momento fondamentale per permettere al paese di ripartire senza il peso della presenza di personaggi del passato regime. Quasi tutti, poi, convergono nell'affermare che il 1946 ha rappresentato un fondamentale spartiacque tra vecchio regime e nuova Repubblica, permettendo con la grande amnistia di ritrovare un momento di fondamentale pacificazione nazionale, a partire dal quale far ripartire l'Italia, anche a costo di creare ingiustizie. Il fatto che non tutto quello che c'era da fare fu fatto è legato al reintegro di numerosi personaggi collusi con il regime fascista; ma sull'altro piatto della bilancia va posto il rischio più che fondato, che un lungo periodo di epurazione avrebbe bloccato non solo la macchina amministrativa, ma avrebbe anche dato adito al riaccendersi di odi personali mai sopiti e ad episodi di vendetta anche molto cruenti come avvenne nei primi periodi dopo la caduta del fascismo e la prima fase della liberazione.

3. La situazione dell'epurazione in Veneto

La liberazione definitiva del Veneto, ricordata anche come “offensiva di primavera”, si svolge tra il 6 aprile e il 2 maggio 1945, quando l'attacco congiunto della Quinta Armata statunitense e dell'Ottava Armata britannica, con l'operazione Grapeshot, riescono nell'azione di sfondamento della linea Gotica arrivando a penetrare nell'Emilia Romagna per poi proseguire per la Lombardia e infine per il Veneto. Risultato immediato è il crollo militare della Repubblica Sociale Italiana nonché la liberazione di tutto il Nord Italia dagli occupanti tedeschi. Il 2 maggio del 1945 viene firmata a Caserta la resa dei tedeschi agli Alleati.

La situazione del Veneto all'indomani della liberazione risulta chiaramente in un rapporto del dicembre 1945 del generale John K. Dunlop responsabile dell'Ufficio del regional commissioner, autorità amministrativa alleata stabilita nei territori liberati¹⁶. Il Generale sottolinea la capacità di rioccupazione del territorio da parte delle autorità statali che avviene molto velocemente: i carabinieri ad esempio, già nel maggio 1945, si insediano nelle zone non ancora presidiate dallo Stato, anche se accolti tiepidamente dalla popolazione e dai partigiani. Vengono poi seguiti dalle altre forze dell'ordine: polizia, finanza, vigili urbani. Ebbene, tutte queste componenti dello Stato riprendono o continuano le loro funzioni. Dal punto di vista della giustizia, il generale segnala che nel maggio le Corti d'Assise Straordinarie (CAS) sono insediate in tutto il Veneto anche se l'amministrazione della giustizia, a seconda delle provincie, presenta criticità differenti; a Vicenza vi è il grado maggiore di difficoltà di funzionamento delle Corti, a causa della distruzione del palazzo di giustizia con tutti gli schedari giudiziari e non. Segnala poi la buona riuscita dei procedimenti giudiziari di fronte all'Allied Military Court (per furto, possesso di armi da fuoco o di beni di proprietà degli Alleati), mentre i tribunali italiani hanno carenza di personale, fatto che rallenta molto i processi. Vi è poi grande preoccupazione per il numero elevato di detenuti politici molti dei quali sono stati membri di organizzazioni fasciste repubblicane, gli Alleati invitano a individuare una diversa destinazione per questi ultimi, rispetto a chi si è macchiato di crimini specifici. Questa situazione molto precaria della giustizia in Veneto perdura per mesi, a causa della disorganizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia nel valutare le domande di grazia. Infatti, la presenza di numerose pratiche in arretrato che confluiscono in liste molto lunghe di casi giudiziari da esaminare tra commissioni di epurazione, e le nuove ordinanze dell'AMG (American Military Government), trascinano la situazione fino a fine 1945. Il Generale ricorda poi la situazione di migliaia di profughi per i quali invita a prendere rapidamente iniziative riguardanti i beni di prima

¹⁶ Cfr Filiberto Agostini, *Il governo locale del Veneto all'indomani della liberazione – Strutture, uomini e programmi*, Milano, Francoangeli, 2012. In particolare il primo capitolo dove si delinea la situazione del Veneto dopo la liberazione.

necessità e il vestiario di cui sono sprovvisti. La situazione economica è meno tragica di quanto si possa pensare; le fabbriche venete non hanno subito grossi danni materiali ad eccezione di quelle situate nelle periferie di Padova, Verona e Mestre; si lamenta anzi una carenza di materie prime di cui abbisognerebbero tali imprese che hanno maggiore capacità produttiva; dopo giugno 1945 la situazione però si aggrava per la carenza di carbone combustibile che limita fortemente gli impianti produttivi.

L'agricoltura ha sofferto molto la situazione di guerra: solo il frumento ha un calo di produzione del 40% rispetto all'anno precedente, per le sfavorevoli condizioni di semina autunnale. Anche il numero di animali è diminuito e il *commissioner* impone un censimento per avere dei numeri chiari. La carenza di carburante rallenta notevolmente la già provata economia del nord Italia e tale situazione perdura sino a fine dell'anno. Si cerca di fare ripartire l'economia delle zone liberate con l'attuazione di opere pubbliche come la riparazione in pristino dei ponti fluviali danneggiati dalla ritirata tedesca e con l'apertura delle banche, impedendo così la restrizione del credito. Si cerca di fare partire di nuovo anche il trasporto pubblico che inizialmente è limitato solo alla ferrovia. Altro grosso problema è legato alla reperibilità di generi alimentari che durerà sino a fine 1945. Rilevanza ed efficacia viene invece attribuita al sistema sanitario che gli alleati definiscono "eccellente", perché in grado di limitare le malattie endemiche e favorire il reperimento di medicinali per molte patologie. Vi è poi il problema dei danni al patrimonio artistico per il quale si organizzano apposite commissioni che procedono al censimento delle opere d'Arte e alla riapertura delle strutture museali laddove possibile.

Questa è una istantanea delle condizioni dei territori veneti liberati da poco, situazione che in molti casi se non peggiorerà, almeno perdurerà fino alla fine del 1945.

Ma concentriamoci ora sulla condizione della giustizia in Veneto partendo da una direttiva del CLNAI. Il CLNAI sostiene già, in un documento del 16 agosto del 1945, che "uno dei più importanti compiti che spettano ai CLN provinciali è quello di organizzare con la necessaria rapidità l'opera di eliminazione e punizione dei fascisti repubblicani e loro complici attraverso i necessari provvedimenti di polizia e gli opportuni procedimenti giudiziari, al fine, da un lato, di impedire agli avversari di svolgere ulteriormente l'opera nociva, e dall'altro di dare esempi di severa ed inflessibile giustizia punitiva, che valgano a restaurare l'ordine morale, impedendo altresì eccessi e giudizi sommari".¹⁷ In base a questa considerazione si stabiliva di costituire in ogni

¹⁷ *Sulle Commissioni di Giustizia – norme per il funzionamento delle Corti d'Assise, in documenti ufficiali del CLNAI, Milano 1945 pag.37-38, ora in "verso il governo del popolo". Atti e documenti del CLNAI 19043/1946, introduzione a cura di G. Grassi, Milano 1977, pag 157-159. Cfr. Fascisti e collaborazionisti nel polesine durante l'occupazione tedesca, I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo, a cura di Gianni Sparapan, Annali dell'Istituto Veneto per la storia della Resistenza, Venezia, Marsilio, anni 11 – 12, 1990 – 1991.*

provincia delle “Commissioni di Giustizia” dotate di poteri inquirenti e di istruzione sommari. Alle Corti di Assise provinciali, presiedute da un magistrato, venivano deferiti gli imputati. Tale decreto prevedeva la strutturazione su base provinciale e la presenza di un giuria popolare (garanzia di naturale corrispondenza tra giudici e imputati) con magistrati designati dai CLN provinciali, ma aveva un forte limite derivante dalla inappellabilità delle sentenze e dalla immediata esecutività delle stesse, il che mostrava la straordinarietà di queste corti. Proprio a causa di questi forti limiti e con l'intento di andare oltre la legislazione vigente si intervenne con il nuovo Decreto Legislativo Luogotenenziale del 22 aprile 1945 n. 142 “*Istituzione di Corti straordinarie di assise per i reati di collaborazionismo con i tedeschi*”. Esso bloccava così, sul nascere, la costituzione delle Commissioni di Giustizia e dei tribunali del popolo secondo la volontà del CLNAI. Anche in questo caso, la straordinarietà delle corti era implicita nella loro durata prevista in sei mesi al massimo (art.18) e la loro composizione, pur prevedendo una giuria popolare, stabiliva che le corti fossero presiedute da un magistrato togato, formatosi giocoforza durante il ventennio, nominato dal primo Presidente della corte d'appello competente, fra i magistrati di grado non inferiore a quello di Consigliere di corte d'appello. Vi era poi la giuria popolare composta di quattro persone estratte tra un elenco di 50 giurati, scelti dal Presidente della corte da un elenco di 100 nominativi indicati dal CLN provinciale. Novità, rispetto al decreto precedente, è quella della previsione, per i condannati, di un ricorso presso la Corte di Cassazione: in un colpo solo si riaffermava un ritorno alla normalità, grazie ai due gradi di giudizio, e uno stemperamento del clima di punizione di una giustizia severa e immediata. Le CAS erano “competenti a giudicare coloro che, posteriormente all'8 settembre 1943, abbiano commesso i delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col nemico invasore e di aiuto od assistenza ad esso prestate”. I collaborazionisti erano, secondo la legge, quanti avessero rivestito cariche o svolto attività con “più gravi responsabilità” dopo l'instaurazione della RSI e si elencavano 5 categorie: “1- I Ministri o sottosegretari di Stato [...] o cariche direttive del Partito Fascista Repubblicano; 2 – Presidenti o membri del tribunale speciale per la difesa dello stato o dei tribunali straordinari; 3 – Capi di provincia o segretari o commissari federali o altri equivalenti; 4 – Direttori giornali politici; 5 – Ufficiali superiori in formazioni di camicie nere con funzioni politico – militari”. In Veneto il Procuratore del Regno designato, Pietro Segati¹⁸, viene invitato a tenere un atteggiamento accusatorio nei confronti dei collaborazionisti¹⁹ cioè “i delinquenti che più hanno nuociuto alla

¹⁸ Cfr *Fascisti e collaborazionisti nel polesine durante l'occupazione tedesca, I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo*, a cura di Gianni Sparapan, Annali dell'Istituto Veneto per la storia della Resistenza, Venezia, Marsilio, anni 11 – 12, 1990 – 1991, Padova

¹⁹ Procura Generale del regno presso la Corte d'Appello di Venezia, ai capi degli Uffici di PM presso le Corti straordinarie di assise del distretto (Venezia 25 maggio 1945, n.6094).

causa della liberazione o hanno agito con spietata ferocia”. Ancora in un’altra circolare del 3 luglio 1945²⁰, inviata ai capi degli Uffici di PM presso le Corti straordinarie, il Procuratore di Venezia indica le linee entro le quali attenersi e i limiti di azione delle Corti stesse, sia nella definizione di “collaborazionismo” sia per la punibilità di alcune posizioni politiche.

Ma il decreto rimane comunque di difficile applicazione per i troppi margini di manovra e per l’eccessiva forza della punibilità, tanto che il Governo in data 5 ottobre 1945 con DLL 635 provvedeva a trasformare le CAS in Sezioni Speciali delle Corti d’Assise, dove all’ufficio del PM era ancora possibile chiamare avvocati indicati dai CLN e rimaneva pure la giuria popolare. Anche se, per limitare questo unico vero potere ancora in mano ai CLN, con DLL 12 aprile 1946 n. 201 si fece in modo che nella giuria in seno alla compagine delle Sezioni speciali di corte d’Assise, si nominassero i cinque giudici popolari con estrazione a sorte da un elenco di 150 cittadini, predisposto da una commissione composta dal presidente del Tribunale, da un rappresentante del CLN e dal sindaco del capoluogo. Queste sezioni speciali avrebbero dovuto emettere sentenze per altri trenta giorni potendo superare tale soglia temporale solo nel caso fosse in itinere un dibattito. Questo provvedimento annuncia chiaramente che il clima politico stava cambiando. Di lì a poco infatti alla magistratura sarebbe stato riconosciuto un ruolo preminente nei giudizi delle Corti d’assise, mentre il ruolo politico dei CLN sarebbe andato velocemente riducendosi.

Le sentenze per i più odiosi crimini, comprese quelle capitali, ormai erano state inflitte e si respirava una nuova aria di clemenza. Il decreto di amnistia non avrebbe tardato ad arrivare: il 22 giugno 1946, veniva promulgato l’amnistia “Togliatti” che poneva fine a una fase turbolenta e ne apriva un’altra (del decreto in questione si è già parlato nel capitolo precedente). Infine con DPR 19 dicembre 1953, n.922, veniva promulgato un indulto che avrebbe graziato gli ultimi personaggi colpevoli dei reati più abietti.

La situazione del Veneto, all’indomani della liberazione, viene descritta da Ceccato²¹, con un clima tutto sommato non violento, a parte i soliti episodi di giustizia sommaria. La vittima più nota dell’epurazione selvaggia nel padovano fu Nello Allegro, espressione dello squadristo nero, massacrato dalla gente per strada. Episodi analoghi accaddero in tanti altri paesi della provincia (Limena, Fontaniva Campo San Martino, Trebaseleghe ecc.), dove per esempio a Trebaseleghe e a Piombino Dese alcune donne collaborazioniste vennero rapate a zero dai vincitori. I CLN cominciano la caccia al fascista; le cifre dei fascisti sospettati di reati rinchiusi a Padova in casa penale o alla Paolotti, sono importanti: al 7 maggio 1945 sono 804, al 12 maggio 961, al 18 maggio

²⁰ Procura Generale del regno presso la Corte d’Appello di Venezia, ai capi degli Uffici di PM presso le Corti straordinarie di assise del distretto (Venezia 3 luglio 1945, n.5836)..

²¹ Egidio Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana, il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro Studi Ettore Lucchini, 1999, pag 269 e segg.

1110, mentre al 21 maggio sono ben 1177²². Le donne arrivarono invece ad essere 141 il 22 di maggio. Alcuni riescono a sottrarsi alla cattura, come il famigerato maggiore Carità, noto nel padovano per essersi macchiato di violenze inaudite; tradito dalla sua stessa compagna, morirà in un conflitto a fuoco a Bolzano. Passato così un primo periodo segnato anche da episodi di anarchia, si procede ad una normalizzazione da parte delle nuove autorità democratiche appena insediate, dalle quali giungono indicazioni sulla distinzione tra accuse penali e quelle con evidenti intenti vendicatori, pretendendo la formalizzazione delle accuse supportate da prove testimoniali. La conseguenza immediata di questo nuovo clima sarebbe stata la liberazione di alcuni individui per la decadenza dei provvedimenti restrittivi. In realtà molti personaggi appartenenti alla alte sfere della pubblica amministrazione e a settori importanti delle forze dell'ordine e della magistratura, grazie a resistenze a tutti i livelli e cavilli giuridici, riescono a salvarsi durante le epurazioni. Anche molte altre persone che avevano capito per tempo che il ventennio era finito e si erano distaccate dal fascismo soprattutto negli ultimi anni di guerra, riescono a sottrarsi facilmente ai rigori dell'epurazione²³. E molte altre persone comprendono che per sottrarsi alla furia del momento è semplicemente necessario scomparire o rendersi invisibili, proprio come succede all'ospedale di Camposampiero, dove Bruno Pittarello, assunto per meriti fascisti nel 1938 viene sospeso in via precauzionale nel luglio del 1945 per essere poi assolto alla fine di un procedimento di epurazione in quanto "non si è macchiato di colpe"²⁴ durante la RSI. Questo esempio, che vale per molti altri, è la manifestazione tangibile di un indirizzo politico che avrebbe portato a restituire la antica arroganza ai vecchi fascisti che avrebbero ricominciato la prassi della corruzione, come si può ricordare in un appello dei cittadini di Fontaniva, nel padovano, dove si accusa apertamente la polizia locale per traffico. Se comunque dovessimo fare una classificazione delle categorie di cosiddetti intoccabili potremmo dire che essi sono riconducibili a due ben aree distinte: la prima sono le persone che hanno rappresentato la vecchia nomenclatura fascista, che nel ventennio aveva spadroneggiato, si era oculatamente messa da parte tra il 1943 e il 1945 sottraendosi così all'adesione al PFR, ciò che ora rappresentava fattore discriminante tra condanna e assoluzione; un secondo gruppo di intoccabili sono gli imprenditori che si erano arricchiti all'ombra del regime. Un caso eclatante di quest'ultima categoria è rappresentato dal conte Gaetano Marzotto industriale di Valdagno²⁵, per il quale il CLN del suo paese, sigla un accordo con il rappresentante del Marzotto in data 20 giugno 1945: accordo che prevedeva che il CLN di Valdagno non avrebbe svolto

²² Cfr Egidio Ceccato, op. cit., pag 273

²³ Cfr Egidio Ceccato, op. cit., pag 282

²⁴ Cfr Egidio Ceccato, op. cit., pag 283

²⁵ Sandro Setta, *Profughi di lusso – Industriali e manager di Sato dal fascismo alla epurazione mancata*, Milano, Francoangeli, 1993, pagg. 92-93.

“...alcuna azione di carattere politico verso il conte Marzotto”. Ma non aveva comunque evitato un procedimento avviato dalla Commissione provinciale di epurazione per sospenderlo dalla presidenza delle Tramvie vicentine, vicenda che aveva bloccato il suo rientro immediato in azienda. Ma il suo ritorno a Valdagno avveniva poco dopo, tra mille festeggiamenti dei suoi operai e la completa riabilitazione.

Puntando l'attenzione su Padova e sulla attività della CAS qui costituita, come d'altronde in altri capoluoghi di provincia, secondo una prima lettura data da Ceccato²⁶, i processi si sarebbero svolti in maniera frettolosa, dopo istruttorie sommarie, da parte di un organismo collegiale presieduto da un magistrato togato e coadiuvato da quattro giudici popolari indicati dai partiti antifascisti. In particolare, lo storico ricorda come la pressione popolare sul funzionamento della corte nonché le ingerenze, anche pesanti, dei partiti politici al governo, su procedimenti e sentenze avessero spesso influenzato il loro andamento. L'approssimazione è all'ordine del giorno; Tommaso Calvi, Brigatista nero di Camposampiero, viene, tra le altre cose, accusato di avere causato la morte di persone “sconosciute” a Camposampiero tra settembre e ottobre 1944, insieme a quella di un sacerdote “sconosciuto in epoca indeterminata ma posteriormente all' 8 settembre”²⁷. Comunque, a parte queste situazioni paradossali, il reale motivo di scandalo è la particolare indulgenza con cui i magistrati si sarebbero comportati anche nei successivi gradi di giudizio prolungatisi per tutti gli anni '50. Si ricorda, in particolare, un caso paradigmatico riguardante l'ex capo della Provincia di Padova, Federico Menna, uno degli elementi di spicco del fascismo repubblicano in città: inizialmente la Corte d'Assise di Padova lo condanna a morte; la Cassazione, con sentenza del 17 febbraio 1950, commuta la pena in ergastolo; successivamente, solo 4 anni dopo, il Tribunale di Padova riduce la pena a due anni di reclusione. Infine nel 1959 il Tribunale di Padova interviene nuovamente amnistiando il personaggio per i reati commessi. In altri casi, invece, la pena dovette essere smisuratamente pesante: i padovani Toderini, Duò e Bucchi furono condannati a morte e fucilati alla schiena alla fine di agosto 1945, mentre Zeno Romiti venne linciato dalla folla in Piazza Insurrezione. Nonostante tutto, la Corte procede nel suo lavoro; a giugno vengono processati i massimi dirigenti dello squadristo fascista padovano: i già ricordati Bucchi, Duò e Toderini, con le pene appena ricordate, insieme Erminio Viapiana e Mario Bottazzi. Il 23 agosto è la vota dei vertici politico-militari della RSI padovana con una sentenza che conferma le responsabilità nell'organizzazione dell'attività delle camicie nere: sono Alfredo Allegro, politico, organizzatore e persona operativa, Diego Benetollo, squadrista di vecchia data e Dino Prisco, gerarca e vice comandante delle brigate nere all'epoca della RSI. Tutti e tre sono condannati alla pena capitale

²⁶ Cfr Egidio Ceccato, op. cit., pag 293 e seguenti.

²⁷ Cfr Egidio Ceccato, op. cit., pag 294.

anche se la sentenza non viene poi eseguita. Vengono quindi processati gli appartenenti alle Brigate nere della provincia: in particolare, tra quelle di Campodarsego, Cittadella e Carmignano di Brenta, spicca una sentenza delle CAS riguardo i militi di quest'ultimo paese. L'assoluzione è generale anche in presenza di persecuzioni razziali e sequestro di persona, tutti fatti circostanziati e documentati. La Corte proscioglie così i personaggi del luogo, tutt'altro che innocenti.²⁸

Invece a Ponte di Brenta, le pene sembrano eque. Guido Baracco, comandante delle Brigate nere del posto e il suo vice Bruciapaglia, si vedono comminare, per reati quali l'omicidio, il rastrellamento e i sequestri di persona, due sentenze, per il primo di morte e per il secondo di trent'anni di reclusione, poi commutate in pene più lievi.

Marco Borghi²⁹, in "Fascisti alla Sbarra", analizza l'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia, utile per fare un parallelo con quella analizzata fin qui. L'esito della sua attività emerge con chiarezza quando l'autore sottolinea il fatto che la CAS mantenne una tendenza costante nell'azione giudiziaria senza scrupolo alcuno nel punire in modo più severo gli autori di reati comuni e le crudeltà perpetrate ai danni di partigiani e di popolazione civile. Questi casi comportarono pene molto severe. Discorso opposto per quanto riguarda invece la intenzione di colpire i vertici politico istituzionali della RSI, cioè quelle persone che fino al giorno prima avevano lavorato con gli stessi magistrati che ora li perseguivano. Le pene saranno irrogate con molta parsimonia, pene cancellate o quasi nei successivi passaggi in Cassazione o alla stessa corte di Venezia. Il 1945 fu l'anno caldo per Corte di Venezia: vennero celebrati tra giugno e dicembre 137 processi con 174 imputati. Furono comminate 8 condanne a morte, di cui solo 4 eseguite. Quattro condanne alla pena dell'ergastolo e 46 pene eccedenti i dieci anni di reclusione (23 tra i venti e i trenta anni di reclusione). Questi dati ci forniscono, come veniva detto più sopra, una fotografia della severità dei primi momenti. Infatti già nel 1946 l'attività della corte in provincia di Venezia subì un brusco rallentamento dell'attività, con 85 processi celebrati e 152 persone rinviate a giudizio. Nessuna condanna a morte o ergastolo comminati. Diciassette le condanne a pene superiori ai dieci anni, mentre si segnala un forte aumento delle assoluzioni per mancanza di prove, perché il fatto non costituisce reato o per non aver commesso il fatto. A Venezia città invece, per i 33 imputati a giudizio si ebbero 3 condanne a morte, 7 ergastoli e 10 condanne superiori ai 10 anni di reclusione.

²⁸ Cfr Egidio Ceccato, op.cit., pag 304.

²⁹ Marco Borghi – Alessandro Rebershegg, *Fascisti alla sbarra, L'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia 1945 – 1947*, Roma, Carlo Margotti Editore, 1999. Pagg. 79 e segg.

Anche Alessandro Naccarato³⁰ analizza l'attività della Corte d'Assise di Padova: in particolare il processo contro i principali componenti del Battaglione Muti (16 giugno 1945). L'accusa è quella di concorso nel reato di collaborazione con il nemico per avere, posteriormente all'8 settembre 1943 e fino al 28 aprile 1945 favorito, nella Provincia di Padova, le operazioni militari dei tedeschi nuocendo alle operazioni delle Forze Armate dello Stato Italiano e per avere tenuto con il nemico tedesco, intelligence e corrispondenze; inoltre, questi individui sono accusati di concorso nel reato di omicidio aggravato continuato. Sono sette gli imputati tra cui i già citati Bucchi e Duò, cui si aggiunge anche Francesco Toderini, personaggio di spicco dello squadristo padovano. Il processo è molto coinvolgente ed emozionante tanto che in più occasioni la folla aggredisce la gabbia dei detenuti; in una occasione accade che la folla inferocita riesca a catturarli per portarli in Piazza Insurrezione per un'esecuzione sommaria: ciò che grazie all'intervento della polizia inglese, non avviene. Tutto questo odio è riconducibile alle violenze che questi uomini avevano esercitato a piene mani nel padovano; in particolare, un episodio su tutti, l'uccisione del Professor Todesco, insegnante al liceo classico cittadino Tito Livio trucidato barbaramente per le vie cittadine. L'assalto al Tribunale è da ricondursi all'atmosfera successiva alla guerra civile e riconducibile in particolare allo scontro combattuto in città tra i Gap (Gruppi armati partigiani) e i nazifascisti, scontro vissuto in un clima di sospetto e di paura per la presenza di spie e le torture usate sui partigiani per indurli a confessare. Ci interessa, però, a questo punto sapere come si concluse il processo. Bucchi, Duò e Toderini vennero condannati alla pena di morte. Per Romito Zeno si ebbe il non luogo a procedere poiché nel frattempo deceduto. Infine i restanti tre brigatisti neri si videro infliggere un ergastolo, mentre agli altri due vennero comminati trent'anni di reclusione.

In chiusura di capitolo sembra utile citare un breve testo di Maurizio Rebershak³¹ in quanto utile a ricordare che l'epurazione non si realizzò solamente secondo profili penali, ma vi fu anche una epurazione di carattere amministrativo. L'Università di Padova conosce due momenti legati a procedure epurative interne; la prima di esse è frutto di una Commissione nominata dal CLN Regione Veneto. Non si sono trovate indicazioni sulla data di costituzione, ma se ne conosce il Presidente Egidio Meneghetti, noto capo partigiano cittadino e docente universitario. Si sa che vi fu una sola e unica riunione dove si presero in esame la posizione dei professori di ruolo e si decise sulla sospensione per cariche ricoperte, collaborazione data o per altri gravi elementi emersi per i docenti: Carlo Anti, Domenico Meneghini, Francesco Marzolo, Mario Medici, Luigi Stefanini, Rolando Quadri, Renato Fabbrichesi e Salvatore Maugeri. Per altri otto docenti si proposero

³⁰ Alessandro Naccarato, *La resa dei conti. Desiderio di vendetta e uso della violenza nel primo processo della Corte straordinaria d'Assise di Padova*, in *Venetica*, 1998 pag. 69 e segg.

³¹ Maurizio Rebershak, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)* estratto da *Europa e America nella storia della civiltà*, studi in onore di Alfio Stella, Antilia, s.d.

ulteriori accertamenti ma non si proseguì oltre. La ragione di questo nuovo corso era la sopraggiunta normativa dell'AMG che, con l'Ordinanza Generale 35, poneva nuove regole ai procedimenti per l'epurazione. La nuova Commissione, composta da cinque persone tra cui Meneghetti e Concetto Marchesi, il 22 maggio era già operativa. Il 31 maggio era disponibile un primo elenco di personale universitario, docente e non, da sottoporre a procedimento di epurazione con l'accusa di aver compiuto "atti rilevanti di adesione al regime fascista", con l'invito a tutti gli inquisiti a sospendere il proprio lavoro fino a giudizio. Si tratta di dieci docenti ordinari quasi tutti ricompresi nella lista precedente, sei professori incaricati, sei fra aiuti e assistenti, un tecnico, tre subalterni, per la totalità dei quali veniva richiesto il provvedimento di sospensione. Purtroppo non sono presenti documenti che documentino i lavori della commissione conclusi il 14 luglio 1945. Due giorni dopo vi è una relazione finale sottoposta all'approvazione degli Alleati. I sospesi erano 7 tra i professori ordinari, 6 tra gli incaricati, due assistenti e uno solo tra tecnici e subalterni. Gli Alleati apposero delle modifiche ai decreti di sospensione modificando per Marzolo e Stefanini la pena in semplice astensione dai doveri accademici. Inoltre i provvedimenti furono operativi solo dal 6 agosto quando gli Alleati formalizzarono le pene. Infine con l'entrata in vigore del D.L.L. 702/1945, il Ministero dell'Istruzione emise una circolare che revocava i provvedimenti di sospensione fino a nuovo ordine. L'ultima riunione della Commissione di epurazione dell'Università di Padova è dell'aprile 1946. Poi a pioggia seguirono il D.L.L. 8 febbraio 1946 n. 22 che di fatto sopprimeva l'Alto Commissariato devolvendo i poteri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il D.L. 7 febbraio 1948 n.48 "*Norme per l'estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*" che chiudeva in maniera definitiva il capitolo sull'epurazione.

4. Alcune categorie di studio:

4. L'Epurazione delle ditte private

4.1. Il quadro legislativo

Un capitolo particolarmente rilevante sia per la quantità dei documenti conservati all'interno dell'archivio del CASREC (Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea) dell'Università di Padova, sia per quanto riguarda le vicende legate all'epurazione, è rappresentato dalla applicazione della normativa in materia di Aziende Private e in particolare di quelle ditte che si occupano di interventi immobiliari.

Un documento chiave in questo contesto, poiché cerca di rendere uniforme in tutto il territorio italiano la disciplina in materia, è quello emanato da Ellery Wheeler Stone, Comandante Supremo Alleato e Governatore Militare (AMG) in territorio italiano, che con Ordinanza Generale n.46 del 27 giugno del 1946 regolamenta l'applicazione di misure epurative alle ditte private. Visto che è necessario *“rimuovere dal posto(di lavoro) le persone occupate in imprese”* la cui attività sia riconducibile al fascismo o ad attività di collaborazione con gli invasori tedeschi, si stabilisce che, innanzi tutto tale ordinanza si applichi a società o imprese che esercitino la loro attività sul territorio soggetto alla giurisdizione del Governo Militare Alleato. Dovranno essere così istituite, all'interno di ogni società o ditta, delle Commissioni interne di epurazione composte da un presidente e da due membri, nominati con approvazione del Governo Militare Alleato, dalla Commissione Provinciale istituita ai sensi dell'Ordinanza Generale n.35 del Governo Militare Alleato (AMG), che siano espressione delle classi operaia, impiegatizia e dirigenziale delle imprese e al contempo che siano espressione anche dei datori di lavoro, al fine di garantire un bilanciamento politico nell'affrontare i giudizi. L'Ufficio avrà sede presso le stesse imprese.

Per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni, all'articolo VI si specifica che l'avvio del procedimento si avrà con una denuncia obbligatoriamente indirizzata alla medesima Commissione, pena decadenza e dovrà contenere elementi circostanziali estremamente dettagliati, per evitare inutili dispendi di energia. Entro due giorni dalla denuncia (art.VII), l'accusato sarà informato dell'avvenuta denuncia e verrà emessa una notifica di comparizione davanti alla Commissione per rispondere dell'accusa, salvo che egli stesso acconsenta che venga adottato a suo carico un provvedimento di licenziamento o sospensione; se l'accusato non acconsentirà all'applicazione dei provvedimenti appena richiamati (art.VIII), la Commissione di Epurazione procederà nel lasso di cinque giorni al vaglio dell'accusa a carico, peritandosi di procurare tutte le prove necessarie per avvalorare gli elementi a disposizione dell'accusato e dell'accusatore. Nell'esperire la decisione di

colpevolezza, ossia se si ravvisi ipotesi di colpevolezza causata da “motivi fascisti”, ovvero vi sia stata una risultanza di attività fasciste, o ancora collaborazione con il Governo Fascista Repubblicano o con gli invasori tedeschi, la commissione di epurazione applicherà per analogia i principi fissati dal Titolo II del Decreto Legislativo Luogotenenziale del 27 luglio 1944 n.159, e in particolare quelli contenuti nell’art.12, che prevedono che gli alti gradi nella gerarchia fascista che hanno partecipato attivamente alla vita politica del fascismo o abbiano ostentato atti di apologia fascista sono indegni di servire lo Stato e pertanto dispensati dal loro servizio; inoltre viene specificato che sono dispensati anche coloro che hanno conseguito nomine od avanzamenti di carriera per meriti politici. E ancora, saranno dispensati dal servizio i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato che abbiano dato prova di faziosità fascista o di incapacità o malcostume generati dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni. A conclusione del giudizio di epurazione, se risultino elementi di reato, dovrà esserne fatta denuncia all'autorità competente.

E ancora dal menzionato decreto all’articolo 14 si ricorda che coloro che hanno rivestito la qualifica di squadrista, o sansepolcrista, o antemarcia, o marcia su Roma, o sciarpa littorio, o che sono stati ufficiali della M.V.S.N. sono dispensati dal servizio. Se essi non abbiano dato prova di settarietà e di intemperanza fascista sono soggetti a misure disciplinari di minore gravità. Per quanto poi riguarda le promozioni sul lavoro, all’art.15 si sottolinea che nel caso di indebiti avanzamenti o di preferenze nei concorsi per titoli fascisti può essere, in luogo della dispensa, disposta la retrocessione o la restituzione ai ruoli di provenienza. Inoltre, (art.16), si sottolinea che come attenuante chi, dopo l'8 settembre 1943, si è distinto nella lotta contro i tedeschi, può essere esente dalla dispensa e da ogni misura disciplinare. Successivamente la normativa ricorda che gli impiegati che, dopo l'8 settembre 1943, hanno seguito il governo fascista o gli hanno prestato giuramento o hanno collaborato con esso, sono dispensati dal servizio. Può essere loro inflitta una pena disciplinare minore, qualora dimostrino di essersi trovati esposti a gravi minacce e pericoli per la persona propria o dei propri congiunti. Si prevede una attenuante per coloro che hanno in modo efficace, con l'opera propria, aiutato i patrioti e contrastata l'azione dei tedeschi e del governo che servivano.

Una normativa che sicuramente vorrebbe abbracciare una casistica completa ma che presenterà varie difficoltà nella sua applicazione.

Nell’ambito dell’iter di avvio delle procedure, così come emerge dalla Ordinanza alleata, la Commissione di Epurazione con metodo democratico a maggioranza dei voti, comunicando la deliberazione all’accusato, all’accusatore e infine all’amministratore di detta impresa delibera: “1) se la denuncia è veritiera e può essere provata; 2) Se può essere approvata l’accusa, si esperisce un provvedimento di sospensione o licenziamento (nel caso di sospensione la Commissione fissa un

periodo non superiore ad un anno dalla data di decisione). Il provvedimento così deliberato viene notificato al datore di lavoro, che successivamente lo deve comunicare all'interessato per iscritto. L'ordine di sospensione prevede che il rapporto di lavoro sia congelato per il periodo fissato senza che vengano corrisposti stipendio, salario o assegni; il licenziamento avrà lo stesso effetto dal punto di vista retributivo salvo che poi il licenziato possa poi recuperare i contributi versati per indennità di licenziamento (art.X). Il dipendente, che prima dell'entrata in vigore di detta ordinanza sia stato sottoposto a provvedimento di licenziamento, a suo dire ingiustamente, può ricorrere senza dubbio presso la Commissione di Epurazione per fare valere i propri diritti (art. XI). Infine all'Art.XIII, si riconosce facoltà di appello da parte dell'accusato/condannato, con ricorso da proporsi dinnanzi ad una Commissione composta da un presidente e quattro membri nominati dalla Commissione provinciale più sopra richiamata, con appello scritto, entro quattordici giorni dalla decisione appellata e motivandone la ragione. La Commissione di appello esamina immediatamente il ricorso notificando successivamente ad accusato, accusatore, alla Commissione di Epurazione e infine all'impresa la decisione finale.

Questo per quanto riguarda la procedura da seguire.

4.2.Il caso delle ditte in Veneto

Passando invece ad analizzare i documenti recuperati, per ricercarne le ricadute, si possono fare emergere alcuni episodi significativi anche se non sempre è possibile individuare con chiarezza i passaggi dell'applicazione della normativa.

Il Ministero dei Lavori Pubblici in una comunicazione riservata al Comitato di Liberazione Nazionale di Venezia del 27 agosto 1945,³² mette in chiaro che per “provvedere all'accertamento delle attività svolte durante l'occupazione nazifascista delle imprese private assuntrici di opere pubbliche”, si vuole creare un elenco di ditte esecutrici di opere pubbliche assunte in appalto o con concessione, che abbiano effettivamente collaborato coi nazifascisti prestando la loro opera per conto loro o congiuntamente; per altro verso si vuole creare un elenco di ditte che non abbiano collaborato. Questo per garantire la non discriminazione di alcune ditte che non solo non hanno collaborato con i nazi fascisti, ma che addirittura potrebbero averne avuto un pregiudizio, ossia potrebbero avere subito danni economici poiché ingiustamente escluse dalla partecipazione alla partecipazione ad appalti per le loro posizioni politiche. Questo invito viene poi ribadito in una

³² CASREC, Serie II, Busta 95, lettera riservata del Ministero dei Lavori Pubblici- Ufficio Contratti al Comitato Regionale di Liberazione di Venezia, 27 agosto 1945.

missiva che il sottosegretario ai Lavori Pubblici Bruno³³ invia ai CNL, dove invita “Enti e Istituti che sono in grado di fornire gli elementi atti ad acclarare in modo indubbio l’attività svolta dalle imprese a vantaggio delle organizzazioni e delle forze armate tedesche, a farlo senza esitazione”. L’appello finale al CLN, pertanto, non può che essere quello di procedere affinché “dopo avere interrogati i dipendenti organi provinciali, nonché le Unioni degli industriali delle provincie [...] vogliano inviare un elenco delle ditte esecutrici di opere pubbliche assunte in appalto o in concessione che abbiano effettivamente collaborato coi nazifascisti” creando così un elenco di ditte non collaborazioniste da cui attingere per i lavori pubblici. Il 13 settembre successivo il Comitato di Liberazione Regionale della Regione Veneto (CLNRV), decide di deliberare la costituzione di una Commissione Regionale che funga da colletttrice e coordinatrice al fine di accertare il comportamento delle imprese edili della Regione nel periodo anteriore al 1 maggio 1945.³⁴

IL CLNRV delibera così, nell’intento di creare la lista di imprese di costruzione tra le quali le Pubbliche Amministrazioni possano attingere, di creare la Commissione Regionale composta da cinque persone tra cui un Commissario dei Lavori Pubblici e un rappresentante dell’ordine degli ingegneri che si avvalga, a sua volta, di Commissioni Provinciali, composte da sette membri di indubbe doti politiche e morali e di qualità tecniche indispensabili per il giudizio che sono chiamati ad emettere, che giudichino sull’attività svolta dalle ditte stesse e sull’atteggiamento politico assunto dai loro proprietari, soci, consiglieri d’amministrazione e dirigenti nel periodo fascista, servendosi di due questionari che richiameremo tra poco.³⁵

La Commissione Regionale ha le seguenti attribuzioni:

- 1) Compilare un elenco regionale di ditte da invitare alle gare per appalti pubblici;
- 2) Elaborare una lista di ditte che hanno collaborato con i nazifascisti;
- 3) Denunciare all’Alto Commissariato per la punizione dei delitti fascisti, persone e ditte che risultino avere commesso i delitti previsti dalle leggi speciali;
- 4) Nominare Commissari di gestione, sequestratori o sindacatori per le ditte che richiedano tali provvedimenti.

Nella pratica si prevede l’utilizzo di due questionari compilati dai responsabili delle ditte che permettano di istruire pratiche per ogni singola ditta che ne chiarisca sia il comportamento morale e politico e contemporaneamente di valutare le persone che vi partecipano a vario titolo. In sintesi, il primo questionario riguarda l’operato della ditta in due fasce temporali, e cioè nel periodo tra il 28 ottobre 1922 e il 25 luglio 1943; il secondo periodo va tra l’8.9.1943 al 1.7.1945. Ciò che si richiede

³³ CASREC, Serie II, Busta 95, lettera del Ministero dei Lavori Pubblici – Ufficio Contratti, al Comitato Regionale di Liberazione di Venezia, 27 agosto 1945.

³⁴ CASREC, Serie II, Busta 95, Lettera del presidente del C.L.N.R.V. all’Ingegnere Tito de Filippi, 13 settembre 1945.

³⁵ Idem

sono gli importi percepiti dai lavori eseguiti, il tipo di ente per cui si è lavorato, il luogo dove si sono fatti gli interventi e altri dettagli ritenuti importanti. Una seconda scheda, quella personale, raccoglie tutta una serie di dati che vanno da quelli anagrafici a quelli politici, alle attività durante i due periodi sopra indicati. Sulla scorta di questi dati, la Commissione Provinciale dovrà compilare la lista di imprese meritevoli di essere invitate a gare per gli appalti pubblici; tale lista dovrà poi essere comunicata a tutti gli enti interessati (Genio Civile, Ufficio Tecnico Provinciale, Uffici Tecnici Comunali, Consorzi di bonifica, ecc.). Verrà poi redatta una lista di imprese che hanno collaborato con i nazi-fascisti al fine di escludere tali ditte dalla possibilità di partecipazione agli appalti. Si richiede che i giudizi sulla lista di ditte collaborazioniste siano motivati; si segnalano i nominativi di persone idonee per la nomina a Commissario, sequestratario o sindacatore per le ditte appena indicate; infine, le ditte che saranno indicate come non collaborazioniste, si potranno far rilasciare dalle Associazioni dei costruttori edili, competenti per territorio, una dichiarazione attestante la correttezza del loro comportamento morale e politico ai fini della ammissione alle gare per gli appalti pubblici.

Le ditte che non saranno soddisfatte del giudizio emesso dalle Commissioni, potranno poi ricorrere in sede di Commissione Regionale entro il termine di dieci giorni dalla data della lettera della Commissione Provinciale comunicante il giudizio. La Commissione Regionale esamina in via preliminare i ricorsi così giunti e giudica se nel ricorso vi siano nuovi elementi capaci di modificare il giudizio già emesso dalla competente Commissione Provinciale. Se sarà ritenuto giusto, la Commissione Regionale aprirà nuovamente l'istruttoria, emettendo il suo giudizio entro dieci giorni dal deposito del ricorso stesso.

Vi è poi da sottolineare l'aspetto economico della faccenda.

Nella "Relazione al progetto di deliberazione per la costituzione di una lista di ditte esercenti imprese di costruzione da segnalare alle pubbliche amministrazioni appaltanti"³⁶ redatta dal CLN si afferma che "le ditte collaborazioniste hanno avuti assegnati dalle organizzazioni di lavoro nazifasciste notevoli quantità di materiali e di mezzi di cantiere, confiscati o requisiti alle ditte che si erano rifiutate di collaborare con loro. Inoltre, per il regime protezionistico loro accordato, le ditte collaborazioniste si sono trovate, al momento della ricostruzione, nelle condizioni più favorevoli per prendere parte alle gare degli appalti pubblici e hanno pertanto potuto offrire condizioni particolarmente vantaggiose alla amministrazione appaltante, risultando così facilmente vittoriose nelle gare". Di conseguenza, i provvedimenti da adottare per ricondurre a giustizia una tale situazione, sono:

- 1) Nomina di commissari di gestione;

³⁶ CASREC, Serie II, Busta 95, senza data.

- 2) Nomina di sequestratari e sindacatori;
- 3) Confisca dei profitti di regime e di quelli derivanti dal collaborazionismo;
- 4) Denuncia dei dirigenti o proprietari di imprese colpevoli del reato di collaborazionismo;
- 5) Confisca delle macchine e delle scorte di magazzino derivanti alle imprese da assegnazioni e da forniture di favore avute dalle varie organizzazioni di lavoro nazifasciste;
- 6) Restituzione ai proprietari di origine, se rintracciabili, dei mezzi d'opera attribuiti all'impresa legittima, con requisizione o confisca.

Quindi un chiaro invito a rivolgersi alle autorità competenti poiché il CLN non ha poteri sanzionatori di tipo giudiziario.

Così, una dopo l'altra, secondo la documentazione pervenuta ad oggi, le province venete costituiscono le Commissioni provinciali: Belluno, per cominciare, ne dà notizia nell'ottobre del '45, poi Padova e Rovigo e a seguire tutte le altre³⁷. Un caso veramente singolare è rappresentato da Treviso: il 4 febbraio del 1946 il Commissariato dei lavori pubblici chiede lumi al CLN della provincia di Treviso poiché ancora non giungono notizie della costituzione della Commissione Provinciale né, ovviamente, giungono notizie su liste di imprese censite o analizzate.³⁸ In realtà la Commissione provinciale era stata costituita, con notevole ritardo, funzionava male, anche se produce poi una lista incompleta di ditte della provincia di Treviso che non è compresa nel fascicolo sul caso. Una comunicazione del CLN di Treviso sembra illuminante per comprendere questo clima: in essa si fa presente, il 26 settembre del 1945, la difficoltà nel costituire la Commissione per mancanza di mezzi economici.³⁹ Quello che avvenne dopo lo abbiamo descritto. Nel frattempo, il lavoro di censimento delle imprese costruttrici nelle altre province venete prosegue. Nel Bellunese se ne censiscono 166 tra città e provincia; per le altre province l'archivio non ci ha consegnato dati sulla numerosità totale, ma soltanto singole liste isolate di ditte epurate.

Passando ad analizzare la situazione che emerge per le singole provincia in base a ciò che ci è stato trasmesso nella documentazione dell'epoca, prenderemo in considerazione quella di Verona.

Qui spicca un intenso carteggio tra il CLN e la Commissione provinciale con molte indicazioni sul come procedere, sul cosa monitorare (si vedano gli appalti per i nuovi ponti sull'Adige) e le indicazioni su che tipo di azioni intraprendere contro le ditte collaborazioniste. Anche se non è giunto a noi il procedimento completo sulle attività delle imprese, possiamo comunque richiamare il

³⁷ CASREC, Serie II, Busta 95, Belluno: lettera del Commissariato dei lavori pubblici al C.L.N. della Provincia di Belluno, 17 ottobre 1945; Padova e Rovigo: lettera del Commissariato lavori Pubblici al C.L.N. della Provincia di Bolzano, Padova e Rovigo, 19 ottobre 1945; Vicenza: lettera del Commissariato Lavori Pubblici al C.L.N. della Provincia di Vicenza, 3 novembre 1945.

³⁸ CASREC, Serie II, Busta 95, Lettera del Commissariato lavori Pubblici al C.L.N. della Provincia di Treviso, 4 febbraio 1946.

³⁹ CASREC, Serie II, Busta 95, Lettera del C.L.N. per la Provincia di Treviso al Comitato di Liberazione Regionale Veneto - Commissariato per i lavori Pubblici Venezia, 26 settembre 1945.

fatto che, nel tentativo di costruirne idealmente un iter, alla fine dell'attività la Commissione provinciale di Verona redige una lista di imprese di costruzioni edili che hanno collaborato con il nazifascismo; il rapporto del 6 agosto del 1945 ne elenca 38. Sapere poi se hanno ricorso e se sono state scagionate dalle accuse iniziali non ci è consentito. Resta invece un breve carteggio della ditta di costruzioni edili Dusi Mario che deve partecipare ad una gara di appalto per due grossi lavori riguardanti il primo i lavori di ripristino di Stabili ed Uffici Approvvigionamenti ed Economato nella stazione di Verona Porta Vescovo; il secondo inerente lo sgombero dei danni causati dalla neve e dal ghiaccio alla linea ferroviaria Fortezza – San Candido. Si specifica il costo dei due interventi di ripristino, usando un apposito modello del Ministero dei Trasporti, ma soprattutto, come prescritto dalla legge, si procede alla presentazione del certificato di non collaborazionismo per partecipare all'appalto stesso.

Di Vicenza, invece, ci è pervenuto un incartamento abbastanza completo riguardante la Ditta individuale di costruzioni di Vittorio Marchioro. I due Allegati da compilare a cura del titolare, più sopra ricordati, ci dicono che per quanto concerne l'esame della ditta essa ha provveduto tra il vent'otto ottobre del millenovecentoventidue e il venticinque luglio del millenovecentoquarantatre ad una serie di interventi edilizi per conto di vari Enti Pubblici (Ferrovie dello Stato di Venezia, Genio Civile di Vicenza, Consorzio di Bonifica di Este, e moltissimi altri) per un totale di ben 37 appalti per un valore complessivo di lire 195.810.000. Successivamente sembra non essere intervenuta in appalti pubblici. La scheda personale, il secondo allegato, mette in luce che il Commendatore Marchioro ha ricoperto il ruolo di ispettore di zona del Comune di Vicenza dal luglio 1926 all'ottobre del 1928, inoltre ha diretto i lavori dell'impresa, della Fornace Laterizi di S. Tomio di Malo e dell'azienda agricola di Sesto al Reghena entro le date sopra ricordate; infine, è stato membro della Commissione di Vicenza (non si riesce però a capire quale sia) dal luglio del 1926 all'ottobre 1928 e Sindaco del Comune di Isola vicentina dal 1920 al 1925. Dichiara di non avere avuto altre cariche pubbliche. Il 17 novembre del 1945 la Commissione provinciale di Vicenza convoca il Marchioro per chiarire la sua posizione; egli esordisce affermando “quanto devo deporre a mio favore è già dimostrato nei documenti da me presentati”. La Commissione lo incalza chiedendogli se non avesse eseguito i lavori incaricando ditte terze: la risposta “smentisco questa accusa, perché tutti i lavori sono sempre stati assunti da me personalmente” e, alla domanda successiva sul perché il Genio Civile abbia assegnato alla sua ditta l'appalto per la copertura del Monte di Pietà a prezzo meno favorevole di altre ditte, egli non esita a ribattere: “non posso rispondere a questa domanda perché non ho la possibilità di spiegarla essendo stato invitato ad eseguire il lavoro”. La Commissione a questo punto, valutate tutte le prove e testimonianze ritiene con cinque voti favorevoli contro due di non dovere ritenere la ditta meritevole di essere invitata ad

appalti pubblici poiché non solo essa ha sempre prestato la sua opera a favore del fascismo, ma ha anche ottenuto ingenti vantaggi economici dal regime.

Il 18 dicembre 1945 la Commissione stessa decide di riesaminare la situazione della ditta Marchioro poiché sono intervenute novità probatorie. Prima del settembre 1945 emergeva chiaramente che il Marchioro aveva collaborato fattivamente con i nazifascisti, e si veda una dichiarazione fatta per l'utilizzo di un macchinario edilizio e decauville col quale sarebbe stato costruito un campo d'aviazione a Vicenza nel 1936, ma col quale si sarebbero aiutati anche i tedeschi in alcune attività di guerra. Successivamente, in sede di Commissione, emergono testimonianze coeve come quella proveniente dal Comando di piazza di Latisana del Corpo Volontari della libertà, che dichiara che il Marchioro "ha fattivamente collaborato con i vari comandi di patrioti della zona" già dall'agosto 1944 cooperando con il Battaglione stella Rossa del Comandante Franz, e successivamente con i comandanti partigiani Montes e Gastone in maniera fattiva. Successivamente, emerge una testimonianza del 6 giugno 1945 del comandante di brigata Silvio Marcuzzi che ricorda come nel febbraio 1945 egli stesso in un periodo di convalescenza presso Riva Rotta, fosse sempre stato spostato e nascosto con armi e bagagli grazie all'aiuto del personale della ditta. Un'altra dichiarazione del 10 maggio 1945 riporta la testimonianza di come, tra il 17 e il 30 agosto 1944, il Marchioro avesse dato ordine e supporto al fine di occultare il macchinario edile, ricordato più sopra, per non permetterne l'utilizzo ai tedeschi. Del medesimo tenore la deposizione del Presidente del CLN di Sesto al Reghena che ricorda come i tedeschi nel gennaio del 1944 si erano impossessati di tale macchinario grazie a una soffiata anonima che denunciava il Marchioro come occultatore della stessa ai nazisti. Il Marchioro poi allega una relazione nella quale fa presente, dettagliandoli, i rapporti intercorsi tra di lui e i tedeschi. Dichiara come, nonostante fosse iscritto al PNF dal 1924, i suoi collaboratori "non solo interagivano con l'organizzazione dei partigiani, che rifornivano di generi alimentari o di denaro (come testimoniano le ricevute accluse per parecchie migliaia di lire - ndr), ma specie in provincia di Udine la casa padronale del sottoscritto [il Marchioro], era diventata il quartiere generale del gruppo partigiano della zona e nascondeva la radio trasmittente azionata dai partigiani..., dava notizia che per le sue aderenze, l'Impresa Marchioro, raccoglieva e passava informazioni ai partigiani, che, a loro volta, venivano comunicate agli alleati". Vi sono poi altre testimonianze dello stesso tenore. Non ci è dato sapere come terminò il ricorso anche se le prove raccolte a sua discolpa sembrano farci credere che la decisione iniziale della Commissione possa essere stata rovesciata.

Per la provincia di Rovigo i documenti conservati al CASREC ci dicono solamente che la Commissione era attiva sul territorio dal 3 novembre del 1945; sappiamo altresì che erano stati nominati i membri, ma nulla sappiamo sul suo funzionamento e sull'attività ispettiva svolta, anche

alla luce di una richiesta del Commissariato ai Lavori Pubblici del 4 febbraio del 1946 dove si fa presente che “questo Commissariato non ha più ricevuta alcuna notizia circa il funzionamento della Commissione per l'accertamento sulle attività delle imprese di costruzione” indirizzata al CLN della provincia di Rovigo.⁴⁰

Della Commissione provinciale di Venezia non restano tracce documentali della sua costituzione e composizione. Tuttavia i documenti rinvenuti indicano che vi deve essere stata una intensa attività. In un verbale del 18 ottobre 1945 un suo componente, l'ingegnere Francesconi discute circa il funzionamento e con gli altri membri delibera:

- 1) “Di eseguire un controllo presso la sede della previdenza sociale di Venezia poiché si ha notizia che ivi esista un fondo accantonato da ditte che hanno lavorato per la Todt [Organizzazione militarizzata tedesca del lavoro]. Questo viene fatto per poter più chiaramente valutare l'entità del lavoro svolto dalle varie imprese;
- 2) Di esaminare con particolare attenzione la posizione di quelle ditte che hanno lavorato per i nazifascisti indagando in particolare se queste hanno cercato di assumere lavori per conto del nemico;
- 3) Si decide che qualora la ditta presa in esame venga sottoposta ad epurazione, il titolare venga immediatamente sostituito dal supplente, oppure, qualora il caso del supplente non sia contemplato in contratto, si proceda alla nomina di un commissario di gestione del caso si tratti di società, si inviterà la società a destituire il dirigente. In tutti i casi, però, i lavori in corso non dovranno subire soste;
- 4) Si decide che non venga effettuata nessuna sospensione preventiva alle ditte il cui operato viene preso in esame dalla Commissione, ma ogni provvedimento dovrà esser preso soltanto a giudizio avvenuto;
- 5) Si decide inoltre di inviare una lettera alle FFSS e al Genio Civile affinché facciano riprendere i lavori temporaneamente sospesi e continuino ad invitare agli appalti normalmente sino a quando la Commissione non trasmetterà la propria delibera”.

Sulla scorta di queste indicazioni la Commissione procede alla raccolta del materiale e delle testimonianze sulle ditte della provincia di Venezia che possano aver collaborato con i nazi fascisti: vi è una lista di circa 350 ditte da sottoporre ad accurata analisi. Qui presentiamo alcuni materiali recuperati in archivio.

⁴⁰ CASREC, Serie II, Busta 95, circa la attività della commissione di epurazione si veda la lettera del Commissariato lavori Pubblici al C.L.N. della Provincia di Rovigo, 5 novembre 1955. Circa la mancanza di informazioni sull'accertamento attività Imprese Costruzione, si veda invece la lettera del Commissariato Lavori Pubblici al C.L.N. della Provincia di Rovigo, 4 febbraio 1946.

L'Ufficio del Genio Civile di Venezia segnala la ditta SACEF facendo presente che pur non avendo avuto rapporti di collaborazione con tale ditta, tuttavia dopo il 1943 “nel periodo repubblicano l'attività di questo Ufficio è stata quasi totalmente assorbita nelle opere di primo intervento per il ripristino dei servizi pubblici danneggiati da offese aeree e per la riparazione delle abitazioni nei vari centri della provincia più colpiti oltre a pochi altri lavori idraulici...” proponendo poi di “nominare una commissione interna di epurazione d'accordo con codesto comitato di liberazione nazionale allo scopo di addivenire alla formazione di albo provvisorio delle imprese in attesa delle ulteriori disposizioni ...”⁴¹. Non ci è dato sapere come possa essersi evoluta la vicenda.

La SIDEROCEMENTO S.A. allega alla memoria una lettera dell'A.M.G., dove non solo risulta essere immune da qualsiasi accusa o sospetto di collaborazionismo, ma si sottolinea pure che il personale della filiale di Venezia ha collaborato fattivamente con opere di patriottismo antifascista. Da qui il non luogo a procedere. Le conclusioni sono che l'impresa si deve considerare discriminata politicamente e di conseguenza potrà partecipare ad appalti di enti pubblici.

Vi è poi la Società anonima Marigo Impresa Costruzioni S.A.M.I.C. la cui attività sembra fare emergere episodi di collaborazionismo con i nazifascisti nel periodo dell'invasione tedesca. Infatti, a riprova di quanto appena affermato “risulta che sono in corso dei tentativi di alienazione dei materiali di cantiere esistenti nella zona di Malcontenta e che rappresentano un capitale di diversi milioni, derivante, per la massima parte dagli utili realizzati con il collaborazionismo. Si rende pertanto necessario un sollecito provvedimento di confisca, o, perlomeno di sequestro conservativo dei materiali o del realizzo che potrebbe derivare dalla alienazione”⁴². Questo emerge chiaramente anche da una testimonianza scritta di pugno dall'amministratore della stessa società. Il procedimento poi sembra languire secondo una osservazione del Partito d'Azione di Mestre, il quale il 16 novembre 1945 dopo una segnalazione si vede riconoscere dal Commissariato ai Lavori Pubblici la necessità di un immediato intervento vista la quantità di materiale che potrebbe essere sottratto dai cantieri della ditta.

Il materiale conclusivo del lavoro della Commissione provinciale di epurazione è raccolta in due liste: le ditte che hanno collaborato con i nazi-fascisti dopo l'occupazione, pervenuteci in tre momenti differenti (una lista è del gennaio 1945 e contiene 115 nomi; le altre due sono del

⁴¹ CASREC, Serie II, Busta 95, Comunicazione del Ministero dei Lavori Pubblici – Magistrato alla acque – Ufficio del Genio Civile Venezia al C.L.N. delle Provincia di Venezia, 290 agosto 1945.

⁴² CASREC, Serie II, Busta 95, Lettera del Commissariato per i Lavori Pubblici al Commissario per la Giustizia, 18 settembre 1945.

novembre dello stesso anno per un totale di 43 nominativi; infine un'ultima del gennaio 1946 dove si elencano le 21 ditte alle quali la Commissione Regionale ha rilasciato il certificato di non collaborazionismo) e la lista delle ditte la cui collaborazione è stata appurata e che saranno discriminate non potendo più partecipare a pubblici appalti (il 12 settembre 1945 ne risultano 28 che a vario titolo o con materiali o con manodopera o con lauti guadagni risultano coinvolte a vario titolo con i nemici).

L'esistenza e il funzionamento della Commissione provinciale di epurazione di Padova si può evincere da alcuni documenti del 24 gennaio 1945 all'interno dei quali si fa presente che in sede provinciale si è proceduto a nominare una Commissione di epurazione per l'accertamento delle attività delle imprese di costruzione, ma si lamenta che alcune ditte non collaborano nel fornire le relative schede in modo tale da permettere al CLN provinciale di avviare i procedimenti e di sveltire lo scambio di carteggi. Inoltre la Commissione non deve aver avuto una vita istituzionale lineare, poiché spesso le vengono fatti richiami da parte del Commissariato ai Lavori Pubblici circa il rispetto dei regolamenti del Ministero stesso. In una riunione del gennaio 1946 viene richiamato un documento da trasferirsi al Comitato Regionale Veneto Commissariato Lavori Pubblici di Venezia con la difesa della Ditta di costruzioni Getto di Padova. All'accusa della Commissione provinciale di Padova circa i larghi utili che la ditta avrebbe avuto lavorando in Albania, si controbatte che "taluni trovano giustificazione nel rischio cui era esposta l'impresa stessa" e ancora "i forti danni subiti successivamente, e cioè dopo l'8/9/1943 con la perdita dell'attrezzatura i vari cantieri dislocati nelle più lontane località"⁴³. Ci si riservava però di verificare anche i lavori compiuti ad Asti nel 1942. Oltre non si riesce ad andare per mancanza di documentazione.

Nella riunione della Commissione di epurazione del 22 febbraio 1946, ritroviamo ben due liste di imprese da discriminare, la prima delle quali consta di venti imprese, mentre la seconda di 38. Nel rileggere i risultati dell'attività ispettiva della Commissione, mancando tutti i passaggi intermedi, ci si trova di fronte praticamente sempre (ed è auspicabile credere che poche imprese collaborarono coi nazi fascisti), ad una formula assolutoria standardizzata:

“La Commissione Provinciale accertamento Imprese di costruzione, nominata da questo C.L.N. Provinciale, esaminata la posizione di questa Impresa dichiara non risultare che la stessa durante l'occupazione nazista, abbia assunto né eseguito lavori

⁴³ CASREC, Serie II, Busta 95, Comunicazione del C.L.N. Nazionale al Comitato Regionale Veneto Commissariato lavori Pubblici, 17 gennaio 1946.

nella Provincia di Padova per conto di autorità militari tedesche, organizzazioni Todt forze armate dell'ex repubblica”.

O ancora:

“La Commissione Provinciale accertamento attività Imprese di costruzione, nominata da questo C.L.N. Provinciale, esaminata la posizione di questa Impresa dichiara non risultare che la stessa durante l'occupazione nazista, abbia svolta attività tale da ravvisare estremi di collaborazionismo”.

Queste formule assolutorie compaiono in 76 casi presenti tra la documentazione.

Ne fanno eccezione solamente tre casi in cui la Commissione si è espressa in ben altro modo.

Nel caso dell'Impresa Commendatore Erminio Ciro Santinello, la Commissione Provinciale, pur riconoscendo che l'Impresa non ha assunto né eseguito lavori per conto dei tedeschi, né organizzazioni Todt e nemmeno per conto delle forze armate dell'ex repubblica, tuttavia “in considerazione dell'enorme mole di lavori eseguiti da questa ditta prima dell'otto settembre millenovecentoquarantatre per conto del PNF e della GIL e dell'Istituto della Previdenza Sociale ed Amministrazioni Militari in Africa ed in Albania, per un ammontare dichiarato di ben 85 milioni, la Commissione ritiene opportuno segnalare questa Ditta per gli opportuni provvedimenti alla Commissione per l'avocazione dei profitti di regime (e qui si apre un altro fondamentale e dolente capitolo della gestione dell'epurazione in Italia).

Vi è poi la vicenda dell'Impresa Ingegnere Carlo Mazzacurati per la quale Il CLN della Regione Veneto “ha riscontrato all'esame degli atti e della corrispondenza a suo tempo intercorsa fra la prefettura repubblicana ed il genio Civile come sia emerso in modo lampante che il lavoro della salina di Codevigo fu affidata all'impresa suddetta senza altra clausola cautelativa, com'era stato prospettato dalla relazione del Genio Civile stesso” e quindi se ne deduce:

1) “che tale lavoro consentiva possibilità di notevoli ed incontrollabili guadagni all'Impresa inquisita;

2) fa presumere un sistema di favoritismo politico a danno del pubblico erario”.

La conclusione della Commissione è che tale impresa non sia discriminabile, quindi dovrà essere inserita tra le “imprese collaborazioniste”.

Ultimo caso di impresa padovana collaborazionista è quello della Impresa di costruzione “Figli di Girolamo Minozzi”, per la quale la Commissione provinciale osserva che “esaminata con spirito di serena obiettività l'attività svolta dalla Ditta emarginata durante il periodo di

occupazione nazista, considerata l'entità dei lavori assunti, che fa presumere come ciò non sia dovuto al semplice scopo di salvare l'attrezzatura dei cantieri, ma bensì a ragioni di lucro, com'è dimostrata dall'ampiezza e dal progressivo sviluppo di tali lavori, ritiene che all'Impresa suddetta possa imputarsi attività collaborazionista col tedesco invasore”⁴⁴.

⁴⁴ CASREC, Serie II, Busta 95, lettera del C.L.N. della Provincia di Padova al Comitato Regionale Veneto Commissariato Lavori Pubblici di Venezia, 9 febbraio 1946.

5.L'Arsenale

L'Arsenale di Venezia è un antico complesso di cantieri navali che si trova all'estremità orientale della città, e dalla sua nascita nel corso del XII secolo ha subito numerosi rimaneggiamenti fino al 1916, anno dell'ottava e ultima ristrutturazione che lo renderà un porto per sommergibili. Nel 1920 subisce un incendio devastante, mentre durante la seconda guerra mondiale finisce con l'essere occupato dai tedeschi e edificato di bunker antiaerei in cemento armato.



Fotografia dell'arsenale di Venezia, occupato dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale (Fonte: sito web dell'ANPI, documentazione allegata, note scritte sull'immagine).

Ed è proprio in tale contesto che rinveniamo un caso veramente interessante di applicazione delle leggi di epurazione (grazie ad un corposo fascicolo contenuto in archivio).

Il problema dell'epurazione nelle pubbliche amministrazioni, quale è l'Arsenale, fu evidentemente molto sentito poiché è affrontato già nel Regio Decreto del 28 dicembre 1943 n.29-B *“Defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e parastatali, degli Enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale”* e nella pratica applicato grazie all'Ordinanza Generale n. 35 del Governo Militare Alleato (AMG), come già delineato nel paragrafo riguardante la normativa. Questo Regio decreto applicava l'epurazione a tutti i dipendenti pubblici civili e militari e ai dipendenti degli enti sottoposti a tutela o vigilanza dello Stato nonché di aziende concessionarie di pubblici servizi o di interesse nazionale, che avessero militato nel partito fascista con le qualifiche di “squadrista”, “marcia su Roma”, “sciarpa littorio” o di gerarca (dove i gerarchi erano indifferentemente i dirigenti nazionali e federali, i presidenti della province, i segretari politici e i podestà dei comuni con più di cinquantamila abitanti). I procedimenti per epurazione, nella ratio della legge, avrebbero dovuto essere affidati ad apposite Commissioni con poteri di indagine e di pronunciare sentenze (composte da prefetto, due magistrati, un cittadino mutilato di guerra e decorato, nonché da un perseguitato politico). Infine, con Regio Decreto del 13 aprile 1944 venne istituito l'Alto Commissario per la epurazione nazionale del fascismo. Dopo una serie di decreti, si sarebbe giunti al Decreto Legislativo Luogotenenziale del 9 novembre 1945 n. 702 che prevedeva l'Epurazione nelle pubbliche amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione nelle aziende private dove era nella facoltà del governo dispensare dal servizio i dipendenti implicati nei procedimenti. Il fatto che si sovrapposero più fonti legislative, e cioè, quelle normate dal Regno del sud prima, quelle dello stato di Roma dopo la liberazione e infine quelle dello Stato di transizione dopo la fine della guerra, nonché quelle dei CLN alta Italia nelle zone sottoposte alla Repubblica Sociale e all'amministrazione tedesca e le ordinanze dell'Allied Military Government /AMG nei territori da essa controllati, a conti fatti ci fa sostenere come tutti essi ebbero carattere temporaneo e di solo parziale effettività sul territorio italiano, come ben descritto nel testo di Maurizio Reberschak⁴⁵. Le carte rinvenute al CASREC⁴⁶ si possono collocare prevalentemente nel periodo che va tra il maggio e la fine del 1945, proprio nel momento in cui la applicazione della normativa sembrerebbe aver trovato un momento di sintesi. Tra le carte rinvenute c'è un documento dell' AMG ⁴⁷, che può essere utile a capire come si doveva procedere nell'applicazione della Ordinanza Generale n.35/A sull'epurazione ai dipendenti dell'Arsenale, che

⁴⁵ Maurizio Reberschak – *Epurazioni. Giustizia straordinaria, giustizia ordinaria, giustizia politica, I processi ai fascisti 1945 – 1947*, Venetica, annuario di storia delle venezie, Verona, Cierre Edizioni, 1998.

⁴⁶ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122.

⁴⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione dell'AMG alla Intendenza di finanza, alla Prefettura e all'Amministrazione dell'Arsenale, senza data.

ricordiamo erano pubblici dipendenti. In essa si specifica chiaramente che le conseguenze economiche della sua applicazione rivolta ai sospesi non saranno necessariamente punitive, poiché sarà mantenuto lo stipendio base, cioè quello percepito alla data del 9 settembre 1943 aumentato dell'assegno temporaneo di guerra e del servizio attivo unificato. Tale condizione sarà riservata anche ai dipendenti arrestati a seguito di mandato di cattura fino a completamento del procedimento.

Dallo scorrimento delle carte presenti nelle buste del CASREC è possibile fare una valutazione a carattere generale per i due gruppi di processati analizzati in questo capitolo. La cosa che è possibile notare per questi insiemi di persone, è che non vi è nessuna indicazione di cosa sia successo al termine del giudizio della Commissione provinciale di Epurazione, ossia non siamo in grado di sapere se essi siano stati processati dalle CAS (Corti di Assise Straordinarie). Le Cas, istituite con Decreto Legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945 n 142, erano delle corti cui era stata demandata la facoltà di giudicare chi, dopo l'otto settembre del 1943, avesse commesso delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione con i tedeschi e di aiuto o di assistenza prestato ad essi. In particolare queste disposizioni di legge erano rivolte a chi avesse avuto incarichi di responsabilità, come gerarchi o ufficiali superiori. Sembrerebbero quindi esulare da questa casistica i casi che ora affronteremo. La maggioranza dei casi in oggetto riguarda dipendenti di Marinarmi, ente militarizzato di manutenzione navale, che evidentemente deve aver avuto grande importanza strategica per i tedeschi. Il caso dei trasferiti è emblematico del clima di sopruso che doveva esistere in Arsenal. La lista dei trasferiti dopo il passaggio in Commissione lo sono perlopiù perché sgraditi a chi lavora con loro: c'è chi minaccia continuamente ritorsioni ai colleghi, che si approfitta della sua posizione di responsabilità per rubare anche cose di modesto valore ai danni dei colleghi ma con la complicità tedesca e chi semplicemente è invisibile perché fa troppa propaganda filo nazista. Per i licenziati invece troviamo una pluralità di cause riconducibili a precise fattispecie: si applica l'ordinanza 35 dell'AMG (avanzamenti indebiti di carriera, faziosità e malcostume, squadristi o sansepolcristi o ancora ante marcia o marcia su Roma etc, chi ha aderito alla RSI), agli appartenenti alle brigate nere, ai volontari nell'esercito repubblicano, propagandisti instancabili, e c'è anche un manovale che propone una colletta ai dipendenti per costruire un MAS (Motonave Armata Silurante di dannunziana memoria usata per la Beffa di Buccari). C'è anche un piccolo gruppo di reintegrati: chi viene licenziato dai tedeschi e viene riassunto e chi ha sospetti di adesione al fascismo nel 1922 che ricadono sulla sua testa ma alla resa di conti non così incisivi da farlo licenziare. Il quadro che questa analisi ci presenta è variegato. La Commissione di Epurazione aziendale lavora tanto, anche se si legge tra le righe delle accuse la molta discrezionalità che doveva esservi nell'applicazione di

una normativa troppo eterogenea. Non c'è traccia di una ingerenza popolare nei giudizi anche perché essendo personale militarizzato forse si è cercato di non coinvolgere estranei. Vi è un primo significativo gruppo di trenta persone dipendente dall'Arsenale che viene sottoposto a trattamenti abbastanza eterogenei: nove di questa lista vengono trasferiti, dodici i licenziati in tronco, mentre i restanti nove sono soggetti ad altri provvedimenti ma perlopiù non è possibile individuare a che tipo di sanzioni furono sottoposti per mancanza di documentazione ulteriore. Tra gli appartenenti al gruppo dei trasferiti, si possono ricordare casi come quello di tale Antonio Chiereghin sospeso per essersi approfittato della sua posizione di potere nella gestione dei viveri durante il periodo dell'occupazione tedesca⁴⁸. La sua difesa è particolarmente articolata, ma si può riassumere essenzialmente in due argomenti: l'affermazione della illegittimità della commissione che giudicò l'imputato per i fatti appena citati e sul fatto che i tedeschi lo tenevano costantemente sotto minaccia con la scusa che aveva fatto eccessive spese per la refezione del personale⁴⁹.

Caso simile è quello di Giovanni Battista Rossit, maresciallo della marina ff. Capo Operaio trasferito col grado di impiegato da Certosa a Marinarmi perché odiato dalle maestranze. Anche in questo caso il Rossit rammenta il suo comportamento corretto e al di sopra di ogni dubbio di illegalità⁵⁰.

Giuseppe Gasparini è magazziniere presso la polveriera di Malcontenta, e inizialmente la sua posizione sembra essere decisamente compromessa. La Commissione di epurazione ne valuta il licenziamento perché esso risulterebbe "elemento informatore dei tedeschi a danno degli operai due dei quali furono incarcerati e licenziati. Forniva inoltre generi alimentari di prima necessità ai tedeschi e repubblicani"⁵¹. Nel frattempo viene sospeso dal servizio con la modalità stipendiali più sopra ricordate; ma da una comunicazione del febbraio 1946 si evince che è stato trasferito alla sede centrale dell'Arsenale, riuscendo così a far commutare una pena iniziale di licenziamento in un trasferimento, anche se con diversi problemi a farsi pagare per il periodo della sospensione⁵². Antonio Scarpa è un altro caso di progettata sospensione a rischio licenziamento. E' infatti accusato di collaborazionismo e distribuzione di manifestini di propaganda tedesca (in violazione dell'art.2,

⁴⁸ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Lettera del collega Marco Zamara al caporeparto, 19 novembre 1944.

⁴⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di autodifesa del Chiereghin alla Commissione di epurazione del regio Arsenale e Certosa di Venezia, 15 maggio 1945.

⁵⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Lettera di difesa del Rossit alla Commissione di epurazione, 4 giugno 1945.

⁵¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Proposta della Commissione di epurazione di Malcontenta, 9 giugno 1945.

⁵² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Comunicazione del Comando base navale di Venezia a Marinarmi, febbraio 1946.

lettera E, O.G. n. 35)⁵³. L'accusato si difende controbattendo che la distribuzione dei manifestini all'uscita dal lavoro gli era stata imposta dai suoi superiori tedeschi e che si recò con gli occupanti a lavorare a Ravenna per alleviare la sua critica situazione economica guadagnando degli straordinari⁵⁴. Anche in questo caso la Commissione di epurazione delibera per il trasferimento del soggetto.

Per quanto riguarda i licenziamenti, uno dei primi casi in ordine alfabetico con un po' di documentazione è quello di Mirco Bressan, Capo gruppo del Servizio al Pontile, viene accusato dai suoi operai di aver fatto i propri interessi durante l'occupazione tedesca. In particolare "i capi servizio sparivano e se ne fregavano di noi [operai] finché gli veniva corrisposta l'indennità d'allarmi; quando poi con un nuovo ordine venivano sospesi detti pagamenti coraggiosamente se la svignavano per primi...e lasciavano ad arrangiarsi con i capi rimasti, solo che, al cessato pericolo, ritornavano in carica, impugnavano tanto di telefono e tra ordini e contrordini si imponevano sulle maestranze (e con modi poco decorosi)... Detti signori, di cui uno già giustiziato (espulso) il Montan, l'altro il Signor Bressan (degnò compare del primo) i quali speravano di far carriera col far del male ai compagni"⁵⁵. La Commissione di Epurazione di Marinarmi Certosa provvede perciò alla rimozione del Bressan dal servizio.

Altro caso che presenta qualche documento in più rispetto ad altri fascicoli è quello riguardante Giuseppe de Battista, operaio presso la polveriera della Certosa. Nella scheda personale dell'AMG da lui compilata, si evince che egli si è iscritto al partito fascista intorno al 1925⁵⁶. Inoltre, sempre nello stesso documento dichiara che ha avuto una promozione da operaio temporaneo ad operaio permanente per meriti fascisti⁵⁷. Infine, è stato arrestato dai partigiani il 20 aprile del 1945 perché fascista⁵⁸. La Commissione di epurazione Marinarmi Certosa valuta la sua posizione quand'egli è ancora in stato di arresto⁵⁹, mentre nel dicembre del 1945 la Commissione Provinciale di epurazione di Venezia sospende definitivamente il soggetto dal lavoro poiché "squadrista, sciarpa littorio, iscritti al P.F.R., delatore ai danni di Ballarin Regina e Lando Giovanna (violazione art.2, lett."d"

⁵³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Comunicazione della Commissione Provinciale di epurazione di Venezia a Antonio Scarpa, 9 ottobre 1945.

⁵⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Memoria difensiva di Antonio Scarpa alla Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia, 18 ottobre 1945.

⁵⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera dei colleghi del Bressa al Caporeparto della Certosa 5 giug 1945.

⁵⁶ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Scheda personale dell'AMG compilata dal de battista in data 15 ottobre 1945.

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Protocollo n.162/A della Commissione di Epurazione di Marinarmi Certosa – Regio Arsenale, settembre 1945.

e “e” O.G.35”⁶⁰). Dopo l’iter procedurale della commissione per valutare la sua posizione, si delibera di procedere al licenziamento dal 4 gennaio 1946 secondo le comunicazioni pervenute dal C.L.N. Certosa e dal Comando della Base navale di Venezia.⁶¹

Un altro caso che ci offre più indicazioni è quello di Giulio Mainardi. Dalla scheda personale autocompilata si apprende che egli lavora presso l’Arsenale come magazziniere permanente. E’ iscritto al PNF dal 1921 con le qualifiche di fascista antemarcia, squadrista, marcia su Roma e sciarpa littorio; grazie a questa appartenenza nel 1939 è promosso ad operaio permanente e ottiene un premio rilasciato a tutti gli squadristi, nel medesimo anno, di duemila lire. Infine, viene arrestato il 17 maggio 1945 perché fascista e rimesso in libertà il 29 settembre dello stesso anno⁶². Il Mainardi risulta essere stato sospeso dal lavoro in data 25 maggio 1945 dalla Commissione di epurazione Marinarmi Certosa poiché “appartenente alle Brigate Nere, fervente fascista, propagandista”⁶³. La Commissione Provinciale di epurazione di Venezia, poi, non tarda a prendere in considerazione la sospensione dal lavoro dello stesso poiché “antemarcia squadrista marcia su Roma sciarpa littorio iscritto al P.F.R. ha fatto parte delle bb.nn. [brigate nere]”.⁶⁴ Il Mainardi, riconosce quanto dichiarato nella scheda personale, ma si difende misconoscendo la sua appartenenza alle Brigate Nere poiché l’adesione è incompatibile con i suoi orari di lavoro ma anche per la non presenza di appartenenti della Brigata nera Azara per obblighi lavoro; lamenta poi la sospensione dello stipendio derivata dalla progettata sospensione di cui più sopra si è parlato. E’ vittima, a suo dire, di un licenziamento già deciso.⁶⁵ Non ci sono pervenuti da questo punto di vista documenti significativi, anche se è legittimo pensare che il soggetto sia stato licenziato vista la dicitura a matita sulla scheda personale.

Pietro de Cal lavora presso l’Arsenale in qualità Capo Tecnico munizionamento Regia Marina. La scheda personale dell’AMG riporta la data di iscrizione al partito fascista: 1925. Dichiarò inoltre di non aver avuto avanzamenti di carriera grazie alla sua appartenenza politica.⁶⁶ All’interno del suo fascicolo troviamo una memoria difensiva (che evidentemente si riferisce a documentazione che

⁶⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Comunicazione della Commissione Provinciale di epurazione di Venezia al de Battista, 27 dicembre 1945.

⁶¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione del CLN aziendale Certosa al Comando della Regia Base navale di Venezia, 4 gennaio 1946. Il secondo documento citato è una comunicazione della Regia base navale di Venezia a Marinarmi, 5 gennaio 1945.

⁶² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, scheda personale di Giulio Mainardi, 14 ottobre 1945.

⁶³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di Epurazione Marinarmi Certosa – Regio Arsenale di Venezia al Comitato centrale per l’epurazione di Venezia, 25 maggio 1945.

⁶⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Avviso di progettata sospensione da parte della Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia, 6 dicembre 1945.

⁶⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, esposto di Mainardi al Direttore di Marinarmi, 14 febbraio 1946.

⁶⁶ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, scheda personale di Pietro de Cal, 6 giugno 1945.

oggi non è reperibile e ad una progettata sospensione) diretta alla Commissione di Epurazione Marinarmi dell'Arsenale. In essa il de Cal ribatte punto per punto le accuse mossegli: non è fervente sostenitore del PFR e iscritto alle Brigate Nere perché si iscrisse al partito solo per mantenere il posto di lavoro e non assunse mai incarichi politici né tantomeno appartenne alle Brigate Nere; non si ritiene indesiderabile alle maestranze perché il suo ruolo di capo presuppone l'utilizzo di autorità per mantenere la disciplina delle maestranze e pertanto qualcuno che lo detesti lo si trova sempre; Infine non è mai stato un entusiasta collaboratore delle forze tedesche perché dopo l'otto settembre del 1943 giocoforza dovette collaborare con gli occupanti per mantenere il lavoro⁶⁷. Non deve essere servita a molto questa difesa visto che a dicembre dello stesso anno la Commissione Provinciale di epurazione di Venezia licenzia in tronco il soggetto poiché verifica che è iscritto al PFR e fazioso per aver fatto propaganda alla sottoscrizione "pro ali alla patria".⁶⁸

Un caso di evitato licenziamento, per quanto se ne deduca dalle poche carte presenti, si ha invece per Luigi Dau in servizio come falegname presso l'Arsenale, che nella scheda personale si descrive come fascista ante marcia con iscrizione al PNF alla data 30 settembre 1922; è inoltre appartenuto alla M.V.S.N. (Milizia Volontari Sicurezza Nazionale) tra il millenovecentoventitre e il millenovecentoventicinque.⁶⁹ L'unico documento presente è un accoglimento di opposizione alla progettata sospensione da parte della Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia⁷⁰.

Vi sono infine casi particolari che a titolo di curiosità vale la pena ricordare.

Pur mancando la scheda personale di Mario Baldan, è possibile tuttavia intuire dalla copertina degli atti che dalla dicitura "confermato al suo posto" si possa desumere che non si sia proceduto ad un licenziamento definitivo. Nel maggio del '45 alcuni operai dell'Arsenale chiedono alla Commissione di Epurazione della Certosa che il Baldan, capo operaio, venga ammonito perché durante l'occupazione tedesca "faceva i propri interessi trascurando quelli degli operai e mantenendo con questi un contegno autoritario e sleale"⁷¹. Nella lettera di risposta a queste accuse il Baldan si difende affermando che la sua promozione non è stata patrocinata dai tedeschi perché avvenuta in data precedente al 1943 ma che anzi dopo un ventennio di lavoro a Certosa la sua promozione non è stata sicuramente frutto di meriti fascisti ma del lavoro duro e fattivo. Si deduce poi che deve essere stato rimosso dal servizio perché parla di sé come un "capo epurato" senza il

⁶⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, memoria difensiva di de Cal alla Commissione di epurazione Marinarmi dell'Arsenale di Venezia, 27 maggio 1945.

⁶⁸ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, ordine di licenziamento di Pietro de Cal da parte della Commissione Provinciale di epurazione di Venezia, 13 dicembre 1945.

⁶⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, scheda personale di Luigi Dau, 3 luglio 1945.

⁷⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, notifica di accoglimento di opposizione al Da parte della Commissione Provinciale di Epurazione, 1 dicembre 1945.

⁷¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di sei dipendenti dell'Arsenale alla Commissione di Epurazione della Certosa, 15 maggio 1945.

rispetto dei propri dipendenti.⁷² Un altro caso di operaio riconfermato è quello di Augusto Scarpa promosso il 27 gennaio del 1943 f.f. capo operaio presso la Marinarmi⁷³. All'indomani della fine della guerra l'accusa è di aver avuto promozioni durante l'occupazione tedesca tant'è che l'interessato procede alla propria difesa specificando che la sua promozione sarebbe maturata ben prima del 1943 quando lavorò in Jugoslavia per tre anni in qualità di capo officina munizionamento.⁷⁴ Ma una memoria di accusa di alcuni operai sembra rovesciare le affermazioni dello Scarpa. Ricordando infatti un episodio avvenuto all'indomani dell'8 settembre 1943 emerge una figura non proprio limpida. Il fatto va collocato presso il Cattaro, costa adriatica della Jugoslavia – oggi in Montenegro, dove alcuni operai chiedono come comportarsi in assenza di ordini ad un tenente di Marina e allo stesso Scarpa. Il primo risponde di armarsi e di difendere il porto con il supporto dello Scarpa; ma il 10 settembre lo Scarpa stesso viene scorto al porto mentre si imbarca su un cacciatorpediniere per sparire lasciando i compagni di sventura in balia degli eventi. Il giorno successivo si ha la conferma di quanto detto: il tenente dei Carabinieri Reali Tauretta di stanza al porto segnala ai colleghi “che quei medesimi che ci ordinavano di fare il nostro dovere se ne erano coraggiosamente scappati, imbarcandosi sulla T.1.”⁷⁵ I tedeschi arrivano la notte del 10 settembre ma una resistenza dei nostri riesce a tenerli lontani dal porto per avere il tempo di evacuare la postazione. La richiesta dei sopravvissuti è quella di “procedere secondo giustizia”.⁷⁶ Pochi giorni dopo lo Scarpa controbatte alle due principali accuse mossegli, riaffermando che la sua promozione non venne fatta per meriti fascisti bensì in seguito ad una circolare del Ministero della Marina del 1942 che autorizzava i direttori a promuovere gli elementi più meritevoli; per quanto riguarda l'accusa più infamante lo Scarpa ricorda che i fatti presso il Cattaro si svolsero in ben altro modo. Giunsero ordini da parte di un Maggiore di istanza lì di “fare quel che volete”⁷⁷, ciò che si concretizzò nell'invito del comandante di un cacciatorpediniere lì ormeggiato a prendere il mare con lui visti gli ordini repentini di prendere il mare per Ortona a mare. “Questo mio rientro ha forse danneggiato qualcuno?” è la domanda che il nostro pone alla Commissione di epurazione.⁷⁸ La

⁷² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di Mario Baldan alla Commissione di epurazione Regia Pirotecnica della Certosa, 2 giugno 1945.

⁷³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Regia Marina – Arsenal di Teodo alla Marinarmi di Venezia, 27 gennaio 1943.

⁷⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di Scarpa alla Commissione di epurazione interna, 9 maggio 1945.

⁷⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, memoria accusatoria di alcuni operai della Marinarmi alla Commissione di Epurazione Certosa, 8 giugno 1945.

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera difensiva dello Scarpa indirizzata alla Commissione di Epurazione, 11 giugno 1945.

⁷⁸ Ibidem

vicenda si conclude con una lettera del CLN – Commissione di Epurazione Certosa Arsenale di Venezia che conferma nella carica l'operaio Scarpa.⁷⁹

Vi è poi, sempre all'interno delle buste 121 e 122, una nutrita lista di personale dell'Arsenale di Venezia passato al setaccio dalle commissioni di epurazione della Marina. Sono 58 persone, raggruppate per reparto di appartenenza, cui la Commissione provinciale di Epurazione commina dalle pene più lievi fino alla sospensione precauzionale, al licenziamento e al trasferimento. In particolare i fascicoli personali riguardano licenziamenti per 29 persone, 8 trasferimenti, 7 riguardanti sospensioni (progettate sospensioni e ritirate sospensioni), 7 reintegri e infine alcuni casi (7) in cui è difficile capire la sostanza dei provvedimenti per mancanza di documentazione.

Nel fascicolo di Pietro Capiello, assistente tecnico alla Marina di Venezia Arsenale, accade che una assenza prolungata a cavallo dei fatidici giorni dopo l'8 settembre 1943 costi il posto di lavoro. Infatti già alla data del 28 settembre si possono rinvenire sue notizie circa una assenza che perdura ben oltre i 20 giorni concessigli di licenza.⁸⁰ Evidentemente nel 1945 non deve essere sembrato fatto da poco alla Commissione di Epurazione interna all'Arsenale perché da una lettera di difesa del Capiello, evidentemente redatta per controbattere le tesi della Commissione stessa, egli afferma che aveva chiesto un permesso di 20 giorni per motivi familiari, che fatalità era caduto a cavallo dell'8 settembre 1943, e che non aveva potuto più far ritorno a Venezia per motivi imprecisati, trovandosi licenziato al suo ritorno nel 1944. Ora richiede la riassunzione⁸¹ ma le carte non riescono a fornirci informazioni in merito.

I fratelli Emilio e Giuseppe Leonardi sono uno licenziato in tronco ancora prima di compilare la scheda personale predisposta dal Governo Militare Alleato, l'altro riammesso in servizio. In particolare per Emilio il CLN Commissione Marina dell'Arsenale di Venezia procede al licenziamento immediato poiché iscritto al PFR ed appartenete alle Forze Armate del Partito.⁸² Nella scheda personale egli dichiara di non essere mai stato iscritto al PNF e di non aver ricoperto cariche politiche ma di avere svolto la mansione di fattorino presso il Torpedo Kommando tedesco dal primo giugno 1944 (Marina)⁸³. Evidentemente per la Commissione Provinciale di epurazione è un fatto sufficiente per ratificare il licenziamento che la Commissione stessa giustifica con la

⁷⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Comunicazione del C.L.N. Commissione di Epurazione Certosa – Arsenale Venezia alla Direzione Marina dell'Arsenale, 16 giugno 1945.

⁸⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione Marina Venezia alla Marina, 28 settembre 1943.

⁸¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, memoria scritta per la Commissione di epurazione, 28 luglio 1945.

⁸² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di Epurazione dell'Arsenale al CLN di Palazzo Reale di Venezia, 14 maggio 1945.

⁸³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Scheda personale di Emilio Leonardi, 1 giugno 1945.

ragione che egli è stato volontario nell'esercito repubblicano⁸⁴. Il fratello Giuseppe, invece, incorre in provvedimenti analoghi. A maggio del 1945 viene sospeso dal suo impiego alla Marinarmi con la accusa che "approfittando della sua qualità di commissario di fabbrica si appropriava di n.3 tessere in bianco dello Spaccio Aziendale per trarne un beneficio personale...inoltre era un fervente sostenitore nazifascista"⁸⁵. La sua scheda personale non ci dice niente del fatto in oggetto ma ci racconta che egli era iscritto al PNF sino dal 1932 quale ex combattente della Grande Guerra, è stato membro del Direttorio dell'O.N.D. (Opera Nazionale del Dopolavoro) Arsenale per pochi mesi, e che ha lavorato alle dipendenze dei tedeschi per il Torpedo Kommando tedesco fino al settembre 1944, data in cui si è fatto volontariamente sostituire approfittando delle sua nomina a Commissario di fabbrica.⁸⁶ Questo egli ribadisce fermamente in una memoria in cui fornisce date e testimoni.⁸⁷ La Commissione Provinciale di epurazione decide di accogliere la opposizione del Leonardi e lo reintegra pienamente alla Marinarmi nel dicembre del 1945.⁸⁸

Tra i licenziati compare anche Sante Troncon, elettricista presso l'Arsenale e iscritto al partito fascista dal luglio del 1933⁸⁹ (di più non emerge dalla scheda personale). Pur mancando il provvedimento di licenziamento all'interno della cartella, esso si può desumere da una comunicazione proveniente dalla direzione dell'Arsenale che riporta come egli fu licenziato perché "inviso alle maestranze di questo stabilimento"; ma contestualmente si invita il CLN a rivedere la sua situazione.⁹⁰ Da una lettera di difesa dello stesso Troncon emerge però che egli avrebbe abbandonato il lavoro per vivere di lavoretti dopo l'8 settembre del 1943 aiutando anche materialmente i partigiani contro i nemici tedeschi⁹¹. CLN e Commissione di Epurazione non devono avergli creduto poiché il provvedimento non viene revocato.⁹²

Un ultimo caso di licenziamento che è utile citare dal nutrito fascicolo, è quello del cavaliere Giovanni Piccione, dirigente della Marinarmi all'Arsenale, capo tecnico officina artiglieria.

⁸⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia a Emilio Leonardi, 14 dicembre 1945.

⁸⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di Epurazione Marinarmi – Arsenale di Venezia al CLN presso il Palazzo Reale di Venezia, 14 maggio 1945.

⁸⁶ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, scheda personale di Giuseppe Leonardi, 1 giugno 1945.

⁸⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di Giuseppe Leonardi, 19 giugno 1945.

⁸⁸ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Ordine di accoglimento di opposizione della Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia, 22 dicembre 1945.

⁸⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Scheda personale di Sante Troncon, 5 dicembre 1945.

⁹⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Ufficio avventizi e salariati Arsenale di Venezia al CLN dell'Arsenale, 10 novembre 1945.

⁹¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di Troncon Sante, 5 dicembre 1945.

⁹² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione del Comando base navale di Venezia a Marinarmi e CLN, 27 dicembre 1945.

All'inizio del fascicolo si rinvengono due richieste di epurazione corredate da decine di firme. Nella prima si motiva l'epurazione "per l'incompetenza come dirigente e come tale facile a subire l'influenza dei suoi dirigenti subalterni abusava della sua autorità che poggiava principalmente sul passato regime, costringendo le maestranze a subire ogni sorta di angherie"⁹³; nella seconda richiesta il tenore del discorso è sempre lo stesso: "questi [Piccione] durante il periodo dell'occupazione tedesca con evidente collaborazionismo escludeva la promozione di categoria del personale che in detto periodo non si era sentito in animo di corrispondere disciplinatamente alle esigenze di servizio"⁹⁴. Tre operai si sentono di difenderlo affermando che "[il Piccione] ha tenuto sempre un contegno politicamente retto, tale da non esser incriminato e giudicato dal comitato di operai"⁹⁵ mentre un'altra testimonianza toccante di un operaio di nome Antonio Dasti racconta di come il Piccione licenziò "questo mio figlio, non trascurando i miei reclami di padre rinfacciatimi apertamente, che il fatto più grave che lo spingeva al licenziamento era perché mio figlio militava nelle file dei sovversivi al regime fascista, e tanto più in causa di ciò dovette scontare ben 27 giorni di prigione come detenuto politico"⁹⁶. E si fa patrocinatori di altre angherie più o meno gravi ai danni degli operai, come racconta una memoria di Romeo Siega, operaio alla Marinarmi, che viene trasferito da Arsenale a Certosa e demansionato, perché il Piccione lo investe "con ogni sorta di impropri e di villanie e minacciato d'espulsione secondo lo stile fascista che conviene ad un gerarca e squadrista (almeno ne portava i distintivi) del suo stampo"⁹⁷. In un'altra parte del racconto del Siega il Piccione, di fronte alla richiesta di un aumento salariale per anzianità, ha "trattato come antifascista propagandista anglofilo minacciato di confino politico, e più volte soggetto a provvedimenti disciplinari che culminavano nel trasferimento alla Certosa"⁹⁸. Visto il terrore che induce il Piccione, gli operai della Marinarmi propongono una votazione segreta per verificare quanto sia in odio alle maestranze.⁹⁹ E si prosegue con denunce di vario tenore ma tutte dirette a dimostrare la violenza e la faziosità del soggetto. Il 1 giugno la Commissione di epurazione

⁹³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, richiesta di epurazione dei dipendenti Marinarmi, senza data.

⁹⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, richiesta di epurazione dei dipendenti Marinarmi, senza data.

⁹⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, dichiarazione di tre operai Marinarmi Arsenale in favore di Giovanni Piccione, 9 maggio 1945.

⁹⁶ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera dell'operaio Antonio Dasti al Comitato di Liberazione Nazionale del Regio Arsenale di Venezia, 18 maggio 1945.

⁹⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera di Romeo Siega alla Commissione di epurazione dell'Arsenale di Venezia, 29 maggio 1945.

⁹⁸ Ibidem

⁹⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione delle maestranze alla Commissione di epurazione Marinarmi, 25 maggio 1945.

interna sospende dal servizio il Piccione in attesa di trasferirlo ad altra sede.¹⁰⁰ Il Piccione controbatte che le denunce a suo carico sono inconsistenti e non circostanziate, insomma delle dicerie di persone che non forniscono nemmeno i loro nomi per potere controbattere, e fa appello all'alto senso di giustizia dei giudici.¹⁰¹ A questo punto la Commissione di epurazione rettifica la precedente comunicazione per proporre il licenziamento del Piccione, cosa che avviene nel giugno del 1945 perché “capo manipolo e fascista repubblicano”.¹⁰²

Parlando di trasferimenti, invece, il secondo fascicolo ci restituisce un campione variegato di casi come quello, anche se non molto ricco di carte, particolare dei collaboratori del Giornale Santa Barbara, un giornale quindicinale degli operai dell'Arsenale di Venezia. La Commissione di epurazione dell'Arsenale procede, nel maggio del '45, alla sospensione dal servizio di 5 collaboratori del giornale con le seguenti accuse: Tenente A.N. Paolo Tordo “primo collaboratore del giornale quattordicinale Santa Barbara dell'ex Artillerie Waffenkommmando. Propagandista e conferenziere spietato nazi-fascista. Aderente alla marina repubblicana”; Mario Agostini archivista e segretario della Direzione, “collaboratore nazi-fascista. Articolista del Santa Barbara con l'articolo – L'Arsenale nella storia di Venezia”; Mario Preto impiegato, “collaboratore nazi-fascista. Articolista del giornale Santa Barbara di primo piano e diffamatorio con i seguenti articoli – Acqua in bocca, Criminalità anglo-americane, Porca miseria e Paragoni”; Attilio Fasolato impiegato, “disegnatore e poeta del giornale Santa Barbara. Tutti i disegni pubblicati sono di sua creazione più altri propagandistici esposti nella sala della direzione”; Luigi Rossi impiegato, “articolista del Santa Barbara con Ti ho visto...”¹⁰³ Vengono tutti sospesi, anche se solo per alcuni abbiamo della documentazione che ci permetta di comprenderne le ragioni. Per Mario Agostini abbiamo a disposizione una certa documentazione che certifica la richiesta degli stipendi non corrisposti per la sospensione dal lavoro ai sensi dell'Ordinanza Generale 35 dell'AMG¹⁰⁴, e l'ordine di accoglimento di opposizione da parte della Commissione di Epurazione provinciale di Venezia circa il suo

¹⁰⁰ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di epurazione Marinarmi – Arsenale Venezia al Comandante dell'Arsenale, 1 giugno 1945.

¹⁰¹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, memoria difensiva di Giovanni Piccione per la Commissione di epurazione, 9 giugno 1945.

¹⁰² Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di epurazione Marinarmi – Arsenale Venezia al CLN di Venezia.

¹⁰³ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione del CLN Commissione di epurazione Marinarmi – Regio Arsenale Venezia al CLN di Venezia, 12 maggio 1945.

¹⁰⁴ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122,, lettera di richiesta stipendi di Mario Agostini alla Ragioneria dell'Arsenale, 22 agosto 1945.

reintegro nell'impiego avvenuto nel dicembre '45.¹⁰⁵ Anche Mario Preto si vede accogliere la opposizione alla sospensione¹⁰⁶. Per gli altri non ci è dato sapere niente di più.

Per finire questa seconda serie, vi sono dei casi particolari che è bene ricordare in questa sede: le riammissioni in servizio. Tra i sette casi rinvenuti, due sembrano argomentabili per la presenza di diversi documenti. Giovanni Pitrè già Tenente di Vascello presso il Regio Arsenal e ora impiegato si è iscritto al PNF nel 1927; non ha avuto incarichi di partito ma ha giurato fedeltà al PFR e di conseguenza ha lavorato alle dipendenze dei tedeschi alla Marina durante la loro occupazione del Regio Arsenal.¹⁰⁷ Nel giugno del 1945 la Marina Militare comunica a lui e alla Marina dell'Arsenal l'esonero dal servizio e la sospensione dal grado e dall'impiego.¹⁰⁸ La ragione dell'esonero è spiegata in una memoria scritta in sua difesa del 15 giugno che il Pitrè invia al Comando del Regio Arsenal: il giuramento firmato alla Repubblica Sociale Italiana presso l'U.N.U.C.I. (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) di Venezia nel gennaio del 1945. Ma la lettera entra nei dettagli. Tutto inizia nel giugno 1943, quando viene congedato dalla Regia Nave "Acqui" su ordine dell'Ufficio Personale della Marina; rientra a casa al Lido di Venezia dove, grazie al sussidio per congedati, sopravvive fino a quando, nel maggio del 1944, gli viene revocato perché si rifiuta di prestare servizio per la RSI. Da questo momento è costretto a sopravvivere con i lavori e gli espedienti più disparati fino al culmine della disperazione che lo porta a chiedere di essere assunto come impiegato presso l'Arsenal aiutato da un vecchio patriota, tale Sottotenente A.N. Ceccopieri che conoscerebbe bene la sua avversione ai fascisti e tedeschi. Ma nel gennaio del 1945 è costretto, per mantenere il lavoro, a prestare il giuramento alla RSI più sopra ricordato. Per sottolineare la sua netta avversione al fascismo, acclude tra la documentazione allegata una lettera che comproverebbe quanto asserito. Il documento è una riservata dell'agosto del 1944 del Partito Fascista Repubblicano che invita l'allora datore di lavoro del Pitrè, la Presidenza dell'ente Assistenza profughi di Venezia, a licenziare il soggetto perché "elemento contrario al fascismo ed antitedesco".¹⁰⁹ Questa la storia del Pitrè che chiede il ritiro del provvedimento di licenziamento per

¹⁰⁵ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, ordine di accoglimento opposizione della Commissione Provinciale di epurazione di Venezia nei confronti di Mario Agostini, 4 dicembre 1945.

¹⁰⁶ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, ordine di accoglimento di opposizione da parte della Commissione provinciale di Epurazione di Venezia nei confronti di Mario Preto, 22 dicembre 1945.

¹⁰⁷ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, scheda personale di Giovanni Pitrè consegnata il 26 novembre 1945.

¹⁰⁸ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Marina Militare al Tenente di Vascello Giovanni Pitrè, 6 giugno 1945.

¹⁰⁹ Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera riservata del Partito Fascista Repubblicano – Federazione di Venezia al Presidente dell'Ente assistenza Profughi di Venezia, 15 agosto 1944.

il motivo addotto nonché il reintegro nell'impiego¹¹⁰. Fino al 26 giugno la Commissione di epurazione Marinarmi ribadisce la sospensione dal servizio e il suo non reimpiego perché ha giurato fedeltà alla RSI¹¹¹. Poi, il Pitre produce un ricorso nel quale afferma che dopo la liberazione di Venezia collaborò come Volontario della Libertà del C.V.L. "San Marco"; successivamente, presentata domanda di discriminazione al Centro di Raccolta della Regia Marina, trovando resistenze nella persona del tenente di Vascello March che lo derise e offese per il possesso del tesserino di Volontario della Libertà. Lo minacciò anche di ritorsioni tanto che a giugno 1945 gli pervenne la sospensione dall'impiego dal Comando Regio Arsenale Marinarmi cosa che lo amareggiò parecchio, anche se era stato congedato già nel 1943. Fece poi un ricorso che non fu più reperito dalla Commissione di epurazione¹¹². Successivamente, il nostro, produce un nuovo ricorso che deve poi essere andato a buon fine poiché il CLN aziendale Arsenale Venezia Marinarmi un mese dopo comunica la revoca della sospensione dal servizio al Comando richiedendo la riammissione al servizio¹¹³, cosa che il Comando della Base Navale recepisce pochi giorni dopo¹¹⁴. Un ultimo caso presente nella documentazione è quello di Giovanni Conte, "congegnatore" alla Marinarmi del Regio Arsenale di Venezia, iscrittosi al PNF nel 1933, con una scheda personale dell'AMG praticamente intonsa¹¹⁵. Una accusa a suo carico firmata da quattro persone recita:

“elemento nazi-fascista dichiarava di possedere la tessera dell'O.V.R.A. [Organismo per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo] per intimorire e impaurire tutti quegli elementi che riteneva anti-fascisti, collaborava attivamente con individui che avevano aderenze col partito fascista e partito repubblicano informando di qualsiasi attività che veniva svolta nell'Arsenale per salvaguardare se stesso spronava i suoi dipendenti per denunciare le persone che a lui non gradiva politicamente, collaborava efficacemente molto più di un'attività comune con i tedeschi al solo scopo di speculare sulla situazione auspicando inoltre la vittoria nazi-fascista, temuto e indesiderato da tutta la maestranza”¹¹⁶.

¹¹⁰Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera difensiva di Giovanni Pitre al Comando del Regio Arsenale di Venezia, 13 giugno 1945.

¹¹¹Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di Epurazione Marinarmi Arsenale di Venezia al Comando Base, 26 giugno 1945.

¹¹²Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, ricorso del capitano Giovanni Pitre alla Commissione Provinciale di Epurazione, 17 ottobre 1945.

¹¹³Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, lettera del CLN aziendale Arsenale di Venezia al Comando della Base, 14 novembre 1945.

¹¹⁴Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione del Comando della Base Navale della Regia Marina al CLN aziendale Marinarmi, 20 novembre 1945.

¹¹⁵Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, scheda personale di Giovanni Conte, 4 giugno 1945.

¹¹⁶Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, denuncia a carico di Giovanni Conte, senza data.

La Commissione di Epurazione Marinarmi decreta la sua sospensione dal posto di lavoro rincarando le accuse per altro pesantissime: collaborazionista, sostenitore del fascismo, odiato dalle maestranze per la sua ossessione nella vittoria nazifascista, incitatore di denunce contro sospetti anti fascisti¹¹⁷. Nonostante le pesanti accuse il Conte deve essersi opposto presentando argomentazioni convincenti che non sono disponibili. E' disponibile, invece, un ordine di accoglimento di opposizione della Commissione Provinciale di epurazione che delibera di non intraprendere azioni per quanto riguarda l'impiego di Giovanni Conte¹¹⁸.

¹¹⁷Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione della Commissione di Epurazione Marinarmi – Regio Arsenale di Venezia al CLN di Venezia, 2 maggio 1945.

¹¹⁸Ibid., seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, comunicazione di ordine di accoglimento opposizione di Giovanni Conte da parte della Commissione Provinciale di Epurazione di Venezia, 4 dicembre 1945.

6.Genio Militare e Genio Civile

Per prossimità di competenze e per vicinanza geografica con l'Arsenale di Venezia vengono prese in considerazione in questo capitolo le due categorie ricordate nel titolo.

Il genio civile è un organo dello stato a carattere periferico che presiede il controllo, il monitoraggio e la sovrintendenza sulle opere pubbliche, a livello periferico e locale. Il genio militare è una delle specialità delle forze armate, che si occupa realizzazione di infrastrutture e opere di supporto all'attività di combattimento. Le competenze sono analoghe a quelle del genio civile.



I denti di drago presso lo Sbarramento Pian dei Morti (Vallo Alpino), in Italia, realizzato durante il periodo fascista (immagine e didascalia tratti da Wikipedia).

La documentazione rinvenuta al CASREC¹¹⁹ presenta materiali frammentati e temporalmente discontinui ma consente di inquadrare le attività delle Commissioni di epurazione di queste due realtà veneziane.

Da uno sguardo generale sulle buste contenenti i materiali sul Genio, militare e civile, possiamo notare che, nonostante la eterogeneità dei materiali e il loro ordine sparso, le due realtà ci danno uno scorcio sull'attività delle Commissioni di epurazione simili tra loro. Nella lettura del resoconto della ricognizione che sarà tra poco fatta, si evince che per le due realtà le liste di personale processato e punito vanno da un 20% a un massimo di un terzo della forza lavoro presente. La progettata

¹¹⁹ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122.

sospensione e la sospensione confermata è la punizione più diffusa (almeno per quanto riguarda la procedura della commissione interna di epurazione). Infine i licenziamenti sono la extrema ratio e, nonostante i casi di applicazione limitata, il Genio civile è il detentore dei casi maggiori (si arriva a ben 29 casi su 47, secondo una delle tre liste rinvenute tra i documenti finali). Qui scegliamo di affrontare i casi che sembrano raccontarci di più sul clima di quegli anni e, ovviamente, che ci presentano maggiori informazioni sulle loro dinamiche.

In particolare, almeno per quanto riguarda il Genio militare, le carte sembrano proprio indicarci che le Commissioni di epurazione avessero sede presso il Regio Arsenale, almeno come appare da alcune comunicazioni.

In apertura del faldone troviamo un chiaro invito ai dipendenti dell'Arsenale che sono stati licenziati durante l'occupazione tedesca, con particolari accuse (licenziamenti per motivi militari politici, per sabotaggio, per sottrarsi alla deportazione, per richiamo alle armi e non collaborazionisti) a fare immediata richiesta di riassunzione¹²⁰ per riavere il loro posto di lavoro illegittimamente sottratto. Questo per evitare palesi ingiustizie e per poter punire i reali colpevoli a detta dei CLN. Si è così preoccupati che i collaborazionisti possano cavarsela, che il CLN per l'Alta Italia dirama una comunicazione alle periferie invitando alla massima vigilanza affinché non si verificino infiltrazioni di ex fascisti nei CLN e di conseguenza nelle commissioni di epurazione.¹²¹

La cartella contenente il plico sul Genio militare presenta tre liste di personale passato al vaglio del CLN e delle Commissioni di epurazione. Il primo documento è una lista di diciassette persone¹²² valutata dal CLN aziendale d'Ufficio che mostra cinque sospensioni senza assegno causate da varie motivazioni: iscrizione al PFR, entusiasta fascista, invisito al personale, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, propagandista, filo tedesco, promosso per meriti fascisti. Sembra, a leggere le sintetiche note, che la Ordinanza Generale n. 35 dell'AMG sia stata applicata in maniera pedissequa; purtroppo ai nomi non corrispondono i relativi incartamenti per indagare ulteriormente e per ricostruire l'iter del provvedimento. La maggioranza di questi individui, sette, sono licenziati: molti sono iscritti al PFR; vari sono annoverati tra le fila della sciarpa littorio e/o squadrista e/o marcia su Roma; vi è chi è propagandista, invisito ai compagni e filo tedesco. C'è anche un appartenente alle Brigate Nere. Ci sono poi altre tre persone che se pur iscritte al PFR rimangono in servizio; non se ne capisce la motivazione. In una seconda lista del maggio 1945¹²³ si rinvengono molti nomi già apparsi nella lista precedente ai quali se ne aggiungono altri due, per uno dei quali

¹²⁰ Ibidem, comunicazione della Commissione di epurazione al personale dell'Arsenale, senza data.

¹²¹ Ibidem, comunicazione del CLNAI circa la composizione dei CLN e cariche pubbliche a tutti i CLN, Milano 27 luglio 1945.

¹²² Ibidem, Ufficio del Genio Navale – Sezione staccata lavori marittimi Venezia, lista di provvedimenti presi dal CLN aziendale d'ufficio, senza data.

¹²³ Ibidem, lettera de Comitato di Liberazione Aziendale d'Ufficio Genio Militare con lista epurati, 24 maggio 1945.

abbiamo una interessante argomentazione. Si tratta del Dottor Carmine Giuseppe Bastiano, primo capo tecnico della Direzione Autonoma del Genio militare per la Regia Marina di Venezia che, iscritto al PNF nel 1923 è stato capo manipolo non in servizio permanente effettivo della milizia ordinaria, e secondo la valutazione del CLN ha a suo favore tutta una serie di elementi che fanno propendere per una sua non incriminazione. Infatti tra il 1930 e il 1937 egli ebbe incarichi di carattere tecnico come Capo manipolo in qualità di comandante di Nucleo Tecnico della squadra di Pronto Soccorso, incarico mantenuto sino ad ottobre del 1933 quando fu trasferito a Castellamare di Stabia, dove non gli fu rinnovato l'incarico. Passato poi da Brindisi a Venezia, fu collocato nella riserva. Dopo il crollo del regime fascista non risulta essersi iscritto al PFR in modo tale che fu "dimesso d'autorità" dalla Milizia per ordine dell'ex Comando 49° legione di Venezia. Poi si succedono tutta una serie di vicissitudini che trovano il Bastiano costantemente rifiutare il giuramento alla RSI; alla data del 10 aprile 1945 egli viene posto, in qualità di ex dipendente del Genio militare, davanti ad un'ultima scelta di giuramento al governo Repubblicano. Dopo l'ennesimo diniego il suo nominativo viene comunicato al sottosegretariato della Regia Marina Militare come personale a disposizione. Si giunge alla Liberazione. In questo frangente, il CLN aziendale chiede di non procedere per una serie di motivazioni: l'interessato non si è mai iscritto al PFR; si è rifiutato su invito dell'U.N.U.C.I (l'associazione degli ufficiali in quiescenza) a prestare giuramento militare; è stato dimesso d'autorità dalla Milizia; infine ha subito pesanti intimidazioni dal capoufficio collaboratore dei tedeschi e dei fascisti repubblicani.

All'interno del fascicolo troviamo poi una terza sintetica lista del personale in servizio al 25 aprile 1945¹²⁴, che ci permette di fare alcune considerazioni. I dipendenti sono centosei e di questi ventidue hanno subito un provvedimento di qualche tipo o sono oggetto di ulteriore valutazione. In percentuale ci troviamo di fronte ad un 20,75%: un quinto della forza lavoro. A tal proposito possiamo fare un parallelo per avere un rapporto in termini numerici con i dati tratti da uno studio di Maurizio Rabershak che tratta del lavoro della Commissione di Epurazione dell'Università di Padova e ci restituisce, in maniera empirica, dei numeri simili anche se le categorie analizzate sono differenti.¹²⁵ La situazione è analoga a quella che stiamo analizzando per il genio. Nel saggio di Raberchak, una prima Commissione costituita dal CLN prese in esame solo i professori di ruolo decidendo la loro sospensione per cariche assunte, collaborazionismo, o altri elementi emersi nel corso delle indagini. Questo per otto docenti. Per altri otto si procedette ad ulteriori accertamenti. Il lavoro fu fermato dall'entrata in vigore della famosa ordinanza generale 35 dell'AMG che stabiliva la nomina della commissione di epurazione da parte degli alleati. Con il nuovo riassetto i numeri di

¹²⁴ Ibidem, lista della Commissione di epurazione del personale in servizio al 25 aprile del 1945, aprile 1945.

¹²⁵ Maurizio Rabershak, *Epurazioni. La Commissione di Epurazione dell'Università di Padova (1945-1946)*, estratto da Europa e America nella Storia della civiltà, Studi in onore di Aldo Stella, Treviso, Antilia, 2003.

progettata sospensione non cambiano in maniera significativa, comunque: dieci i professori ordinari, un tecnico e tre subalterni per i quali si chiedeva la sospensione. La decisione finale conferma sostanzialmente la richiesta iniziale per sette ordinari, per sei incaricati, per due assistenti e per quattro tecnici. Il contesto lavorativo, va ribadito, è molto diverso, ma se si guarda ai numeri il risultato è molto simile all'analisi fatta per il genio.

All'interno della lista del CASREC, tra i ventidue soggetti all'attenzione della Commissione, tre sono in congedo, cinque sono oggetto di una proposta di sospensione, nove hanno una proposta di licenziamento in corso e cinque sono i veri e propri licenziati. Tra licenziati e proposti al licenziamento notiamo che insieme rappresentano la maggioranza dei destinatari delle sanzioni più dure. Non sappiamo altro, non vi è argomentazione né fascicoli personali su questi soggetti, il che rende la ricostruzione dei fatti e delle vicissitudini epurative impossibile.

Quello che invece è interessante da raccontare emerge da una fotografia dello stato delle cose che CLN del Veneto riceve da parte del CLN aziendale¹²⁶. E' una relazione corposa di quattordici cartelle, a volte ridondante e comunque molto formale; tuttavia scatta un'istantanea della situazione politica dell'Arsenale all'indomani della liberazione da parte dei partigiani. Essa si compone di due capi: uno riguardante il comportamento degli ufficiali a capo della direzione compresi gli esiti ispettivi avuti sul personale dipendente; il secondo capo si occupa del tanto odiato giuramento al PFR da parte dei dipendenti. Dopo l'otto settembre del 1943 il Comandante del Genio abbandonava il suo incarico per passarlo ad altri funzionari che a loro volta venivano rimossi dai tedeschi per rimpiazzarli con persone di loro fiducia. Con la riorganizzazione del genio in "Sezione Staccata Lavori Marittimi dell'Ufficio del Genio Navale di Venezia" i tedeschi creano una struttura rispondente alle loro necessità. Emergono in questo frangente i primi faziosi fascisti nelle persone di due ufficiali, tali ingegneri Maggiore Batticelli e Maggiore Gallina. Si crea un primo nucleo di filonazisti che coinvolge anche altri dipendenti, già fascisti convinti, squadristi e propagandisti: i loro nomi li abbiamo già trovati nella lista di personale soggette a provvedimenti epurativi. Questi personaggi favoriscono la nascita e la sopravvivenza di "un'atmosfera di quasi terrore che tiene continuamente in sospenso l'animo di tutti e si susseguono le rappresaglie, le angherie e le persecuzioni che tutto il personale non fascista sopporta..."¹²⁷. E a conferma di tale clima si può segnalare che già nel settembre 1943 i tedeschi cominciano con i licenziamenti di due soggetti manifestamente antifascisti, il dottor Cesare Luvoro e il Geometra Attilio Pedesello, senza peraltro

¹²⁶ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, Relazione al CLNRV del Comitato di Liberazione Aziendale per il personale della Direzione Autonoma del genio militare per la Regia Marina di Venezia (poi sezione lavori marittimi dell'ufficio del genio navale di Venezia) in servizio alla data del 28 aprile 1945, s.d.

¹²⁷ Ibidem.

giustificare i licenziamenti con i reali motivi politici. I licenziamenti continuano colpendo anche persone malate, come il Geometra Chiozzotto, che dopo un periodo di malattia viene licenziato per non essersi iscritto al PFR. Vengono licenziate in tutto otto persone con le accuse più varie ma in realtà solamente perché non aderiscono al PFR. Si arriva a piazzare dei Commissari straordinari di provata fiducia nei reparti per controllare minuziosamente la situazione con la motivazione della indispensabile presenza di un ingegnere. Non che dal punto di vista economico vada meglio; nessun indennizzo di missione, retribuzioni ferme, il tutto frutto di assoluto arbitrio. Le disposizioni della RSI vengono poi pedissequamente applicate al personale con le relative sanzioni. La seconda parte della relazione interessa il giuramento alla RSI. Si sottolinea ancora il clima di costrizione nel quale si ordinava senza mezzi termini di giurare fedeltà al governo Repubblicano pena il licenziamento ed eventuali sanzioni di rappresaglia che dava come ultima spiaggia il “darsi alla macchia”, fuggire. Ma questa era una soluzione prospettabile solamente per le persone giovani e resistenti. Per i più vecchi, chi aveva famiglia, non restava che adeguarsi alle circostanze e giurare. Questa in sostanza l’atmosfera negli ambienti lavorativi del Genio militare.

Uno dei nomi che appare nella relazione in oggetto, Ongarato, ritorna in una memoria di Vittorio Toffolo del giugno del 1945.¹²⁸ In questa lettera si ricorda l’episodio che costò all’interessato il posto di lavoro in seguito a un fatto avvenuto nel dicembre del 1944. Il Toffolo, imbarcato su un grappo G.N.6 (una navetta da guerra), ricevette ordine dall’Ongarato di sbarcare dalla Draga dove si trovava, per imbarcarsi sul grappo che doveva partire per Casier di Treviso per conto della Todt [impresa di costruzioni nazista], il che significava mettersi in una situazione di grave pericolo. Il Toffolo si rifiuta di eseguire l’ordine, ricevendo minacce a profusione che lo costringono a mettersi in malattia per venti giorni. Al suo ritorno, vede sconfessata la sua speranza che il tempo acquieta tutto, ricevendo un ordine del giorno di licenziamento per il fatto appena richiamato con la minaccia di severi provvedimenti. Le proteste sollevate al Maggiore che ha disposto il provvedimento non fanno altro che rincarare la dose di minacce di ritorsione e deportazione in Germania. Ora, alla fine della dittatura, richiede di essere reintegrato nel suo lavoro. Non sappiamo cosa abbia disposto la Commissione aziendale di epurazione, ma siamo convinti che tutto si sia risolto per il meglio anche alla luce del fatto che oggettivamente la sua situazione sembra propendere in suo favore e perché la Commissione di epurazione, come per altri casi, dovrebbe tendere a risolvere positivamente la situazione. La seconda categoria analizzata qui, è quella del Genio civile di istanza a Venezia. Una busta corposa contiene una serie di fascicoli, ai quali si cerca qui di dare un filo logico. Troviamo

¹²⁸ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 121 e 122, memoria di Vittorio Toffolo al CLN Provinciale di Venezia sul suo licenziamento, 26 giugno 1945.

prima di tutto due registri¹²⁹ che raccontano sinteticamente i rapporti intercorrenti tra CLN e accusati. In particolare, a fronte di sessantatre procedimenti coinvolgenti possibili epurati, per ventidue vi è già una procedura conclusa con richiesta di ricorso; per altri diciotto soggetti vi sono richieste eterogenee di integrazione di materiali e di supplemento di indagine. I restanti tredici non sono chiaramente classificabili. L'importante di questo documento è che presenta una maggioranza di casi che se ricorrono devono per forza di cose aver subito dei provvedimenti epurativi: sono un terzo, il 35%. Il secondo registro contiene sessantanove nominativi di comunicazioni intercorrenti tra CLN o avvocati difensori e commissione di epurazione; in queste comunicazioni vi è un po' di tutto, ma l'interessante è che si può cogliere una grande vitalità ed energia all'interno di questi procedimenti per epurazione.

Quello che invece ci consegna la sequenza di fascicoli riguardante gli epurati del Genio civile¹³⁰ è un quadro di questo tenore: gli individui sono molto differenziati e per tipo di lavoro e per titolo di studio. Siamo di fronte qui a ventotto fascicoli più o meno completi. Di queste persone, a fronte di un arrestato di cui non si sa nulla, troviamo undici provvedimenti di sospensione, un caso di accertamento e cinque reintegri. Percentualmente siamo intorno ad un 40% sul totale per quanto riguarda le sospensioni; e ciò sembra in linea o appena sopra la media rispetto ad altre situazioni analizzate. Non ci sono casi di licenziamento, ma c'è un 20% circa di casi che vede la reintegrazione o la grazia. Da segnalare infine che in nove casi non siamo in grado di individuare il provvedimento predisposto dalla Commissione a causa della mancanza di documentazione e di poca leggibilità di quella presente.

L'unico arrestato del gruppo preso in analisi è il guardiano idraulico Guido Storto che alla data 27 maggio 1945 risulta essere in stato di arresto per aver appartenuto al PFR e essere stato iscritto alle Brigate Nere.¹³¹

Tra i sospesi spicca per mole documentaria l'incartamento dell'operaio applicato avventizio Ugo Lombardi che viene espulso dall'impiego al Genio civile a seguito di una deliberazione della Commissione interna di epurazione¹³² e si reimpiega velocemente alla "sezioni escavazione porti", la quale di rimpallo chiede informazioni alla Commissione stessa sul suo assunto. Il Dirigente della nuova ditta scrive alla Commissione di epurazione del Genio civile e al CLN aziendale¹³³ puntualizzando tre fattori per lui importanti che garantiscono l'integrità del dipendente. In primo

¹²⁹ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 78 – 101 serie due, Serie di due registri della Commissione di Epurazione interno del Genio Civile di Venezia dal Protocollo Riservato, anni 1945-1946.

¹³⁰ CASREC, seconda sezione, Archivio del CLN Provinciale di Venezia, buste 78 – 101 serie due, fascicoli riguardanti gli epurati del Genio Civile da parte della Commissione di epurazione provinciale di Venezia.

¹³¹ Ibidem, lettera dell'ufficiale idraulico Giuseppe Lovo all'Ingegnere capo del Genio Civile di Venezia, 27 maggio 1945.

¹³² Ibidem, lettera della Commissione di epurazione del Genio Civile di Venezia alla sezione descavazione porti di Venezia, 19 maggio 1945.

¹³³ Ibidem, lettera dell'ingegnere dirigente alla Commissione di Epurazione del Genio Civile, 24 maggio 1945.

luogo ricorda che la assunzione del Lombardi fu fatta all'indomani della sua diserzione dalla Aeronautica contraerea su richiesta del nostro che chiese contestualmente un tesserino di lavoro per non incappare in retate naziste; in secondo luogo il Lombardi mise al corrente il dirigente, presentandogli la documentazione, del suo licenziamento dal Genio civile; riporta in terzo luogo una sua discussione con un membro appartenente al CLN Regione Veneto il quale gli chiese di procedere al licenziamento del Lombardi stesso, cosa che lui non avrebbe fatto, vista la contingenza e la ingiustizia palese, quantomeno per il periodo della guerra. Il Comitato interno di epurazione a stretto giro replica precisando che "...il predetto [Lombardi] non risulta essere dimissionario dall'Ufficio del Genio civile né, risulta altresì, che egli sia stato licenziato dall'Ufficio stesso".¹³⁴ La motivazione che ha dato luogo alla espulsione, e non al licenziamento, è palese: "ritornava nella G.r. [guardia repubblicana] anziché riprendere servizio nel Genio civile ciò che ha dimostrato il suo opportunismo e la sua fede", verificando successivamente che egli non era rientrato in servizio alla G.r. ma al Deposito Aeronautico Contraereo di Mestre. Con questa rettifica la Commissione lo rinvia al giudizio dei tribunali competenti. Sappiamo poi che il CLN del Genio civile ha premuto per mantenere lo status quo lavorativo (cioè per non riassumerlo più nella precedente posizione), ma non si dice altro sul suo destino giudiziario¹³⁵. Un altro caso che presenta una discreta documentazione è quello dell'Ufficiale idraulico del Genio civile Francesco Mangione al quale arriva un avviso di sospensione da parte della Commissione di epurazione del CLN della Provincia di Venezia¹³⁶ nel quale, in base alla già richiamata circolare n.35 del Governo Militare Alleato, la violazione dell'art.2 lettera C ed E (faziosità fascista e iscrizione al PFR), comporta sospensione dal servizio dando però la possibilità nell'arco di dieci giorni di preparare e presentare una difesa (ai sensi dell'art. 7 della medesima ordinanza). A complicare le cose arriva una comunicazione del delegato della Commissione di epurazione del CLN¹³⁷ che invia al Genio civile una nota in cui si mette a conoscenza non solo della "ostinazione politica tutta fascista" del soggetto e dell'odio della popolazione nei suoi confronti, ma anche che forse avrebbe sottoscritto e intascata la tessera di adesione al Partito Fascista Repubblicano. L'invito è perentorio: si sospenda l'individuo dal lavoro e, se possibile, lo si allontani dalla provincia di Venezia. Nel ricorso Mangione si difende anche con difficoltà, affermando l'infondatezza delle accuse, che non ha seguito il Governo repubblicano, che non si è mai impegnato in politica e tantomeno gli si può rinfacciare faziosità politica (sul

¹³⁴ Ibidem, Comunicazione del Comitato di Epurazione del Genio Civile di Venezia alla sezione escavazione porti, 28 maggio 1945.

¹³⁵ Ibidem, Comunicazione del CLN aziendale di categoria del Genio Civile di Venezia all'ingegnere capo dell'ufficio del Genio Civile di Venezia, 24 ottobre 1945.

¹³⁶ Ibidem, Commissione di epurazione della provincia di Venezia a Francesco Mangione – avviso di sospensione, 9 maggio 1945.

¹³⁷ Ibidem, comunicazione della Commissione di epurazione del CLN al Comitato di epurazione del Genio Civile, 5 giugno 1945.

documento vi è un punto interrogativo molto grande corrispondente ad ogni affermazione come a sottolineare che le parole scritte dal Mangione sono prive di fondamento).¹³⁸ Siamo portati a credere che il Mangione non sia riuscito a vincere il ricorso e che a livelli superiori sia stata confermata la pena.

Vi è poi la storia di Giovanni Pasa, assistente aggiunto al Genio civile. Da una denuncia¹³⁹ controfirmata da otto persone, si evince che il soggetto è considerato un delatore della Brigata Nera “B. Asara” perché soggetti a rapportini periodici riservati ai loro danni da parte del Pasa che avrebbe avuto anche una parte considerevole nella distribuzione dei beni di prima necessità in seno al Genio. Sicuramente, non emerge da queste righe la figura di una persona corretta e morigerata. Medesimo ragionamento deve essere stato fatto dalla Commissione di epurazione del CLN provinciale che, ai sensi della Ordinanza Generale n.35, lo incolpa di faziosità nazifascista e di squadristo e marcia su Roma (art.2 lettera C e D): gli viene comunicato un avviso di sospensione.¹⁴⁰ Il CLN aziendale di categoria, in una memoria¹⁴¹, ricorda che il Pasa è stato sì squadrista, marcia su Roma e neo fascista, ma è anche mutilato di guerra seppure per la causa fascista. A seguito delle benemerienze fasciste e del brevetto di squadrista viene stabilizzato al lavoro che ai sensi del D.L.L. 19 ottobre 1944 n. 301 è causa di licenziamento. Pertanto la Commissione si esprime in termini di diniego alla reintegrazione del Pasa che potrebbe anzi causare, se non confermata, disordini sul posto di lavoro.

Nicola Mascara è Ingegnere principale di sezione presso il Genio civile di Venezia. In un primo rapporto rinvenibile nel suo fascicolo¹⁴² emerge che è sempre stato fervido sostenitore della politica nazi-fascista non premurandosi mai del benessere dei dipendenti trattati come “automi”. L’invito del CLN è quello di allontanarlo dal lavoro. Questa prima impressione ci è confermata da un successivo documento Commissione di epurazione interna, che sollecita il Genio civile a sospenderlo dal lavoro poiché “di tendenza nazifascista; desiderava il consolidamento del regime mussoliniano che, in buona fede, riteneva perfetto”¹⁴³. Segue poi tutta una serie di lettere manoscritte tra i vari membri del CLN che termina con la decisione della Commissione di epurazione interna di confermare la sospensione dal servizio di Mascara non accogliendo la sua

¹³⁸ Ibidem, Memoria difensiva del Mangione alla Commissione di Epurazione del Cln provinciale di Venezia, 15 giugno 1945.

¹³⁹ Ibidem, Accusa di alcuni operai del Genio Civile a Giovanni Pasa, 5 maggio 1945.

¹⁴⁰ Ibidem, comunicazione del CLN della Provincia di Venezia a Giovanni Pasa, 9 maggio 1945.

¹⁴¹ Ibidem, memoria del CLN aziendale di categoria del Genio Civile di Venezia alla Commissione Provinciale di epurazione, 16 ottobre 1945.

¹⁴² Ibidem, rapporto informativo sulla condotta morale e politica di Nicola Mascara, s.d.

¹⁴³ Ibidem Primo elenco delle proposte di epurazione interna dell’Ufficio del Genio Civile di Venezia, confermata da CLNRV in data 5 maggio 1945, 15 maggio 1945.

domanda di sospensiva del provvedimento¹⁴⁴ e passando le consegne ad un nuovo funzionario designato dalla direzione; cosa che avviene in data 4 giugno.¹⁴⁵ Fatto sta che successivamente, ma non ne abbiamo traccia nei documenti, il Mascaro assieme al collega Gino Viti viene reintegrato al proprio posto di lavoro con l'invito a procedere ad un trasferimento di sede poiché attualmente elemento poco desiderabile.¹⁴⁶

Vi sono poi sei persone che vengono reintegrate o discriminate. Gli individui che sono usciti dai processi di epurazione hanno subito processi di elaborazione tortuosi. Uno di questi è Mario Populin, operaio giornaliero per il Genio civile. Il solito Rapporto Informativo sulla condotta morale e politica lo dipinge come un fervente collaboratore dell'esercito fascista anche se poi, dopo l'8 settembre, non aderisce al PFR.¹⁴⁷ Resta, comunque, un grande ammiratore dei fascisti repubblicani che supporta a parole contro i partigiani; sostenitore dei tedeschi, si convince che possano sconfiggere le forze alleate. Evidentemente ci deve essere stata una grande discussione sulla posizione del Populin che si realizza dapprima in una proposta di sospensione; successivamente il responso viene ribaltato e il nostro viene reintegrato nella sua mansione, senza alcun diritto al premio di liberazione,¹⁴⁸ che anzi viene devoluto all'Ente Rimpatriati della Germania¹⁴⁹. In realtà una carta posteriore ci dà degli indizi di come sia proceduto il giudizio sul Populin¹⁵⁰ poiché "sino al febbraio u.s. [1945] sperava nella vittoria nazifascista" e si era prospettata la sospensione; ma la previsione è stata poi rivista dal CLN aziendale di categoria che lo ha reintegrato nel suo incarico a seguito dello scioglimento della Commissione di epurazione da parte dell'AMG. Risultato ulteriore è che, su richiesta del Populin, il premio di liberazione che veniva dato ai lavoratori dell'industria, e serviva a favorire maggiormente coloro che hanno combattuto per la libertà, rivolto a chi può dimostrare di aver fatto parte delle formazioni partigiane (nel qual caso ottiene il premio intero che equivale all'incirca a un mese di paga, mentre gli iscritti al Fascio repubblicano ne sono totalmente esentati), inizialmente negato gli venne corrisposto¹⁵¹.

Il Dott. Ing. Luigi Pavanello, primo ingegnere in istanza al Genio civile, prima del 25 luglio del 1943 è squadrista, marcia su Roma, volontario di guerra e Presidente dell'associazione mutilati e invalidi per la Rivoluzione Fascista¹⁵². Questo secondo un rapporto informativo sulla condotta

¹⁴⁴ Ibidem, Comunicazione della Commissione di epurazione dell'Ufficio del Genio Civile a Nicola Mascaro, 28 maggio 1945.

¹⁴⁵ Ibidem, Comunicazione della Commissione di epurazione dell'Ufficio del Genio Civile di Venezia a Nicola Mascaro, 4 giugno 1945.

¹⁴⁶ Ibidem, Comunicazione del CLN del Genio Civile al delegato CLN presso il genio civile, 19 ottobre 1949.

¹⁴⁷ Ibidem, Rapporto informativo sulla condotta morale e politica di Mario Populin, s.d.

¹⁴⁸ Ibidem, Lettera del CLN provincia di Venezia a Mario Populin, 3 luglio 1945.

¹⁴⁹ Ibidem, Comunicazione del CLN al Populin, 6 luglio 1945.

¹⁵⁰ Ibidem, comunicazione del CLN

¹⁵¹ Ibidem, comunicazione del CLN aziendale all'ingegnere capo del Genio Civile di Venezia, 24 ottobre 1945.

¹⁵² Ibidem, Rapporto informativo della condotta morale e politica di Pavanello Luigi, s.d.

morale e politica del nostro. L'interessato si difende¹⁵³ asserendo di aver aderito nel 1920 al PNF ma con un'attività limitata dagli studi e poi dal lavoro; nel 1922, dopo la marcia su Roma, viene espulso dal partito perché critica apertamente i fatti violenti dei giorni del 1922. Riammesso suo malgrado al partito si ritira a vita privata non fosse altro che nel 1941 viene nominato vice federale di Venezia, incarico che, che a detta sua, lo occupa al servizio dei poveri e deboli combattendo l'ambiente squadrista dei profittatori e prepotenti. Ma la crisi ideologica avviene definitivamente dopo il 25 luglio quando si palesano i danni creati dai gerarchi a danno della Nazione. Pavanello invoca le testimonianze di amici e conoscenti per confermare quanto dice. Le dichiarazioni sembrano confermare quanto egli dice di se stesso. In una informativa del CLN di Portogruaro¹⁵⁴ lo si definisce sereno e obiettivo quando tratta con gli antifascisti e si conferma che dopo il 25 luglio si è sempre dimostrato in disaccordo con il PFR di cui critica l'operato e l'alleato tedesco. I colleghi lo definiscono come persona corretta e di ineccepibile moralità, stimato da tutto il personale del Genio civile¹⁵⁵ non facendo mai opera propagandista e anzi moderando frequentemente le occasioni di scontro. Il CLN chiede pertanto che non sia esperito nessun provvedimento di sospensione.

Vittorio Novello, assistente avventizio del Genio civile di Venezia, secondo il solito rapporto informativo¹⁵⁶ "è sempre stato un fascista sfegatato" ma dopo il 25 luglio del 1943 non è stato possibile sapere se avesse militato tra le file dell'esercito fascista repubblicano; inoltre, regna mistero sulla provenienza del denaro per l'acquisto della sua casa a Mestre. Ha un figlio volontario nelle squadre d'azione. Il Novello¹⁵⁷ si difende raccontando che è partito a diciotto anni per la prima guerra mondiale, ha partecipato nel 1922 alla marcia su Roma ottenendone il brevetto e ha aderito al PNF poco più tardi. Alla caduta del fascismo non aderì al PFR anche dietro minaccia dei capi. Insomma non ha mai aderito all'ufficio propaganda fascista ed ha avuto un contegno moderato che mai ha dato prova di faziosità. Infine si sottolinea, secondo la retorica tipica delle testimonianze a favore, che è persona mite, buon lavoratore e gode della simpatia di tutti i colleghi.¹⁵⁸ Non è reperibile il dispositivo finale della Commissione.

L'archivio del Casrec, infine, possiede un faldone molto nutrito sul Genio civile in grande disordine che presenta le criticità più volte ricordate. Di questo materiale particolarmente sconnesso e disordinato recuperiamo alcuni documenti a fini statistici. Secondo un dattiloscritto senza data contenuto all'interno del faldone, pare che i dipendenti di ruolo del Genio civile di Venezia nel

¹⁵³Ibidem, Lettera alla Commissione interna di epurazione per l'Ufficio del Genio Civile, s.d.

¹⁵⁴Ibidem, Lettera del CLN di Portogruaro al Genio Civile di Venezia, 27 maggio 1945.

¹⁵⁵Ibidem, Lettera dei componenti del CLN aziendale, 6 ottobre 1945.

¹⁵⁶Ibidem, Rapporto informativo sulla condotta morale e politica di Vittorio Novello, s.d.

¹⁵⁷Ibidem, memoria difensiva per la Commissione provinciale di epurazione, 20 novembre 1945.

¹⁵⁸Ibidem, comunicazione del CLN aziendale del Genio Civile alla Commissione Provinciale di epurazione, 22 novembre 1945.

1945 fossero 176.¹⁵⁹ Vi è poi da una lista di persone per cui non si deliberano procedimenti da parte della Commissione provinciale di epurazione: sono 122 individui tra uomini e donne per i quali la valutazione della scheda personale ha dato esito di improcedibilità.¹⁶⁰ Troviamo poi una dozzina di liste varie per tipologia di personale preso in considerazione e per competenza giudicatrice contenenti censimenti di personale e liste di persone con provvedimenti. Nella prima *tranche*, dipendenti sottoposti a proposte di provvedimenti da parte della commissione di epurazione interna, contiamo un dato aggregato di settantuno persone: per nove si prospetterebbe un ammonimento, per cinque il trasferimento, e infine ci sono quarantaquattro proposte di sospensioni, dieci di espulsione e tre persone per le quali sussistono dubbi ma non si hanno adisposizione informazioni (tra di loro l'Architetto Remo Brindisi diventerà pittore di fama). Un secondo aggregato di quarantasette persone riguardante le sanzioni inflitte sempre dalla Commissione interna, non trova persone cui sono indirizzate ammonimenti e trasferimenti, ma ben diciotto provvedimenti di sospensione e ventinove espulsioni. Il rapporto tra progettazioni e inflizioni di pena tra sospensioni ed espulsioni si inverte. La progettate sospensioni sono il 62% mentre quelle effettuate sono solo il 38%, mentre per quanto riguarda le espulsioni, le progettate sono il 14% del totale, ma quelle effettivamente comminate sono il 62%. Anche partendo da dei dati di base non omogenei come quelli appena analizzati si può concludere che la tendenza generale è quella che trova, in istanza di commissioni di epurazione, una tendenza assolutoria per i provvedimenti di sospensione mentre si osserva un acuirsi dei licenziamenti effettivi.

Ammonimento	9
Trasferimento	5
Sospensione	44
Espulsione	10
Caso dubbio	3
Totale	71

Tabella delle proposte in materia di epurazione del Genio Civile

¹⁵⁹ Ibidem, Documento anonimo dattiloscritto con elenco del personale dipendente dall'ufficio del Genio Civile di Venezia, s.d.

¹⁶⁰ Ibidem, Comunicazione del CLN della provincia di Venezia all'ufficio del Genio Civile, 7 novembre 1945.

Ammonimento	0
Trasferimento	0
Sospensione	18
Espulsione	29
Caso dubbio	0
Totale	47

Tabella pene inflitte dalla Commissione
di Epurazione del Genio Civile

7. Tre casi padovani inediti

Nel corso della ricerca sull'attività delle Commissioni di epurazione operanti in territorio padovano, mi è capitato di imbattermi in tre casi inediti, almeno come a me sembra. Sono tre figure emblematiche di distinte realtà padovane: Leone Stievano è un post telegrafico; il Professor Benvenuto Cestaro, preside negli anni della guerra dell'Istituto Tecnico Commerciale "P.F. Calvi" di Padova; infine, Antonio Giacobelli un dipendente del Credito Italiano. Tutti e tre sono stati oggetto di provvedimenti delle rispettive Commissioni di epurazione, dove, per Giacobelli c'è un ricorso in atto, mancando le carte sulla decisione di epurazione in primo grado. Se volessimo individuare delle linee comuni a questi tre casi, queste sarebbero la ricchezza di argomentazioni nella fase difensiva. Ognuno porta la scusa, chi più evidente chi meno, di essere stato obbligato a iscriversi al PFR piuttosto che a partecipare alle attività della GNR. Ma effettivamente c'è anche da aspettarselo visto il contesto molto caldo vissuto nel 1945. E' una situazione molto delicata, si potrebbe definire "liquida", una fase della giustizia molto precaria, che è stata detta di "transizione", così come raccontato in un saggio di Claudio Pavone¹⁶¹ dove si sottolinea il passaggio particolarmente intricato con il sovrapporsi dei poteri e delle normative del Regno del sud, dell'AMG e dei CLN. Allora si verifica che "all'ingiustizia di stato si supplisca, a volte, con la vendetta del singolo o collettiva. E' quanto è avvenuto anche in Italia nei mesi immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale (Dondi 2004, Di Loreto 1991, Pavone 1974)"¹⁶². Quello che mi è sembrato veramente importante nel raccontare queste storie è sottolineare come le persone cercano disperatamente di farsi prosciogliere dalle accuse loro addebitate: chi citando la violenza psicologica subita, chi ostentando una malattia, ma trovando comunque sempre una ragione per spiegare le contingenze. Infatti, i processi di epurazione raccontati in questi capitoli sono ricchi di queste casistiche.

Il primo dei tre è Leone Stievano, dipendente delle poste e telegrafi; in data 23 maggio 1945¹⁶³ riceve una comunicazione di sospensione con effetto immediato da parte della Commissione di epurazione interna di Poste e Telegrafi, con le seguenti motivazioni: è iscritto al Partito Fascista Repubblicano, fa la guardia ai ponti e agisce in favore dei Comandi Tedeschi. Infine, risulterebbe aver versato cinquanta lire "pro ali alla patria", cioè ha finanziato l'attività bellica del regime fascista versando un contributo per l'aeronautica fascista. Ai sensi della normativa dell'AMG, in

¹⁶¹ Claudio Pavone, *sulla continuità dello stato*, in *Rivista di storia Contemporanea*, Torino, Loescher, Cierre Edizioni, 1998, pagg. 172 – 205.

¹⁶² Cecilia Nubola, *Giustizia di Transizione. L'Italia dal 1945 agli anni '70*, *Giustizia di Transizione* ISIG, <https://www.google.it/?ion=1&espv=2#q=claudio+pavone+giustizia+transizione>

¹⁶³ Comunicazione di sospensione della Commissione di epurazione di Poste e Telegrafi a Leone Stievano, 23 maggio 1945.

base all'Ordinanza Generale n.35 già richiamata, gli verrà comunque corrisposto il solo stipendio tabellare senza altre indennità.

In una successiva comunicazione¹⁶⁴ dell'11 agosto successivo emerge che egli sarebbe stato oggetto di "indebito avanzamento di carriera". Il D.L.L. del 5 ottobre 1944 n.249, infatti, all'articolo 2 stabilisce che chiunque sia stato soggetto a promozione per meriti fascisti durante gli anni della Repubblica Sociale Italiana, venga ricollocato nella posizione lavorativa originaria, perdendo così di efficacia giuridica la immeritata promozione. E' graziato, per il momento, per quanto riguarda il recupero degli stipendi indebitamente percepiti, in attesa delle indicazioni del ministero ai sensi dell'articolo 3 del Decreto appena citato.

Intanto la procedura di epurazione continua, tanto che lo Stievano viene convocato dalla Commissione di epurazione – I sezione, istituita presso il tribunale di Padova. L'atto di convocazione¹⁶⁵, "avviso di fissazione udienza", ricorda tra le altre cose la possibilità di farsi assistere da un legale e quella di produrre documenti ai fini del procedimento (il ripristino di queste garanzie democratiche va sottolineato come fattore di estrema importanza).

Su un foglio manoscritto¹⁶⁶ presente nel fascicolo, sono appuntate alcune informazioni che inquadrano il tenore delle testimonianze a favore e contro il soggetto. Un primo punto riguarda forse la principale accusa che gli è stata mossa: segretario politico del fascio dal 1924 al 1928 (in un altro documento potremo approfondire questa informazione). I successivi due punti riguardano una lista di testi, tra i quali spiccano il Sindaco di Roncaiette, il parroco del luogo e l'avvocato Cesare Crescente. Vi è poi un appunto di un medico, Gastone Cestari, che riporta "di essere stato interpellato dallo Stievano sul rischio per disturbi nervosi e depressivi che lo affliggevano nell'autunno 1943, disturbi aggravati dalle condizioni di salute di una figlia". Inoltre sono ammesse testimonianze di tre o quattro impiegati del telegrafo e di un impiegato del Comune di Roncaiette. Vi è poi un altro foglio contenente brevi testimonianze in favore dell'imputato con l'unica indicazione temporale, presumibilmente del loro rilascio, delle ore dieci di un sabato imprecisato.

¹⁶⁷ In questo appunto il testimone Amedeo Nardo riporta che lo Stievano è persona degna e riferisce che egli ha "agevolato anche i socialisti" (quando ha ricoperto la carica di federale); il Quaglia, indicato come impiegato, sottolinea che non è al corrente che l'accusato abbia fatto preferenze sul posto di lavoro [legate, si suppone, all'appartenenza politica]. Vi è poi una dichiarazione anonima in difesa dello Stievano dove si afferma chiaramente che "...non ebbe mai ad usare né mai permise fossero usate violenze, pressioni rappresaglie e atti poco corretti verso persone, anche di opinioni

¹⁶⁴ Comunicazione dell'amministrazione di Poste e Telegrafi a Luigi Stievano, 11 agosto 1945.

¹⁶⁵ Comunicazione di avviso fissazione udienza, della Commissione di epurazione I sezione, 9 ottobre 1945.

¹⁶⁶ Alcune memorie sullo Stievano, senza data.

¹⁶⁷ Foglio manoscritto contenente brevi appunti testimoniali a favore dello Stievano, senza data.

notoriamente contrarie” durante il periodo in cui è stato segretario della sezione fascista di Ronciette, dal 1924 al 1928, ma anche dopo l’otto settembre del 1943.¹⁶⁸ La testimonianza continua ricordando che la sezione del fascio da lui presieduta, inizialmente costituita con intenti politici difensivi, divenne essenzialmente “assistenziale” (una definizione che pare piuttosto apologetica), e qui gli iscritti trovavano un modo civile di convivenza con tutta la popolazione, tant’è che il fascio raccoglieva richieste di adesione da fuori paese, anche se gli iscritti erano in maggioranza operai, agricoltori e artigiani, e quindi non era sicuramente un ambiente elitario ma molto semplice. Conclude il fascicolo personale una memoria rivolta alla Commissione di epurazione presso il Ministero delle Telecomunicazioni in opposizione alla progettata sospensione.¹⁶⁹ In essa l’interessato ricorda inizialmente “di essere stato sempre impiegato zelante ed attivo, dedito soltanto al proprio lavoro e alle cure dell’ufficio” soprattutto durante la prima guerra mondiale, che egli ricorda come un periodo durissimo. Non raggiunge mai la qualifica di capoturno prima del fascismo e nemmeno il passaggio al IX° grado per mancanza di titoli militari e fascisti. La tanto agognata promozione arriva solo nel 1944, ed ironia della sorte, viene ora contestata come immeritata. Stievano sostiene di non essere di aspirazioni carrieriste né tantomeno ricopre cariche nella gerarchia fascista; non ha accuse di faziosità, e le cariche politiche ricoperte sono di così irrilevante livello, in comuni di poche centinaia di abitanti, che egli non considera minimamente questi incarichi una colpa. Anzi, di profondi sentimenti cattolici e di genuini anche se semplici sentimenti nazionali, vede nel fascismo degli esordi una grande opportunità per il paese – poi rivelatosi un grave errore. La vicenda della assunzione di Stievano alla carica di federale, che gli è fortemente biasimata, sarebbe giustificata dalla richiesta, fatta dai suoi compaesani, della costituzione di un fascio, poiché il paese vicino dava problemi seri a causa degli elementi violenti che vi abitavano. L’interessato ricorda inoltre che la carica da lui ricoperta non è motivazione di sospensione dal lavoro secondo la normativa. Rientra invece tra le fattispecie sanzionabili l’iscrizione al PFR e il versamento fatto “pro ali” alla patria, nonché il servizio prestato ai ponti. Ma anche in questi casi, la ricerca di discolpe è d’obbligo. Per quanto riguarda l’iscrizione al PFR non si può non considerare l’elemento intenzionale della vicenda, ma è necessario tenere conto delle circostanze: la situazione autunnale del 1943 a Padova vedeva il riaccendersi di vampate di violenza fascista; venivano fatte numerose retate di personale pubblico che non voleva aderire al fascismo repubblicano. I dipendenti del servizio postale e telegrafico erano presi di mira da un nuovo federale particolarmente attivo, il Vivarelli. Infine la situazione di salute di una figlia, e il fatto che avesse tre figli in guerra sui vari fronti europei, lo trascinano ad un esaurimento nervoso

¹⁶⁸ Dichiarazione manoscritta a favore dello Stievano, senza data.

¹⁶⁹ Memoria dello Stievano alla Commissione di epurazione presso il Ministero delle Telecomunicazioni, s.d. ma maggio 1945.

senza precedenti. Questa serie di eventi e di minacce, e il fatto della prossimità alla pensione accompagnata dal terrore, forse ingiustificato, della deportazione, lo avrebbe spinto ad aderire alla RSI; ma pentito di quello che aveva fatto, “poche settimane dopo fu egli stesso a dissuadere un amico dall’isciversi al PFR”. Le testimonianze a suo favore, cioè le persone che avevano colto il suo amaro pentimento, sono il Sindaco di Ponte San Nicolò (comune vicino a Roncaiette), il parroco di Polverara (altro paese vicino) e lo stesso parroco di Roncaiette. A propria difesa Stievano ricordava inoltre come un suo figlio, per ritorsione dei fascisti, fosse stato imprigionato dal Tribunale militare di guerra di Padova dal 29 gennaio 1945 fino al giorno della liberazione per attività contraria al governo Repubblicano.

Infine lo Stievano cerca di scrollarsi di dosso le due ultime accuse di offerta pro ali alla patria e della sorveglianza ai ponti. Dalla prima accusa egli si scagiona affermando “la buona fede dell’offerente che riteneva diverso lo scopo della sottoscrizione”. Per quanto riguarda l’accusa di guardia ai ponti egli dice che “il servizio di sorveglianza era obbligatorio per chi avesse avuto licenza di caccia (come era il suo caso) e che dovettero assuefarvisi pure gli antifascisti e addirittura autentici partigiani”.

Chiude, poi, con un accorato appello: “Non può essere pensabile che tutta una esistenza umile ma appassionata, venga stroncata quando sta per raggiungere la sua naturale conclusione. Confida il ricorrente che anche questa considerazione si aggiunga alla valutazione delle sue ragioni difensive e porti l’Onorevole Commissione di codesto Ministero a confermare quel verdetto di umana e comprensiva giustizia che in sede provinciale ha sollevato un vecchio da un incubo e gli aveva dato la consolazione di poter coronare tutta la sua vita spesa, fuor della famiglia a favore dell’amministrazione”. Apologetica e forse stucchevole, la difesa dello Stievano è presentata in questi termini. Purtroppo, non vi è altro materiale cui poter fare riferimento nella documentazione e pertanto non abbiamo informazioni sul prosieguo della procedura.

La cartella 9435 contiene due lunghe memorie, complementari tra loro, del Professore Benvenuto Cestaro. In questo caso ci spostiamo ad un altro settore molto delicato dell’epurazione: quello legato dell’istruzione. Il Professor Cestaro è preside di un istituto tecnico padovano, il “P.F.Calvi”, che dalla documentazione in nostro possesso, risulta essere stato espulso dal ruolo di insegnante dalla sottocommissione per la provincia di Padova per l’epurazione degli insegnanti delle scuole medie¹⁷⁰. Egli ricorda come il 26 febbraio del 1946, detta commissione lo abbia punito con l’accusa di “reiterate manifestazione di apologia fascista”, accusa sfociata il 10 aprile dello stesso anno nella sentenza della sottocommissione più su ricordata nell’incompatibilità del Cestaro con la sua

¹⁷⁰ Due versioni del ricorso al Consiglio di stato contro il provvedimento della Commissione provinciale di epurazione, s.d. ma 1946.

permanenza in servizio in ossequio al Decreto Legislativo Luogotenenziale 9 novembre 1945. Questo prevede la dispensa dal servizio dei dipendenti che si trovino in condizioni di incompatibilità con la permanenza in servizio per l'attività politica svolta come fascista, per manifestazioni di carattere fascista, per aver dato prove di faziosità fascista e perché nominati all'impiego per soli titoli fascisti. Cestaro rammenta che all'interno del dispositivo di legge non sono contemplate le manifestazioni di apologia fascista, cosa invece prevista all'interno dell'O.G. 35 dell'AMG con la disposizione fedelmente riprodotta dell'art. 12 n.1 D.L.L. 27 luglio 1944 n.159. Il combinato disposto di queste due ultime norme fa emergere che la particolare imputazione di "apologia fascista", può essere presa in considerazione solamente se la si inquadri "nello svolgimento di una attività politica e in quelle manifestazioni di carattere fascista che rendono incompatibili la permanenza in servizio dell'impiegato". Questa affermazione impone una attenta valutazione delle prove e testimonianze da parte dei giudici, cosa che, a detta di Cestaro, non è stata fatta; anzi, si è applicata la legge di fronte a una accusa generica e non circostanziata. L'attività di oratore che il Cestaro ha esercitato negli anni in questione, avvenne per opera di propaganda italiana e patriottica svolta all'interno della Società "Dante Alighieri", ed era attività cominciata già in epoca prefascista e continuata durante la guerra del 1915 –1918. Ma questa attività è ben altra cosa di un'attività apologetica. Proprio per questo fattore il Cestaro ricorre al Consiglio appellandosi all'art.11, D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702. "Sono da respingere quelle tesi di estremismo antifascista che invitano a considerare impuro ogni iscritto al disciolto partito [fascista] e ad allontanare anche gli elementi di indiscutibile rettitudine che abbiano svolto attività fascista in perfetta buona fede...". Queste le parole di una circolare dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo, dell'8 settembre 1944, cui il Cestaro vuole appellarsi contro la decisione della Commissione provinciale di epurazione.

Ma vediamo quali sono i punti d'accusa in questione e come li controbatte il nostro. Una prima accusa mossa contro di lui è il possesso della tessera del PNF con data 1927 ma retrodatata al 1923. Correva l'anno 1927 e il Cestaro si era tesserato sulla scia del senso di patriottismo di quegli anni e come apostolo della "Dante Alighieri". Una coincidenza legata ad un incontro con un suo vecchio scolaro, divenuto allora federale di Padova, che conosceva il suo patriottismo, sorpreso di non trovarlo tra gli elenchi del partito, decise di inviargli la tessera d'ufficio retrodatandola al 1923, credendo di fare cosa gradita. Ecco la prima accusa smontata.

Vi è poi una seconda pesante accusa, e cioè quella che lo vedrebbe colpevole di avere assunto la carica di Commissario prefettizio in due comuni della provincia di Padova: Megliadino San Fidenzio e Santa Caterina d'Adige. Il Cestaro ribatte, che sì, ha ricoperto quelle cariche, ma come amministratore e non come uomo politico. Gli spiace molto, inoltre, che la Commissione di

epurazione non abbia tenuto conto della carica ricoperta in qualità di Presidente dell'educandato di Montagnana, per ben nove anni. Incarico che ha lasciato con un grosso avanzo di amministrazione di un milione di aumento patrimoniale. Questo comprova che egli ha agito con onestà, senza pretendere nessun arricchimento personale (quanto detto sarebbe confermato dal fatto che non accettò mai alcuna forma di retribuzione per l'assunzione della carica di presidente dell'educandato). E sa per certo, che la sua nomina a Provveditore veniva boicottata a Roma, al cospetto del ministro stesso, perché non era considerato uomo di fiducia. Lui, che aveva creduto religiosamente nel primo fascismo e si era col tempo ridotto a vita ritirata perché, questi fatti appena narrati, lo avevano disilluso.

Si difende poi dall'accusa di aver pronunciato pubblici discorsi in difesa del fascismo, negando con fermezza il fatto. Si dedicava solo ad alcune recensioni di libri di natura storica, o scolastica o ancora coloniali trattando argomenti letterari, storici e patriottici. Il suo è sempre stato solo un interesse scientifico e mai apologetico. Tanto fece la sua difesa che in sede di prima Commissione riuscì a farsi reintegrare nel lavoro. E' vero che al crollo del fascismo giurò fedeltà alla RSI, ma lo fece perché ciò fu imposto a tutto il personale del Provveditorato e docente, con convinzione di fascista. E lì, ricorda inoltre il suo contegno politico, sempre esemplare, prima e dopo il 25 luglio del 1943. Non ha mai chiuso la porta in faccia ai partigiani e ai giovani alla macchia, aiutandoli sempre, pur sapendo bene che il rischio per lui era la deportazione in Germania. E qui richiama prove che non sono a nostra disposizione. Tuttavia, la Commissione gli ha addebitato la colpa di avere puri sentimenti fascisti anche riconoscendogli la reale buona fede. Per riassumere: "io ho dichiarato alla prima Commissione che ho creduto (dunque, tempo passato) nel fascismo finché ecc. E nel memoriale alla seconda Commissione mi sono permesso di osservare: 'bisogna distinguere i fascisti in tre gruppi: degli autentici farabutti o delinquenti, dei vili ed opportunisti e delle vittime di un'ideale fallace". Inutile dire che il Cestaro si riconosce nel terzo gruppo. Per impressionare a suo favore il Consiglio di Stato ricorda poi che egli ha raggiunto i limiti di età e vorrebbe andare in pensione in pace; e calca la mano sulla sua posizione di capro espiatorio che "si licenzia su gratuite (e sarei tentato di dire cervelotiche) supposizioni: come un servitore (vecchio Parini) che abbia dato un calcio ad un cagnolina viziata, cioè peggio che infedele e ladro".

Infine un appello alla Corte: "credo di potermi appellare alla mia riconosciuta rettitudine, ai miei sentimenti, per affermare che io credo di poter essere ancora utile alla scuola, alla quale, senza false modestie sono tranquillo di essermi votato con una dedizione che oggi non è di molti".

Queste le parole del Professor Cestaro in propria difesa. Non abbiamo, anche in questo caso, altra documentazione per sapere come è finito il processo. E' un caso in cui è difficile fare una previsione.

Il terzo fascicolo che prendiamo in considerazione è di Antonio Giacobelli, impiegato presso una filiale della Banca del Credito Italiano a Padova. Dal punto in cui cominciamo a scorrere le carte del fascicolo, apprendiamo che l'interessato si trova in carcere. Infatti, in una supplica della moglie, Ada Vandelli¹⁷¹, rivolta alla Commissione di Epurazione apprendiamo che la Commissione ha ordinato la carcerazione del Giacobelli applicando il regolamento per i detenuti politici. Ma essa nel contempo lamenta che la applicazione dello stesso è troppo vincolante per i beni di prima necessità come il cibo. Il marito, infatti, soffre di una forma di ulcera gastrica che lo costringe ad una dieta determinata. Allega a tal proposito un certificato¹⁷², utile più che altro perché datato 6 maggio 1945 (a quella data il soggetto è in carcere), dove il medico, il Dottore Ettore Minozzi di Padova, attesta la presenza di una ulcera gastrica e prospetta la possibilità di un intervento chirurgico.

A questo punto, all'interno del fascicolo, compaiono tre righe manoscritte¹⁷³ con delle accuse molto pesanti sul conto dell'individuo: egli sarebbe stato inquadrato con il grado di Maggiore alla Centuria nella RSI al Comando Provinciale Militare. Una memoria presentata alla Commissione di epurazione¹⁷⁴ ci aiuta a capire meglio le accuse che gli vengono mosse. La progettata sospensione proposta dalla Commissione nei confronti del Giacobelli avviene per i seguenti motivi: è Centurione nei quadri della MVSN; iscritto al PFR con servizio prestatato presso la GNR. Ovviamente il nostro ribatte prontamente che mai si è interessato di politica, tanto che non ha mai ricoperto nessuna carica e si è iscritto al PNF solo nel 1934. Non ha mai partecipato a manifestazioni politiche: prova ne è che non ha mai posseduto nemmeno la divisa nera. Era invece iscritto alla MVSN poiché obbligato in quanto in quanto militare in congedo. Ed ecco una prima spiegazione. Per quanto invece riguarda la seconda accusa, egli specifica che da impiegato bancario era stato esonerato dal servizio militare allo scoppio della guerra. Ma nel settembre o ottobre del 1943 era stato richiamato in servizio dalla RSI e alla sua opposizione gli era stato risposto che gli esoneri concessi dal Comando di Corpo d'Armata di Marina, quale era il suo, non erano più validi; egli, quindi, avrebbe dovuto non solo rientrare in servizio, ma anche iscriversi al PFR. Quest'ultima richiesta gli fu fatta con sollecito dietro promessa che non vi sarebbero state conseguenze di sorta. Fatto sta' che nel marzo del 1944 venne richiamato in servizio. Egli ricoprì, su sua richiesta, mansioni impiegate presso l'Ufficio Amministrazione del Comando Provinciale dove si occupò di sussidi alle famiglie dei Carabinieri inviati in Germania. E si dice comunque pronto a produrre dei testi.

¹⁷¹ Lettera di Ada Vandelli in Giacobelli alla Commissione di epurazione, s.d.

¹⁷² Certificato medico del Giacobelli, 6 maggio 1945.

¹⁷³ Manoscritto sulle attività in seno al PNF del Giacobelli, s.d.

¹⁷⁴ Memoria di Giacobelli alla Commissione di epurazione, s.d.

Infatti la Commissione di Epurazione di Padova, terza sezione, per la quale le memorie appena ricordate sono state scritte, convoca il soggetto per il 17 novembre del 1945, per il ricorso, con la lista dei testimoni ai quali se ne aggiungeranno altri.¹⁷⁵ L'atto allegato di citazione dei testimoni¹⁷⁶, elenca ben cinque persone chiamate a testimoniare, in maggioranza colleghi del Credito Italiano. Il contenuto del ricorso è molto simile alla memoria raccontata all'inizio del fascicolo anche se troviamo altri interessanti particolari¹⁷⁷. Giacobelli si iscrive al PNF perché, dopo essere incappato in una retata, rischiava di perdere la tessera annonaria e di essere licenziato al lavoro. Si è sempre sottratto alle adunate fasciste e infatti il suo nome, da come sostiene, non è presente negli schedari del partito fascista. E' stato ufficiale della MVSN perché ex ufficiale, insomma iscritto d'ufficio. Per quanto poi riguarda la sua iscrizione al PFR essa era avvenuta su sollecito, con la falsa promessa di evitare il servizio militare. Cosa che poi non è accaduta perché, presso la caserma di Via Cesarotti a Padova, subiva pesanti minacce di internamento in Germania da parte di un personaggio violento molto conosciuto negli ambienti fascisti dell'epoca, Toderini, che contro la sua volontà lo obbligò ad entrare nella GNR.

Ad avvalorare la propria difesa Giacobelli introduce elementi oggettivi, come il fatto della scusante dell'età, 56 anni, in cui è difficile, se licenziati, trovare un lavoro. Inserisce qui delle testimonianze a proprio favore, quelle di cui si è parlato poco sopra. E sfilano davanti all'accusa le testimonianze¹⁷⁸ di Dionisio Aquilesi, suo vicino di casa, che dichiara che il Giacobelli, dopo l'8 settembre 1943, gli raccontò di essere stato costretto ad iscriversi al PFR per evitare il licenziamento a seguito delle minacce del Toderini più sopra richiamato. Il Ragioniere Giovanni Farisano, collega di lavoro al Credito Italiano, ricorda di essersi spesso intrattenuto a parlare di sera con lui, dopo l'orario di ufficio, quando il nostro gli raccontava di essere stato esonerato dal servizio militare ma di essere stato costretto a riprendere servizio presso la GNR dopo una serie di pesanti ricatti che lo avrebbero spinto ad iscriversi al PFR. Infine, altri testi, ricordano la persona come scevra da furie politiche e totalmente disinteressato alla politica.

Qui si conclude il fascicolo. Non abbiamo altre carte sul personaggio e non sappiamo quindi come possa essere terminata la procedura di ricorso. Ma ci è sembrato comunque cosa utile raccontare questa vicenda.

¹⁷⁵ Avviso di fissazione d'udienza della Commissione di Epurazione di Padova terza sezione nei confronti di Antonio Giacobelli, 2 novembre 1945.

¹⁷⁶ Atto di notifica citazione a testi, 13 novembre 1945.

¹⁷⁷ Memoria di ricorso di Giacobelli contro la Commissione di epurazione, s.d.

¹⁷⁸ Testimonianze a favore di Giacobelli, manoscritto, s.d.

8.1 Crimini

L'Archivio di Stato di Padova conserva alcune serie del periodo compreso tra il 1943 e gli anni '50 del secolo scorso. Va segnalato che la ricognizione del materiale sugli argomenti in questione ha presentato gravi difficoltà, legate più che altro alla frammentarietà dei materiali stessi quando non alla loro totale assenza causata da varie sottrazioni intervenute nel tempo (si veda la busta sulle camicie nere completamente vuota). E' stato possibile reperire alcuni materiali utili alla nostra indagine nelle buste contenenti le denunce e in quelle contenenti gli atti istruttori dei procedimenti penali per crimini fascisti¹⁷⁹. All'interno di questi fascicoli troviamo alcuni casi con una limitata documentazione: un caso interessante che è quello di Mario Santoro; tutto il materiale è comunque utile a fornire una visione di insieme sugli atteggiamenti della Resistenza e un catalogo dei comportamenti della banda Carità, famigerato gruppo di aguzzini fascisti, che operò nel nord Italia per molti anni, le cui efferatezze sono richiamate spesso nella letteratura sul periodo.¹⁸⁰ Composta da elementi estremamente violenti, ci si imbatte anche nella famiglia del maggiore Carità, e in particolare nelle figlie dello stesso, Elisa e Franca, delle quali la seconda venne condannata a 16 anni di reclusione per delazione e sevizie.¹⁸¹ Tanto per capire di cosa questa era in grado di fare basta ricordare che sia a Firenze che a Padova, si era distinta per acredine nell'operare sevizie contro le persone che la banda rastrellava. Racconti riportano che si servisse di spilli e di ferri roventi sui genitali nonché di sigarette che spegneva nelle ferite, sulla pelle e sui genitali¹⁸².

Elemento qualificante di questa narrazione è poi l'introduzione della categoria di "crimine" all'interno delle fattispecie considerate riguardanti i motivi dell'epurazione. Finora, abbiamo fatto una ricognizione di documenti contenuti al CASREC che ci ha presentato dei casi che non sfociavano nel "penale": non c'erano cioè persone che si erano macchiate le mani di vere e proprie violenze contro antifascisti e altre categorie di persone. In questa sede invece analizzeremo dei documenti che trattano di soggetti criminali con avviati procedimenti penali. Di conseguenza molto spesso la competenza a giudicare tali fattispecie sarà demandata ai tribunali come le CAS (Corti d'Assise Straordinarie). Queste ultime furono istituite dal secondo governo Bonomi con il Decreto Legge Luogotenenziale (D.L.L.) 22 aprile 1945, n.142, con caratteristiche straordinarie in grado di giudicare in maniera esclusiva ed urgente tutti coloro che avessero commesso atti

¹⁷⁹ Busta b-1, fascicolo 8 – procedimenti penali per crimini fascisti: atti istruttori, busta – 7: denunce.

¹⁸⁰ A cura di Giovanni Focardi e Cecilia Nubola, *Nei Tribunali, pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia Repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015, pag. 226, 244, 265, 266, 293.

¹⁸¹ Ibidem, pag. 226.

¹⁸² Ibidem, pag. 244.

di collaborazionismo coi tedeschi. Quasi subito, con il D.L.L. 5 ottobre 1945, n.625, le Corti straordinarie furono soppresse e trasformate in sezioni speciali delle Corti di Assise ordinarie. Altri reati saranno invece giudicati dai tribunali penali. L'iter procedimentale per la verifica delle accuse prevede che esse siano vagliate dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo che agisce attraverso le delegazioni provinciali. Contro le sentenze delle Corti straordinarie di Assise era ammesso il ricorso per Cassazione nei casi o nei termini stabiliti dal Codice di procedura penale per le sentenze delle Corti di Assise. Va ricordato infine che per nessuno dei casi presi in considerazione abbiamo a disposizione il passaggio presso dette corti: ci troviamo, al meno dal punto di vista della documentazione, di fronte ad avvio di procedimenti penali quando non si tratti solamente di denunce circoscritte.

I casi che andiamo ora a prendere in considerazione sono contenuti in due fascicoli. Nel primo, il fascicolo 8¹⁸³ della busta b-1 - procedimenti penali per crimini fascisti: atti istruttori -, ci troviamo di fronte a cinque casi: un arrestato, una persona che si dà alla macchia, e due persone sulle quali pesano gravi accuse e non sono ancora state condannate. Chiude il tutto, il caso molto ricco di informazioni di Mario Santoro, traditore dei vertici dei partigiani padovani con cui aveva stretto amicizia. Il secondo fascicolo - Busta b-1, fascicolo 7¹⁸⁴: denunce, racconta di undici semplici denunce fatte all'Alto Commissario per le Sanzioni contro il Fascismo che non sono ancora giunte a concorrere alla formulazione di un giudizio seppur di primo grado.

Ma cominciamo dal primo gruppo di persone, quelle descritte nel fascicolo 8. Renato Vilella è segretario comunale del Comune di Granze, piccolo comune della provincia di Padova; il CLN della Provincia di Padova trasmette alla Commissione di epurazione di Padova il fascicolo personale del soggetto¹⁸⁵. In questo incartamento spicca l'accusa del dottor Domenico Martino,¹⁸⁶ nella quale egli ricorda la propria iscrizione al PFR effettuata il 15 gennaio del 1944 sotto minaccia del Vilella. Sulle cause di questo atto di costrizione il teste ricorda che: "dopo il 25 luglio e dopo l'otto settembre '43 ho fatto viva propaganda antifascista; quando nell'ottobre '43, durante un'adunata in Municipio, cui parteciparono più di venti persone, il segretario Vilella Renato propose la costituzione del Fascio repubblicano di Granze. Io soltanto ebbi il coraggio di investirlo malamente...Questo fu il motivo per cui il Vilella, costituito il Fascio Repubblicano, prese ad odiarmi vivamente". Cominciano le ritorsioni, le minacce di morte, la denuncia alla MVSN e ancora le minacce di denunciarlo al Tribunale Speciale. Con lo spettro della deportazione che lo

¹⁸³ Busta b-1, fascicolo 8 – procedimenti penali per crimini fascisti: atti istruttori.

¹⁸⁴ Busta b-1, fascicolo 7 – denunce.

¹⁸⁵ Comunicazione del CLN di Padova alla Commissione di epurazione di Padova, 31 dicembre 1945.

¹⁸⁶ Lettera di Domenico Martino sul Vilella al Comitato provinciale di Padova, s.d.

perseguita, il Martino si vede costretto ad iscriversi al PFR. Invece, in un'altra lettera di accusa¹⁸⁷, intitolata "la relazione del Commissario straordinario Vilella Renato", si offre un'immagine più completa delle attività del soggetto. Scopriamo che il Vilella, scappato da Granze (Padova), si è rifugiato a Corciano (Perugia) dove lavora come reggente segretario nel locale Comune. Da ciò che si evince dalla lettera in questione l'interessato ha un curriculum di tutto rilievo: Commissario straordinario del fascio repubblicano di Granze, manifesta un fervente animo fascista; invita i compaesani, tramite manifesti e raccomandate, a presentarsi per espletare il servizio militare nella GNR arrivando a denunciarli ai Carabinieri e a minacciare pesantemente i genitori dei ragazzi renitenti alla leva; la sera del 12 agosto del 1944 organizza un rastrellamento a Granze, Villa Estense, Stanghella, Solesino e Sant'Elena (tutte località del padovano), che termina con la cattura di quattordici "sbandati". Quattro di loro, di Granze, vengono inviati in Germania: uno riesce a fuggire dal carcere di Padova, due tornano dalla Germania, e di uno, Anselmo Erminio, si perdono le tracce (una testimone dei fatti, Elisa Meneghello, racconta che sarebbe stato lo stesso Vilella a proporre ai tedeschi un rastrellamento). Il Vilella, però, non è stato solo persecutore e propagandista, "ma anche affarista e commerciante ingiusto, incoscientioso, traditore". Da Segretario comunale e Commissario repubblicano truffa gli sfollati, a nome dei quali si fa rilasciare permessi di autorizzazione per acquisto di vestiario, che vende alla borsa nera. Vi è poi il resoconto di altre truffe compiute a danno di bisognosi. Un'altra testimonianza del gennaio 1946 riporta grossomodo le accuse mosse poco sopra.¹⁸⁸ Le autorità di Perugia, debitamente informate della caratura del personaggio richiedono tempestivamente informazioni su di lui e trasferiscono alla Delegazione provinciale per l'epurazione di Padova tutte le carte del fascicolo del soggetto con un "invito a procedere contro di lui"¹⁸⁹. Non possediamo però altre carte per capire cosa possa essere successo dopo.

Vi è poi il caso di Silvio Nebbioni, impiegato comunale di Borgoricco in provincia di Padova; è originario di San Giovanni Valdarno da dove il CLN scrive al suo omologo di Borgoricco esponendo le malefatte del soggetto¹⁹⁰: iscritto al PNF l'1 ottobre 1921, squadrista, antemarcia, prepotente, caposquadra della MVSN prima, della GNR poi, dopo l'8 settembre del 1943 si trasferisce a Roma dove opera con il figlio da agente provocatore, da spia e cacciatore di antifascisti; appartenente alla famigerata banda Koch, confessa di aver violato l'extraterritorialità della Basilica di San Paolo a Roma. E' odiatissimo dai suoi compaesani. Viene quindi arrestato per i

¹⁸⁷ Lettera del CLN di Padova al Comitato provinciale di epurazione, 31 dicembre 1945.

¹⁸⁸ Lettera di Adolfo Cantarello al comitato Provinciale di Padova, 10 gennaio 1946.

¹⁸⁹ Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo – Commissariato aggiunto per l'epurazione – delegazione per la provincia di Perugia alla delegazione provinciale per l'epurazione di Padova, 21 gennaio 1946.

¹⁹⁰ Comunicazione del CLN di San Giovanni Valdarno al CLN di Borgoricco, s.d.

crimini commessi, come si evince da una comunicazione del CLN di Borgoricco del novembre 1945, che mette in risalto la comunicazione fornita sul suo arresto da parte della Squadra Politica della Questura di Padova. Qui emerge che il soggetto avrebbe anche contraffatto carte di identità e tessere annonarie per tornaconti personali, secondo una testimonianza del dipendente comunale Carraro.¹⁹¹ Dopo di che non si hanno più sue notizie. Delle malefatte di Giovanni Ghellero veniamo a conoscenza incidentalmente da alcuni documenti finiti in questa cartellina forse per caso e comunque non abbiamo indicazioni del tipo specifico di crimine commesso. La questione dei suoi trascorsi fascisti emerge prepotentemente nel carteggio tra Prefettura di Padova e CAS¹⁹² riguardante la nomina di un commissario pro tempore per la amministrazione di terreni presi in affitto dal Ghellero stesso, che nel frattempo si è reso irreperibile. Nel dicembre dello stesso anno, da una lettera del Commissario che gestisce le terre date in affitto al latitante, si evince che il Ghellero “noto criminale fascista, era stato arrestato dovendo rispondere di vari gravissimi delitti perpetrati in collaborazione coi nazifascisti, tanto che è ancora detenuto in attesa del giudizio della Corte Straordinaria d’Assise”.¹⁹³ Da questa frase si può capire che personaggio deve essere stato il Ghellero. Le restanti carte parlano di altre questioni ma non entrano nel merito dell’argomento oggetto della nostra analisi.

Giungiamo quindi alla vicenda, molto lunga da raccontare, di Mario Santoro che gioca il ruolo di finto partigiano. Il fascicolo si apre con un protocollo dell’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo (Alto commissariato aggiunto per l’epurazione) Delegazione provinciale di Padova che trasferisce cinque testimonianze al procuratore presso la Corte Straordinaria d’Assise, CAS¹⁹⁴. Queste cinque testimonianze sono di estrema importanza perché provengono dai capi della Resistenza padovana e cioè dal Prof. Adolfo Zamboni, l’Ing. Luigi Martignoni, Umberto Avossa, l’Ing. Attilio Casilli e per finire don Giovanni Apollonio. Figura di primaria importanza è però il Prof. Zamboni che spicca per personalità e per la molta influenza esercitata a Padova. Tanto per capire la sua importanza:

“Dopo l’Armistizio di Cassibile, partecipa attivamente alla Resistenza, nelle file delle brigate Giustizia e Libertà della Brigata "Silvio Trentin", inoltre aiuta la rete formata dall’ufficiale dell’aeronautica Armando Romani e padre Placido Cortese di aiuto agli ebrei. Nel novembre del 1944, viene arrestato e trasferito a Villa Giusti a Padova, sede della Banda

¹⁹¹ Lettera del Comando dei Carabinieri di Padova al CLN di Borgoricco, 29 novembre 1945.

¹⁹² Comunicazione della Prefettura di Padova per la nomina di un commissario pro tempore, 21 giugno 1945.

¹⁹³ Lettera del Commissario pro tempore al CLN provinciale, alla Delegazione provinciale dell’Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo e all’intendenza di finanza, 4 dicembre 1945.

¹⁹⁴ Protocollo dell’Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo – delegazione provinciale di Padova al Procuratore del Regno, data illeggibile.

Carità, comandata da Mario Carità, dove interrogato, torturato per mesi, ritrova in cella molti dei suoi allievi anche loro operanti nella Resistenza; al suo fianco ebbe il suo assistente Giovanni Apollonio sacerdote, insegnante nel seminario maggiore di Padova”.

Le carte ritrovate all'Archivio di Stato di Padova si riferiscono proprio a questo ultimo evento. Vista alla lunghezza delle testimonianze in questione cercheremo in questa sede di riassumerle il più possibile. La dichiarazione del Prof. Zamboni, datata 1 agosto 1945, ricorda che alla fine del 1943, in una riunione di tipo militare, svoltasi a casa sua, presenti alcuni capi della resistenza padovana (il Colonnello Marziano, il dott. Busonera, i cugini Todesco e il Trevisan) gli fu presentato Mario Santoro che poco tempo dopo entrò a far parte del comitato militare provinciale.¹⁹⁵ Le altre testimonianze, più sopra ricordate (quelle dell'Ing. Luigi Martignoni¹⁹⁶, di Umberto Avossa¹⁹⁷, dell'Ing. Attilio Casilli¹⁹⁸ e per finire di don Giovanni Apollonio¹⁹⁹), collocano temporalmente la conoscenza con il Santoro in momenti e occasioni differenti del 1944. Lo Zamboni continua raccontando come il loro rapporto si facesse più stretto nei mesi successivi: non dubita mai di lui che gli racconta di essere sfollato e di avere preso residenza in Via San Francesco a Padova, non gli fa mai richieste insolite fino all'ottobre 1944 quando racconta che una banda di comunisti, visitata la sua casa mentre egli era assente, l'aveva depredato di ogni bene per circa duecentomila lire. Alla richiesta di denaro lo Zamboni avvia una istanza al cassiere del CLN che riesce a procurargli una prima tranche di venticinque mila lire che vengono consegnate al Santoro. Ma la somma è troppo esigua e lo Zamboni, su invito del Santoro, chiede all'Ing. Casilli, rappresentante del Partito d'Azione, di procedere tra i compagni alla raccolta di altro denaro fino ad una cifra di cento mila lire. Anche le altre testimonianze ricordano questo episodio con alcune discrepanze sul valore dei beni sottratti, che per il Casilli sarebbe stato di trecento mila lire (ma ricorda che in casa del Santoro vennero sequestrate quattrocentomila lire dalla Banda Carità al momento della perquisizione, rilevando probabilmente che il Santoro avrebbe chiesto denaro ad altre persone non essendone quindi sprovvisto come voleva far credere). Evidentemente il Santoro aveva approfittato dell'episodio, reale o inventato che fosse, per arricchirsi. Dopo questo evento Zamboni ricorda il suo arresto avvenuto il 18 novembre 1944 ad opera della Banda Carità, che lo rinchiude nella caserma delle SS sita in via San Francesco a Padova presso Palazzo Giustiniani.

¹⁹⁵ Esposto dattiloscritto del Prof. Adolfo Zamboni contro Mario Santoro, Padova, 1 agosto 1945.

¹⁹⁶ Esposto di Luigi Martignoni alla delegazione provinciale di Padova dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, 20 dicembre 1945.

¹⁹⁷ Esposto di Umberto Avossa alla delegazione provinciale di Padova dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, 19 dicembre 1945.

¹⁹⁸ Rapporto sull'attività di Mario Santoro (falso partigiano "Castelli") di Attilio Casilli, 28 dicembre 1945.

¹⁹⁹ Esposto alla delegazione provinciale di Padova dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, s.d.

Qui, le vicende dei testimoni si fanno molto più differenziate seppure si concludano con uno stesso triste esito. Lo Zamboni ricorda cinquanta giorni di vessazioni, poi aggravate nella intensità della violenza in seguito a una testimonianza fatta al maggiore Carità da parte di una signorina collaboratrice di CLN che avrebbe confermato i rapporti tra lo Zamboni, il Prof. Egidio Meneghetti (uno dei capi della resistenza padovana), l'Ing. Pighin e il Castelli (pseudonimo con cui si faceva chiamare all'epoca il Santoro). Dopo un ennesimo interrogatorio, andato a vuoto, condotto dal Maggiore Carità in persona, il Professore venne a sapere che il Castelli era stato arrestato. Pochi giorni dopo un nuovo interrogatorio piuttosto violento e la sorpresa di trovarsi il Castelli/Santoro ad invitarlo a raccontare della sua attività partigiana di fronte ai membri della banda Carità. Dapprima lo Zamboni resta attonito; non sa darsi spiegazione di quel totale voltafaccia. Forse le torture, le minacce o uno sconvolgimento di cervello lo hanno spinto ad un comportamento tanto vile. Poi deve constatare comunque che “le rivelazioni da lui fatte sull'attività militare, che in ultima analisi mettevano capo a me come rappresentante politico finirono per rovinarmi”²⁰⁰. Infatti, continua a raccontare lo Zamboni, la notte tra il 5 e il 6 dicembre diventa per lui letteralmente infernale. Il Castelli/Santoro viene slegato dalle manette (cosa che fa insospettire lo Zamboni) e viene portato via. La tortura con le scariche elettriche continua per tutta la notte. Passato anche questo interrogatorio, viene a sapere dalla signorina citata più sopra che il Castelli era uomo noto alle Brigate Nere, cosa che gli viene confermata da un altro incontro avvenuto con lo stesso Santoro/Castelli la notte del 6 gennaio. Castelli, poco tempo prima aveva cercato di far catturare il Pighin che, la sera stessa, è colpito a morte dalle stesse Brigate nere dopo un tentativo di fuga. Uscito dall'interrogatorio vede di persona che molti altri membri della Resistenza, compresi gli autori delle testimonianze richiamate in apertura, sono state arrestati, cosa che lo fa dubitare ancora di più sul ruolo giocato dal Santoro alias Castelli nella vicenda. I suoi dubbi saranno confermati pochi giorni dopo per bocca dell'Ingegnere Martignoni che conferma che il Castelli, a conoscenza di uno dei luoghi segreti dove convenivano gli incontri della Resistenza padovana, ci ha condotto la Banda Carità per catturarlo. Zamboni, in chiusura della sua testimonianza e documento di accusa si pone una serie di domande: “Che bisogno aveva il Castelli di arrivare a simili rivelazioni? Quali mezzi usò il famigerato Carità per indurlo a causare tanta rovina?...Otello Renato Pighin; Egli non doveva finire così tristemente: per tradimento”²⁰¹. Questa la testimonianza dello Zamboni. Restano comunque alcune zone d'ombra che altre versioni degli eventi, raccontate dagli altri testimoni, possono aiutarci a rendere più chiare.

²⁰⁰ Esposto dattiloscritto del Prof. Adolfo Zamboni contro Mario Santoro, Padova, 1 agosto 1945.

²⁰¹ Ibidem.

Cominciamo proprio dalla testimonianza del Martignoni²⁰² che arricchisce la vicenda di alcuni interessanti particolari, confermando innanzitutto di avere condotto il Santoro, nel periodo della loro frequentazione, in maniera avventata in uno dei suoi nascondigli, luogo dove fatalmente sarebbe stato la sera dell'arresto e dove il Santoro avrebbe condotto i membri della banda Carità per arrestarlo. Il Martignoni ricostruisce poi le ragioni che avrebbero portato al tradimento del Santoro: la sera dell'arresto, sarebbe stato caricato di bastonate e non avrebbe retto più di tanto, raccontando della sua attività partigiana e delle persone con cui collaborava. Questo avrebbe portato all'uccisione dell'ingegner Pighin, più sopra ricordata, all'arresto del Prof. Palmieri, partigiano, e del già citato Prof. Meneghetti, del Prof. Ponti e dell'ing. Casilli nonché delle segretarie, una delle quali è stata più sopra nominata e del figlio dodicenne del prof. Ponti (i fatti sono avvenuti il 7 gennaio intorno alle ore 19). Quindi il Santoro conduce la banda Carità a casa del Martignoni che viene sorpreso nel sonno. Già al suo primo interrogatorio, smentendo di essere il comandante Virgilio, viene invitato dal Santoro a raccontare la verità, aggiungendo particolari gravissimi di incontri avuti tra di loro. Ma il ruolo del Santoro si aggrava; il nostro testimone ricorda come lo avesse visto condurre più interrogatori a favore della banda Carità, questo perlomeno fino al mese di gennaio 1945, quando sparisce da Palazzo Giusti. Si scopre poi che, su richiesta dello stesso Santoro, sarebbe stato trasferito in Germania poiché terrorizzato dalla sicura vendetta dei partigiani. Il Martignoni infine ricorda che, comunque, grazie alla propria capacità di resistere alle sevizie, riuscì a salvare molti altri partigiani tacendo i loro nomi agli aguzzini e giocando sul fatto che il Santoro non li conosceva. La testimonianza di Umberto Avossa²⁰³, pur ripetendo i racconti dei testimoni precedenti, aggiunge delle informazioni che confermano che forse da principio il Santoro non fece parte integrante dell'attività contro i partigiani. Infatti, l'Avossa ricorda che, al momento dell'arresto dello Zamboni, il Santoro si trovava proprio in casa di quest'ultimo e si sarebbe giustificato con i ceffi della banda Carità dicendo di essersi recato lì per pagare un conto pendente alla Signora Zamboni. Comunque sia, anche quest'ultima testimonianza conferma la partecipazione del Santoro agli interrogatori degli arrestati con un ruolo attivo .

C'è poi il resoconto dell'Ing. Attilio Casilli²⁰⁴ che già nel titolo del rapporto esordisce inquadrando il Santoro come "falso partigiano Castelli". Dal rapporto di Casilli cogliamo un forte disappunto per i soldi consegnati al Santoro in occasione del furto presso la sua abitazione da lui denunciato ai partigiani e per il fatto che la ragguardevole somma, raccolta da parte del gruppo dirigente

²⁰² Esposto di Luigi Martignoni alla delegazione provinciale di Padova dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, 20 dicembre 1945.

²⁰³ Esposto di Umberto Avossa alla delegazione provinciale di Padova dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, 19 dicembre 1945.

²⁰⁴ Rapporto sull'attività di Mario Santoro (falso partigiano "Castelli") di Attilio Casilli, 28 dicembre 1945.

padovano dei partigiani, era giunta alla cifra di 400.000 lire (era stata carpita la buona fede dei partigiani per arricchimento personale). Inoltre, anche il Casilli ricorda la partecipazione da parte del Santoro agli interrogatori della banda Carità, come d'altronde era avvenuto anche con lui. Ricorda inoltre di aver saputo che il Santoro stesso avrebbe condotto alcuni componenti della banda Carità presso l'abitazione del Martignoni "...e disgrazia volle che il Martignoni quella sera fosse in casa e così anch'egli venne arrestato per esclusiva opera del Santoro". Riporta poi il racconto di una delle segretarie arrestate, tale Maria Fiorotto, di cui si è già detto sopra, che riferisce "...che il Santoro il giorno prima del nostro arresto [della segretaria e del Martignoni] si era recato da lei [la segretaria] perché le procurasse un incontro con Pighin...". Ciò aveva condotto agli esiti mortali di cui si è parlato più sopra. Il Casilli conclude la testimonianza ricordando che "...il Santoro, arrestato non so in base a quali indizi, nei primi giorni del 1945, sottoposto ad interrogatorio da parte del Maggiore Carità, bastonato dai suoi agenti, spaventato dalle minacce di fucilazione e dal trattamento avuto, si decise a fare ampia confessione e a impegnarsi a passare al servizio delle SS – Reparto Carità". Pertanto aveva agito senza pentimenti nei confronti dei membri del CLN; ma di lì a poco, si sarebbe fatto trasferire in Germania col grado di ufficiale per essere addetto alla sorveglianza in un campo di internamento o per la propaganda tra gli italiani. Infine la testimonianza di don Giovanni Apollonio non fa altro che confermare, in maniera ancora più risoluta, il ruolo del Santoro nelle responsabilità della retata. Ricorda infatti che la sera del 5 gennaio del 1945 il Santoro si presentò al collegio dove il sacerdote risiedeva in compagnia di un membro della banda Carità, il Corradeschi, insistendo particolarmente per avere un appuntamento con l'Ing. Pighin (il sacerdote fungeva da collegamento con molti elementi della Resistenza padovana). Ritornò più volte anche il giorno successivo con la medesima richiesta alla quale aggiunge anche il desiderio di un incontro con altri componenti del CLN padovano; subito dopo venne arrestato dal Corradeschi che dapprima lo condusse in macchina alla Curia di Padova dove Santoro cerca don Francesco Frasson con la medesima intenzione di farlo arrestare; e successivamente a Palazzo Giusti dove fu interrogato dallo stesso Santoro ma riuscì a nascondere alcune informazioni importanti. Il resto sono notizie che già conosciamo.

Il fatto che il Santoro si fosse spostato in Germania ci viene confermato da una serie di documenti in coda al fascicolo. In particolare²⁰⁵ vi è un documento con oggetto "situazione internati politici" presso il campo militare tedesco di Braunschweig nel quale ha operato il Santoro e nel quale egli stesso racconta la sua versione dei fatti di Padova. Prima di tutto si difende²⁰⁶ riportando di essere stato catturato a Padova, dalla Banda del Maggiore Mario Carità, nelle retate di partigiani il 3

²⁰⁵ Busta b-1, fascicolo 8, comunicazione di Casilli all'Alt Commissariato per le sanzioni contro il fascismo Delegazione provinciale di Padova, 28 dicembre 1945.

²⁰⁶ Situazione internati politici al Comando militare generale alleato presidio militare di Braunschweig, 2 maggio 1945.

gennaio 1945, con il Prof. Meneghetti, l'ing. Pighin e altri; racconta di aver subito tre giorni di torture ma di non aver rivelato i nomi degli organizzatori confermando solo quanto confessato dagli altri prigionieri. Veniva poi inviato con altre trentadue persone a Berlino da dove era tradotto al campo per internati di Braunschweig sotto sorveglianza di ufficiali collaborazionisti italiani, tenenti Baldini e Biagini. Rivela poi che in virtù di qualche persona generosa gli era riservato un trattamento particolarmente umano da parte dei tedeschi che lo lasciavano girare in borghese e lavorare dove desiderava all'interno del campo, con il solo obbligo di non rivelare nulla del suo passato ai connazionali e con quello di raccontare di essere un commerciante in cerca di materiali vari. Con enfasi racconta la sua storia da partigiano valoroso che dopo l'otto settembre del 1943 passa armi e bagagli al comando di duecento fedelissimi soldati al servizio della Resistenza. A Padova incontra il Prof. Meneghetti, capo del Partito d'Azione, col quale collabora fattivamente. E' il destinatario di lanci di armi e munizioni e materiali di sabotaggio effettuati da aerei in volo e grazie ai quali procede ad azioni tra Padova e provincia. Compie atti di sabotaggio in molte zone della provincia padovana sui tronchi ferroviari, sulle strade a colonne di autocarri, contro enti fascisti e tedeschi. Nel complesso vanta di aver comandato fino a tremilacinquecento uomini suddivisi in 5 Brigate partigiane ("Brigata Italia", "Brigata Silvio Trentin", "Brigata Luigi Pierobon", "Brigata Autonoma Italia Libera", "Brigata Mario Todesco"). Alla fine del racconto dei propri meriti partigiani il Santoro si rivolge al Comando italiano per vedere definita la sua posizione di chi "più ha fatto ed ha lottato per la liberazione dell'Italia dai nazi-fascisti e per collaborare con la causa Alleata".

In realtà, possiamo confermare quanto detto dai testimoni richiamati più sopra anche alla luce di una serie di documenti in coda al fascicolo. Già tra i primi documenti rinveniamo un foglio senza data, comunque collocabile nel periodo in cui Santoro fu in Germania, steso a Braunschweig, in cui vengono segnalate alcune persone che svolgono attività di propaganda fascista²⁰⁷, tra le quali compare il nome di Mario Santoro, di Michele, Classe 1911. Seguono poi ben sette testimonianze, tutte collocabili nel marzo del 1945, che confermerebbero che il Santoro e le due persone che egli cita poco sopra come due suoi controllori, Baldini e Biagini, in realtà sarebbero stati due suoi sodali nell'opera di propaganda a favore del fascismo in Germania nei confronti degli internati italiani ivi residenti. Il fatto poi che forti dubbi sussistessero sulla attività in Germania sono confermati da una dichiarazione resa da Antonio Gabella, dipendente dell'Ufficio Assistenza Italiano in Germania²⁰⁸, che testimonia come alla costituzione dell'Ufficio Assistenza Italiano presso Braunschweig avvenuto subito dopo la liberazione (12 aprile 1945), Santoro e i suoi due sodali, avrebbero

²⁰⁷ Comunicazione all'Ufficio Assistenza Italiano da Braunschweig – Rathaus (municipio), s.d.

²⁰⁸ Dichiarazione di Gabella Antonio all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo Delegazione provinciale di Padova sul conto di Mario Santoro, Baldini Pietro e Biagini Mario, 26 gennaio 1946.

richiesto a più riprese, e anche con metodi aggressivi, di essere ricompresi tra gli “internati civili” per poter usufruire dei benefici della posizione. Il Gabella, avvertito della loro pericolosità da molte persone che li conoscevano, si rifiutò fermamente di esaudire le loro richieste salvo, alla fine, accettarle con riserva, procurandosi delle deposizioni, che abbiamo poco fa citato, da trasferire in fascicolo in Italia. A queste testimonianze possiamo aggiungere altre due raccolte in occasione del supplemento di denuncia fatta a suo carico dopo la denuncia in sede di Corte d’Assise Straordinaria. Una è quella del Professor Giovanni Ponti, Sindaco di Venezia²⁰⁹, che riporta che: “il giorno 7 febbraio 1945 fui arrestato a Villa Palmieri in Padova. Il Santoro mi riconobbe e durante l’interrogatorio fattomi dal Carità, intervenne arrogantemente chiedendomi se facevo parte del CLN”. La seconda testimonianza è del Professor Egidio Meneghetti²¹⁰, esponente del movimento Giustizia e Libertà del Veneto, che dopo l’Armistizio di Cassibile assieme al comunista Concetto Marchesi, a Mario Saggin democristiano e Silvio Trentin azionista fonda il CLN Veneto. La sua testimonianza è assimilabile dal punto di vista dei contenuti alle testimonianze degli arrestati dalla Banda Carità. Quello che interessa qui mettere in risalto sono due dichiarazioni chiarificatrici sul personaggio Mario Santoro. La prima la offre lo stesso Carità al Meneghetti mentre viaggiano insieme in treno verso Bolzano l’uno come carceriere l’altro come prigioniero. Allora il maggiore Carità rivolto al Meneghetti dice: “Io lotto contro di voi e se posso vi mando in prigione e vi gonfio di cazzotti; però io disprezzo i traditori molto di più. Ne faccio uso perché questo è il mio mestiere, ma poi non do loro un centesimo e quando mi è possibile li mando in Germania. Così ho fatto anche con Santoro, che vi ha tradito. Me lo sono levato dai piedi perché mi faceva schifo”. C’è poi un giudizio complessivo sul Santoro fatto dallo stesso Meneghetti, che a dire il vero non viene dato in maniera particolarmente pesante; colloca comunque il Santoro nella platea dei traditori: “Il mio giudizio complessivo sul Santoro è questo: entrò nell’organizzazione clandestina per sfuggire al servizio militare repubblicano o a quello tedesco. Non fu un traditore fin dal primo giorno; fin dal primo giorno fu uno che cercò di far vedere di avere una attività molto superiore a quella che ebbe e cioè in buona parte vendette fumo, così come mentì quando affermò di essere capitano e di essere laureato in legge. Sperava avidamente di farsi qualche merito senza troppo pericolo, così da ricavarne frutto dopo l’attesa liberazione. Arrestato dalla banda Carità, ai primi maltrattamenti crollò...promise di dire molte cose e di mettere nelle mani della banda Carità Renato Pighin e altri capi della organizzazione. Non v’ha dubbio che così fece...Verso altre figure minori non si comportò come un traditore...La figura del Santoro è quella di un meschino delatore, preoccupato

²⁰⁹ Testimonianza del Professor Giovanni Ponti alla Delegazione Provinciale di Padova dell’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo, 1 febbraio 1946.

²¹⁰ Testimonianza del Professor Egidio Meneghetti all’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo presso il Tribunale di Padova, 26 gennaio 1946.

solo di se stesso...”. Con la notizia di trasferimento a Padova del Santoro, per essere processato, si chiude il fascicolo²¹¹. Non vi sono altri documenti che ci testimoniano cosa sia successo dopo.

Vi è poi la Busta b-1, fascicolo 7 – denunce, quella che ci racconta i casi, di dieci persone denunciate per crimini fascisti²¹², e che fornisce solo poche informazioni. Uno dei casi che ci offre maggiori dettagli è quello di Gino Bortoluzzi, neofascista appartenente alla Milizia ferroviaria, che al 19 febbraio 1946 risulta detenuto nelle carceri padovane²¹³. Molti colleghi lo ricordano a più riprese e in compagnia di un tale di nome Petrovich ispezionare i vagoni del treno a Padova, rivoltella in mano, alla ricerca di militari sbandati o fuggiti alla deportazione coatta in Germania. In un caso alcuni di questi disertori vengono fatti scendere da un vagone, minacciati con le parole e maltrattati per essere poi consegnanti a due tedeschi in divisa²¹⁴. Vi è poi una denuncia a carico di 4 persone: Primo Cattani, Bruno Barbieri, Raffaele Cursio e il Brigadiere Rinaldi. Questi quattro individui sono responsabili, in prima istanza, di un rastrellamento avvenuto a Monselice che consegna ventinove partigiani appartenenti alla “Brigata Garibaldi” alle SS, che saranno inviati in Germania in data 14 dicembre 1944²¹⁵; otto di questi ragazzi sono deceduti nel campo di concentramento di “Mauthausen” mentre degli altri non si sa più niente. Si ricordano ancora le violenze perpetrate ai danni del rastrellato Alfio Rossi Lanzoni, incarcerato, bastonato e seviziato ad opera di Cursio e Rinaldi. Per quanto riguarda la sorte dei quattro aguzzini, si evince dalla lettera che Cattani è stato arrestato e incarcerato dagli alleati nel cremonese; Barbieri si trova pure lui internato in un campo di concentramento nel salernitano; e infine Cursio e Rinaldi si trovano in Algeria. Vi sono poi Luigi Squizzato e Antonio Gallato²¹⁶: il primo, ex Commissario Prefettizio, è accusato principalmente di avere goduto di benefici economici dal regime, mentre il secondo, Segretario Comunale di Piombino Dese, mal visto della popolazione, ha sempre cercato di non comprometersi con nessuna delle parti politiche, ma ha agito in base alla massima discrezionalità per quanto riguarda il riconoscimento di sussidi alle famiglie dei prigionieri. Nelle carte compare anche il nome di Antonio Zanin²¹⁷ reo di aver collaborato con i tedeschi e di averli accompagnati, nel comune di Urbana di Padova, ad eseguire rastrellamenti al fine di deportare i catturati in Germania con la dicitura “P” (si immagina la P di internato politico); un catturato racconta di essere

²¹¹ Comunicazione della Delegazione per l’Epurazione di Padova circa le sorti del Santoro, 31 gennaio 1946.

²¹² Archivio di Stato, Busta b-1, fascicolo 7 – denunce.

²¹³ Ibidem, Comunicazione della Delegazione dell’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo di Padova al Pubblico ministero della Cas di Padova, 19 febbraio 1945.

²¹⁴ Ibidem, testimonianza di ferrovieri contro Bortoluzzi, 24 gennaio 1946.

²¹⁵ Ibidem, Testimonianza contro Cattani, Barbieri, Cursio e Rinaldi, 12 ottobre 1945.

²¹⁶ Ibidem, relazione dei Carabinieri reali di Padova – Stazione di Piombino Dese su Squizzato e Gallato, 25 ottobre 1945.

²¹⁷ Ibidem, manoscritto firmato di accusa ad Antonio Zanin al Ministero di Grazie e Giustizia, 23 novembre 1945.

stato liberato dallo stesso Zanin dietro versamento di 500 lire. Primo Fumei è stato ex Prefetto fascista di Padova ed è accusato di delitto ex articolo 1 n.3 D.L.L. 22/04/1945 n.142, cioè, secondo la legge, si presume abbia collaborato con gli occupanti tedeschi poiché ex Segretario Federale di Trento²¹⁸. Infine, troviamo il caso di Umberto Boaretto²¹⁹ responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Abano Terme in provincia di Padova, al quale il Salemi richiede copia della tessera di riconoscimento che aveva smarrita. Riceve, invece, una serie di minacce di tradimento e una perentoria minaccia di entrare nella GNR, cosa che in un secondo episodio viene quasi obbligato a fare sotto minacce di ritorsioni. La situazione lo spinge a scappare in casa di amici per aspettare la fine della guerra e poter così denunciare l'accaduto. Viene in seguito a sapere che il Boaretto armato di tutto punto lo avrebbe cercato nella sua dimora abituale per costringerlo ad arruolarsi nelle forze armate della RSI.

Questi dieci casi appena analizzati, non ci forniscono ulteriori informazioni sull'iter processuale. Sono denunce sparse, di crimini perpetrati ai danni di persone a volte indifese. Si va dai rastrellamenti alle minacce di ritorsioni per mancato arruolamento. Ma risultano estremamente utili ai fini di un primo inquadramento della tipologia di crimini presi in considerazione dalle CAS.

²¹⁸ Ibidem, Comunicazione della Delegazione Provinciale di Trento all'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo presso la Prefettura di Padova, 8 novembre 1945.

²¹⁹ Ibidem, Denuncia di Salvatore Salemi di Abano Terme, 5 ottobre 1945.

9. Appendice: le leggi sull'epurazione

- Regio Decreto Legge n. 29-B del 28 dicembre 1943, *Defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e parastatali, degli Enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle Aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale* (G.U., Serie speciale, 29 dicembre 1943, n. 6-B).
- Regio Decreto Legge n. 110 del 13 aprile del 1944 (G.U., serie speciale, 19 aprile 1944, n. 20) “*Istituzione di un Alto Commissario per la epurazione nazionale dal fascismo*”.
- Regio Decreto Legge 26 maggio 1944, n. 134 (G.U., serie speciale, 31 maggio 1944, n. 32), *Punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo*.
- Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944, *Sanzioni contro il fascismo* (G.U., serie speciale, 29 luglio 1944, n. 41).
- Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 238 dell'8 ottobre 1944, *Ordinamento dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo* (G.U., Serie speciale 12 ottobre 1944, n. 67).
- Decreto Legislativo Luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 (G.U., Serie speciale, 24 ottobre 1944, n. 72), *Norme per l'acceleramento del giudizio di epurazione e per il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato appartenenti ai primi quattro gradi della classificazione del personale statale*.
- Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 702 del 9 novembre 1945, *Epurazione delle pubbliche Amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione delle aziende private* (G.U. 13 novembre 1945, n. 136).
- Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 44 del 23 febbraio 1945, *Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni legislative per l'epurazione dell'Amministrazione* (G.U. 8 marzo 1945, n. 29).
- Decreto Legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142 Supplemento alla «Gazzetta Ufficiale», 24 aprile 1945, n. 49 *Istituzione di Corti straordinarie di Assise per reati di collaborazione con i tedeschi*.
- Decreto Legislativo Luogotenenziale del 5 ottobre 1945, n. 625 con il quale le Corti straordinarie furono soppresse e trasformate in sezioni speciali delle Corti di assise ordinarie ma composte come le precedenti.
- Decreto Legislativo Luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 22, *Devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo*. (GU Serie Generale n.40 del 16-2-1946).
- Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre n. 118 (G.U. 27 settembre 1946, n. 219), *Disposizioni relative alle delegazioni locali per le sanzioni contro il fascismo ed alla segreteria della commissione di cui all'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 472*.
- Decreto Presidenziale n. 4 (G.U. 23 giugno 1946, n. 137), *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari, intervenne, per il personale della Pubblica Amministrazione*.

- Decreto Legislativo n. 48 del 7 febbraio 1948 (G.U. 20 febbraio 1948, n. 43), *Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati.*
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 32 (G.U. 9 febbraio 1948, Supplemento, n. 32), *Concessione di amnistia e di indulto per reati anonari, comuni e politici.*
- Decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1949, n. 930 (G.U. 24 dicembre 1949, n. 296), *Concessione di indulto, e il Decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922 (G.U. 21 dicembre 1953, n. 292), Concessione di amnistia e di indulto.*

Governo Militare Alleato

- Governo Militare Alleato – Ordinanza Generale n. 35
- Istruzioni per l'applicazione dell'Ordinanza n.35
- Governo Militare Alleato - Ordinanza Generale n. 46
- Moduli

Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione

- Circolare n.1 dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione
- Circolare n.2 dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione
- Circolare n.3 dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione

10. Le Fonti

- Archivio di Stato di Padova: 1) Busta b-1, Fascicolo 8 - procedimenti penali per crimini fascisti: atti istruttori; 2) Fascicolo 7 – denunce;
- Archivio privato: tre fascicoli contenenti i materiali per la costruzione del capitolo sui tre casi padovani inediti;
- CASREC (Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza dell'Età Contemporanea):
 - a) Serie II, busta 95;
 - b) Seconda Sezione, Buste 121 e 122, Archivio CLN provinciale di Venezia;
 - c) Seconda Sezione, Buste 78 – 101, serie due, Archivio del CLN provinciale di Venezia.

11. Bibliografia

1. A cura di Argentino Albori, *Riservato al Duce –Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana – Padova e Provincia*, Brescia, Promodis Italia Editrice, 1996.
2. A cura di Giovanni Focardi e di Cecilia Nubola, *Nei Tribunali – Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.
3. AA. VV., *Rivista di Storia Contemporanea*, Torino, Loesher Editore, fascicolo 2, 1974.
4. Agostini Filiberto, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della liberazione: strutture, uomini e programmi*, Milano, Francoangeli, 2012.
5. Algardi Zara Olivia, *Processi ai fascisti*, Firenze, Vallecchi, 1992.
6. Borghi Marco, *Fascisti alla sbarra: l'attività della Corte d'Assise straordinaria di Venezia 1945 - 1947*, Roma, Carlo Margotti editore, 1999.
7. Canosa Romano, *Storia dell'epurazione in Italia: la sanzioni contro il fascismo 1943 – 1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.
8. Ceccato Egidio, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana, 1943 - '48: il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazioni ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro Studi Ettore Lucchini, 1999.
9. Franzinelli Mimmo, *L'Amnistia Togliatti: 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.
10. Mercuri Lamberto, *L'epurazione in Italia 1943 – 1948*, Cuneo, L'arciere, 1988.
11. Orlandini Alessandro, Venturini Giorgio, *I giudici e la Resistenza: dal fallimento dell'epurazione ai processi contro i partigiani: il caso Siena*, Milano, La pietra, 1983.
12. Ranzato Gabriele, *Il linciaggio Caretta: violenza politica e ordinaria violenza*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
13. Reberschak Maurizio, *Epurazioni?: La commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945 – 46)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di Paolo Pecorari, Antilia, Treviso, 2003
14. Roy Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Milano, Rizzoli, 1996.
15. Saonara Chiara, *Una città nel regima fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011.
16. Setta Sandro, *Profughi di lusso: industriali e manager di Stato del fascismo alla epurazione mancata*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
17. Sparapan Gianni, *Fascisti e collaborazionisti e nel Polesine durante l'occupazione tedesca: i processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo*, Venezia, Marsilio, 1991.
18. Storchi Massimo, *Uscire dalla guerra: ordine pubblico e forze politiche, Modena 1945 – 1946*, Milano, FrancoAngeli 1995.
19. Tutti i Decreti e le disposizioni sull'epurazione, Corticelli, 1945.
20. Venetica, vol.I, 1998, *Processi ai fascisti, 1945 – 1947*, Milano, Cierre Edizioni, 1988.
21. Woller Hans, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2008.

